

# CHARITAS

**PUBBLICAZIONE RISERVATA AI SERVI DELLA CARITÀ**

**VERSO IL CAPITOLO GENERALE**

**DIGNITAS INFINITA**

**COMUNICAZIONI**

**DECRETI E DOCUMENTI UFFICIALI**

**CONFRATELLI DEFUNTI**

**Redazione: Casa Generalizia - Vicolo Clementi, 41 - 00148 Roma**

**EDIZIONE MULTILINGUE**

**Anno CII - Maggio 2024 - N. 241**

**CHARITAS n. 241**  
RISERVATO AI SERVI DELLA CARITÀ  
ANNO CII - MAGGIO 2024



# Indice

---

## LETTERA DEL SUPERIORE GENERALE

---

Verso il Capitolo Generale **5**

---

## LETTER OF THE SUPERIOR GENERAL

---

Towards the General Chapter **9**

---

## CARTA DEL SUPERIOR GENERAL

---

Hacia el Capítulo General **13**

---

## CARTA DO SUPERIOR GERAL

---

Rumo ao Capítulo Geral **17**

---

## LA LETTRE DU SUPÉRIEUR GÉNÉRAL

---

Vers le Chapitre Général **21**

---

## DOCUMENTI DELLA SANTA SEDE

---

Dignitas infinita **25**

---

## COMUNICAZIONI

---

1. Confratelli **59**

2. Eventi di consacrazione **62**

---

## DECRETI E DOCUMENTI UFFICIALI

---

1. Decreti di erezione e soppressione di residenze, case	<b>65</b>
2. Conferme e nomine	<b>66</b>
3. “Nulla osta” per nomine	<b>66</b>
4. Autorizzazioni per Professioni perpetue, per il sacro ordine del Diaconato o Presbiterato	<b>68</b>
5. Trasferimenti ad altre Province o alle dipendenze del Consiglio generale	<b>70</b>
6. Assenze - Uscite - Sospensioni	<b>71</b>

---

## CONFRATELLI DEFUNTI

---

1. Rubagotti Sac. Alfredo	<b>74</b>
2. Argenta Sac. Romano	<b>78</b>
3. Pravettoni Sac. Alberto	<b>81</b>
4. Sangermani Sac. Luigi Carmelo	<b>88</b>
5. Curri Sac. Giuseppe	<b>90</b>
6. Bongiascia Sac. Enrico	<b>92</b>
7. Matulac Sac. Alfie	<b>95</b>
8. Fumagalli Sac. Adenir José	<b>98</b>
9. Simion Sac. Pier Giorgio	<b>101</b>
10. Morelli Sac. Giuseppe Enrico Silvestro	<b>106</b>

---

# LETTERA DEL SUPERIORE GENERALE

## VERSO IL CAPITOLO GENERALE

*Il giorno 11 aprile scorso è stato ufficialmente presentato il V volume dell'Opera Omnia del santo Fondatore chiudendo con esso la pubblicazione del pensiero e degli scritti di don Luigi Guanella. Sei volumi enormi, ricchi del pensiero, dei sogni, dei progetti per noi da parte del Fondatore. Ora tutto è consegnato nelle nostre mani; tutto di lui non è più nascosto, ma svelato, fatto conoscere. È una tappa straordinaria e meravigliosa che la Congregazione ha potuto raggiungere grazie allo studio e all'applicazione nel lavoro di ricerca, di analisi e di approfondimento degli addetti al nostro Centro Studi internazionale di Roma, umili e laboriosi lavoratori della vigna del Signore. Un grazie davvero vada a tutti loro e ai loro collaboratori.*

*Su un altro versante si stanno portando al traguardo altri documenti significativi della Congregazione: l'aggiornamento del PEG e la preparazione del testo dei Regolamenti arricchito dai contributi delle mozioni e proposte degli ultimi Capitoli generali e da alcuni Documenti recenti della Chiesa. Un grande lavoro che ha richiesto tempo, dedizione e pazienza. Saranno un bell'omaggio che la Congregazione potrà fare al XXI CG di ottobre 2024.*

*Stiamo poi celebrando un anno di particolare valore. Papa Francesco il 21 gennaio 2024 ha affidato a questo anno il compito della preghiera in vista dell'Anno Santo del 2025. Un anno di preparazione nella esperienza più qualificante che ci sia, anche se spesso non è messa al primo posto: la preghiera. Il Catechismo della chiesa cattolica quando parla del cristiano lo definisce "il mendicante di Dio"; colui*

*che attraverso l'invocazione a Dio ottiene misericordia e conoscenza della strada da percorrere per fare la Sua volontà. Stiamo dunque vivendo un anno dedicato a riscoprire il grande valore e l'assoluto bisogno della preghiera, sia nella vita personale che in quella della chiesa e del mondo.*

*A ottobre 2024 ci sarà poi la seconda sessione del Sinodo dei Vescovi sul tema della Sinodalità. Un Sinodo che, ci siamo accorti subito, tocca l'identità stessa dell'uomo e della Chiesa nel suo dialogo con l'umanità di oggi e nel suo stare in mezzo al popolo di Dio. Temi caldi ed essenziali che dovranno avere una risposta chiara e indicativa per il futuro, per cui vale la pena applicare il tema della preghiera a quello del Sinodo. Si compensino e integrino a vicenda. La Chiesa più che mai oggi ha bisogno della luce e della forza dello Spirito Santo per leggere le attese del mondo e saper rispondere in modo inequivocabile alle domande dell'uomo per il futuro.*

*Eventi che ci preparano e proiettano tutti al futuro, al dopo, a quello che verrà, al "non ancora". È in questo contesto che si inserisce anche il nostro XXI Capitolo generale che celebreremo in ottobre, il mese del Fondatore. Un Capitolo generale ha sempre il compito, infatti, dopo la verifica del percorso fatto nei sei anni trascorsi, di lanciare la Congregazione nel futuro, come profezia di carità, come risposta alle attese dei poveri e degli ultimi.*

*Il tema scelto è tutto un programma di speranza da vivere: «Fedeli e creativi nel carisma; corresponsabili nella missione. Con Cristo cogliamo le sfide del nostro tempo».*

*Un tema che non ci lascia nella pace e nella tranquillità del già vissuto, del già raggiunto, nella quiete degli anni di vita che abbiamo e dei gradi di perfezione personale e comunitari che abbiamo già raggiunto, ma ci proietta in avanti esigendo da noi creatività e fedeltà. Non si va avanti dunque per inerzia, o con il detto «si è sempre fatto così, perché cambiare?», del «cosa volete da me ormai sono anziano, o la mia vita l'ho già vissuta appieno, cosa posso dare di più!». Espressioni da religiosi seduti, che lo Spirito non tollera perché Lui è novità, è fantasia, è vita, è risurrezione e, guarda caso, il suo compito nella Chiesa e nella Congregazione è quello di ravvivare questi valori, non spegnerli o lasciarli infievolire. Ce la dobbiamo vedere con lo Spirito se in noi albergano queste proiezioni. Se, come diceva don Guanella, «È Dio che fa!», cosa temiamo e di che cosa ci lamentiamo? perché ci preoccupiamo? «Canta e cammina», scriveva Sant'Agostino!*

Corresponsabili nella missione e qui c'è tutto il messaggio del non "fai da te", del non essere unico e inappellabile protagonista, ma di avvertire la necessità, il bisogno della presenza degli altri accanto a noi, dei confratelli, delle consorelle, dei laici operatori. È una ricchezza questo allargamento di condivisione, questo coinvolgimento di tanti altri nell'unica missione di carità che viene dal Vangelo di Gesù Cristo. Certo, nelle risposte al questionario che abbiamo mandato in vista del Capitolo generale emergono tante tesi, tante posizioni, tanti pensieri al riguardo. Alcuni sono legati alla propria cultura di origine, altri a situazioni di disagio affrontate o avute nel proprio cammino e che hanno segnato e resi più diffidenti i nostri comportamenti nei confronti degli altri. Per alcuni, invece, sembra che sia un partito preso quello dell'accentuare sempre la prudenza nel coinvolgimento dei laici nella missione, specie in quello di delegare loro anche il potere decisionale o la gestione diretta di alcune nostre opere. Posizioni differenti, ma che vanno assolutamente rieducate, reimpostate e accolte poi nel nostro cuore e nel nostro lavoro. Ce lo dice la Chiesa, ce lo ricorda il Fondatore nelle sue scelte, ce lo confermano la storia e le Leggi. Sono il patrimonio della riflessione e del cammino della Congregazione in questi ultimi venti anni. È finito il tempo del tutto fare e ovunque! È finito il tempo che la VR deve sentirsi per forza superiore agli altri, deve detenere il potere e la borsa. I Regolamenti ad experimentum affermano che: «Gli organismi di governo della Congregazione ai vari livelli sappiano coinvolgere laici preparati e sensibili al nostro carisma anche affidando loro responsabilità specifiche nella gestione delle opere, favorendo così anche i confratelli nel ricoprire funzioni e ruoli di animazione spirituale, carismatica sia per i destinatari come per gli operatori della Casa» (Reg. 144.2).

Infine, il titolo del Capitolo generale di ottobre ci chiede di «cogliere con Cristo le sfide del nostro tempo».

C'è una lettura del tempo, della società, della storia da fare nel nostro futuro, e le nostre Costituzioni ce lo richiamano, ma il riferimento fondante delle nostre letture e decisioni deve essere sempre Cristo Signore, il Risorto che ha vinto la morte, è vivo ed è presente e agente in mezzo a noi. Non possiamo più fare a meno di LUI. È LUI la strada, la chiave della interpretazione della storia, la porta della novità e creatività di ogni carisma e missione e rischiamo di perderci se lo lasciamo fuori dai nostri calcoli e dalle nostre analisi.

Lo abbiamo richiamato nella liturgia del Cero nella Veglia di Pasqua: Cristo era, è, sarà sempre!

*Non possiamo vivere fuori dal mondo, dal contesto di quanto si sta celebrando o soffrendo nella realtà della umanità nella quale siamo inseriti. Siamo stati mandati per vocazione e come risposta di Dio a questo popolo implorante, in questo tempo storico, in queste situazioni a volte drammatiche. Nostro dovere è dare loro risposte chiare, non parole vuote, risposte che ci coinvolgono in prima persona, come Cristo, fino a dare la nostra vita per loro. Don Guanella ce lo ricorda già fin dal Regolamento del 1905: «Occorre dare mano, mente e cuore, fino a farsi vittima per i poveri di Gesù Cristo, perché è scritto che il Buon Pastore dà la vita per le sue pecorelle» (R. 1905).*

*Ecco cari confratelli. È l'ultima mia lettera per il Charitas di questo sessennio che sta per terminare. Cosa posso augurare ai miei confratelli che hanno condiviso con me e con i membri del Consiglio generale questi sei anni di storia? Che il Charitas, anche se in Congregazione si legge poco e spesso i nostri periodici restano impacchettati e pieni di polvere, resti comunque sempre il collegamento dell'unità della nostra Famiglia religiosa, il «filo d'oro che lega come vincolo benedetto una schiera di fratelli fra loro» (Leonardo Mazzucchi).*

*Avevamo iniziato sei anni fa proprio ricordando don Leonardo Mazzucchi nella sua prima edizione del Charitas. Abbiamo cercato di essere in continuità il più possibile con le coordinate da lui stesso tracciate, per cui vale sempre anche per noi, Consiglio generale di oggi, il suo augurio: «Va', o foglio modesto ma prezioso ed amico, come modesta e preziosa è la carità; e sii il filo d'oro, tenue ma forte, che lega come vincolo benedetto una schiera di buoni fratelli fra loro e coi loro superiori. La tua voce, ora meno frequente, più tardi meglio assidua e regolare – rechi ai fratelli un ordine a eseguirsi, una disposizione ad attuarsi, una notizia familiare, l'eco di bisogni spirituali comuni, la richiesta di preghiere per vivi e per morti, un oggetto a studiarsi, il richiamo d'una regola, un decreto della S. Sede, il saluto del Superiore – arrivi sempre gradita e fruttuosa, raccolga consenso volenteroso di pensieri - di voleri - di opere, valga a comporre la mirabile armonia del regno della Carità» (Como, Dicembre 1922).*

*In Charitate Christi.*

Padre UMBERTO BRUGNONI  
*Superiore generale*

Roma, 7 aprile 2024 - Domenica della Divina Misericordia

# LETTER OF THE SUPERIOR GENERAL

## TOWARDS THE GENERAL CHAPTER

*On April 11 the fifth volume of the Founder's Opera Omnia was officially presented to the public. With this publication, the edition of all the writings and thoughts of Fr. Luigi Guanella has been completed. They fill six big volumes, rich of the thought, the dreams, the projects the Founder had also for us. Everything is now in our hands. About him, now, nothing is hidden, everything is revealed and made known. This is an exceptional and wonderful moment, achieved by the Congregation thanks to the study and the assiduous work of research, analysis and deep enquiry carried on by the members of the Guanellian Studies Centre in Rome, humble and dedicated workers in the Lord's vineyard. We express a heartfelt thank to them and their collaborators.*

*On another note, other important documents of the Congregation are about to reach the desired goal; the updating of our PEG and the renewed text of the General Regulations, enriched with the contributions of the recent General Chapters and Church documents. A demanding work, requiring time, application and patience. They will be a gift prepared by the Congregation to the XXI General Chapter in October 2024.*

*We are also celebrating a year that has a special value. Pope Francis, on January 21, 2024, entrusted this year with the task of prayer in view of the Holy Year 2025. A year of preparation in the most qualifying experience, although often not receiving the first place: prayer. The Catechism of the Catholic Church defines the Christian person as "God's beggar", that through invocation to God obtains mercy and knowledge*

*of the way to do His will. Therefore, we are living a year dedicated to rediscover the great value and the absolute need for prayer, both in our personal lives and in the life of the Church and the world.*

*In October 2024 there will be also the second part of the Synod of Bishops on Synodality. We have already realised that this Synod is touching the very identity of mankind and of the Church in her dialogue with today's humanity, at the centre of God's people. Hot and relevant topics, that ask for clear answers and indications for the future. Thus, it is good to unite the theme of prayer and that of the Synod. They should mutually balance and integrate. Today's Church needs more than ever light and strength from the Holy Spirit, to read the world's expectations and to answer in a sure way to the questions on the future of humanity.*

*All these are events that prepare and project us to the future, to what is to come, to the "not yet here". In this context also our 21st General Chapter is included, during the same month of October, the month of our Founder. Every General Chapter has the duty, after evaluating the journey done so far, to direct the Congregation for the future, as a charity prophecy, as an answer to the expectations of the poor and the least.*

*The chosen theme is itself a programme of hope to be lived: "Faithful and creative in the charism; co-responsible in the mission. With Christ, we take up the challenges of our time".*

*A theme that does not allow us to rest in the peace and calm quiet of what we have already lived and done, of the years of age we have reached, of the degree of personal and community perfection we have achieved. On the contrary, it pushes with the old saying: "we have always done this, why change?" or "I am already aged, my life is almost accomplished, what can I give more?". These are expressions of religious men who have stopped moving, not acceptable by the Spirit, Who is newness, creativity, life, resurrection. His task, in the Church and in the Congregation, is to revive these values, not allowing them to be dimmed or extinguished. If we uphold such positions, we shall have to deal with the Spirit. Don Guanella said, "è Dio che fa!", what can we fear? what can we complain about? why worry? "Sing and walk on" wrote St. Augustine!*

*Co-responsible in the mission: here we have the message of avoiding the "one-man-job", avoiding to be the sole and single protagonist, but rather to feel the need, the necessity of others around us, of confreres, sisters, lay workers. What a richness, this large sharing, this in-*

*volvement of many in the one mission of charity coming from the Gospel of Jesus Christ. In the answers to the questionnaire sent in view of the Chapter, many ideas, different positions and thoughts are present. Some are due to different cultures, some to difficult situations experienced that made us cautious in our behaviour with others. For some, it seems a point of honour the accent on prudence in involving lay persons in the mission, especially thinking of giving the power to decide or the direct management of some institutions. Different views that need to be re-educated, re-directed and accepted in our heart and in our work. The Church is telling us this, the Founder reminds us it in his choices, history and laws are confirming it. They are the heritage of reflection and common journey of the Congregation for the past twenty years. The time of doing it all is over, everywhere! Gone is the time in which Consecrated Life assumes to be superior to others, keeping power and finance. Our Regulations state that: "The different government organs of the Congregation should involve well prepared lay persons, sensible to our charism, by entrusting to them particular responsibilities that allow the confreres to cover other roles pertaining to religious like formation, animation, and vocation ministry" (Reg. 144.2).*

*Lastly, the General Chapter's title invites us to "take up with Christ the challenges of our time".*

*We need to reed our time, society, history in view of our future, and our Constitutions remind us of this, but the founding point of reference of our assessment and our decisions must always be Christ the Lord, the Risen One who has overcome death, is living and present and acting in our midst. We can never do without HIM. HE is the way, the key to understand history, the door of newness and creativity for all charisms and missions, and we could get lost if we let him out of our analyses and calculations.*

*We repeated in the liturgy of the Easter Candle: Christ was, is, will be forever!*

*We cannot live out of the world, out of the context of what is being celebrated or suffered in the human reality where we live. By vocation we are sent as God's answer to this imploring people, in this time, in these situations, sometimes dramatic as they may be. Our duty is to give clear answers, not empty words, answers involving us directly, as Christ, even to giving our life for them. Don Guanella expressed this already in the Regulations of 1905: "We should give our hands, our mind, our heart, to the point of making ourselves victims for the poor of Jesus*

Christ, for it is written that the Good Shepherd gives his life for his little sheep” (R. 1905).

*Dear confreres! This is my last letter for the Charitas in this term that is coming to an end. What is my wish for my confreres who shared the past six years with me and the members of the General Council? May the Charitas – even if in the Congregation the habit of reading is very low, and often our publications remain packed somewhere full of dust – may the Charitas remain the link of unity of our religious family, the golden thread binding together, as a blessed bond, a throng of brothers (Leonardo Mazzucchi).*

*Six years ago, we started remembering Fr. Leonardo Mazzucchi and his first publication of Charitas. We tried as much as possible to continue the guidelines he gave, therefore for us as General Council, his wish is still valid today: “Go, unassuming but precious and friendly leaflet, as unassuming and precious as charity. Go as a golden thread, thin but strong, binding as a blessed bond a throng of good brothers among themselves and with their superiors. May your voice – now with reduced frequency, later more regular and frequent – carry to the brothers an order to practice, a direction to actualise, a family news, the echo of common spiritual needs, the request for prayers for the living and the dead, an object of study, the remainder of a rule, a decree of the Holy See, the greeting of the Superior. May your voice arrive always welcome and fruitful, and find willing acceptance in thoughts, will, works. May it compose the wonderful harmony of the kingdom of Charity” (Como, Dicembre 1922).*

*In Charitate Christi.*

Padre UMBERTO BRUGNONI  
*Superior General*

Rome, April 7, 2024 - Divine Mercy Sunday

# CARTA DEL SUPERIOR GENERAL

## HACIA EL CAPÍTULO GENERAL

*El 11 de abril pasado, se presentó oficialmente el quinto volumen de la Opera Omnia del santo Fundador, concluyendo de esta forma la publicación del pensamiento y de los escritos de don Luigi Guanella. Seis volúmenes enormes, llenos de pensamientos, sueños y proyectos del Fundador para con nosotros. Ahora todo está en nuestras manos; todo en él ya no está oculto, sino revelado, dado a conocer. Es una etapa extraordinaria y maravillosa que la Congregación pudo alcanzar gracias al estudio y el esmero en la investigación, análisis y trabajo profundo de los miembros de nuestro Centro Internacional de Estudios en Roma, trabajadores humildes y laboriosos en la viña del Señor. ¡Muchas gracias a todos ellos y a sus colaboradores!*

*Por otro lado, se están concluyendo otros textos significativos de la Congregación: la actualización del PEG y la preparación de los Reglamentos enriquecidos por las aportaciones de las mociones y propuestas de los últimos Capítulos generales y de algunos recientes documentos de la Iglesia. Un gran trabajo que requirió tiempo, dedicación y paciencia. Serán un hermoso homenaje que la Congregación podrá ofrecer al XXI CG en octubre de 2024.*

*También celebramos un año de particular valor. De hecho, el 21 de enero de 2024, Papa Francisco encargó para este año la tarea de la oración con vistas al Año Santo de 2025. Un año de preparación para la experiencia más enriquecedora que existe, aunque muchas veces no se ponga en primer lugar: la oración. El Catecismo de la Iglesia Católica cuando habla del cristiano lo define como “el mendigo de Dios”; el que a través de la invocación a Dios obtiene misericordia y conocimiento del*

*camino a seguir para hacer su voluntad. Vivimos, por tanto, un año dedicado a redescubrir el gran valor y la absoluta necesidad de la oración, tanto en la vida personal como en la de la Iglesia y del mundo.*

*En octubre de 2024 se celebrará la segunda sesión del Sínodo de los Obispos sobre el tema de la sinodalidad. Un Sínodo que, como nos dimos cuenta inmediatamente, toca a la identidad misma del hombre y de la Iglesia en su diálogo con la humanidad de hoy y de su presencia en medio del pueblo de Dios, temas candentes y esenciales que deberán tener una respuesta clara e significativa para el futuro, por eso vale la pena unir el tema de la oración al del Sínodo, pues se compensan y se integran mutuamente. Más que nunca, la iglesia hoy necesita la luz y la fuerza del Espíritu Santo para leer las expectativas del mundo y poder responder inequívocamente a las preguntas del hombre para el futuro.*

*Son acontecimientos que nos preparan y nos proyectan a todos hacia el futuro, hacia lo que está por venir, hacia el “todavía no”. Es en este contexto que también se sitúa nuestro XXI Capítulo General, que celebraremos en octubre, mes del Fundador. De hecho, un Capítulo General siempre tiene la tarea, después de evaluar el camino realizado en los últimos seis años, de proyectar a la Congregación hacia el futuro, como profecía de caridad, como respuesta a las expectativas de los pobres y de los últimos.*

*El tema elegido es todo un programa de esperanza para vivenciar: «Fieles y creativos en el carisma; corresponsables en la misión. Con Cristo afrontamos los desafíos de nuestro tiempo».*

*Un tema que no nos deja en paz y la tranquilidad por lo que ya se ha vivido, de lo ya logrado, en la tranquilidad de los años de vida que llevamos y de los grados de perfección personal y comunitaria que ya llevamos, sino que nos proyecta hacia el futuro, exigiendo creatividad y fidelidad. Por lo tanto, no avanzamos por inercia, o con el dicho «siempre se ha hecho así, ¿para qué cambiar?», del «qué quieres de mí, ya estoy viejo, o ya he vivido mi vida al máximo, ¿qué más puedo dar?». Expresiones de religiosos conformistas, que el Espíritu no tolera porque Él es novedad, es fantasía, es vida, es resurrección y, coincidentemente, su tarea en la Iglesia y en la Congregación es reavivar estos valores, no extinguirlos o dejar que se debiliten. Tenemos que saber tratar con el Espíritu si cobijamos estas convicciones dentro de nosotros. Si vivimos en conformidad a lo que decía don Guanella, «¡Es Dios quien hace!», entonces: ¿de qué tememos y de qué nos quejamos? ¿Por qué nos preocupamos? «¡Canta y camina», escribió San Agustín!*

*Corresponsables en la misión. He aquí el mensaje de «no lo hagas todo tú solo», no seamos los únicos e inapelables protagonistas, por lo con-*

trario, sentimos la necesidad de la presencia de los demás a nuestro lado, de los cohermanos, de las hermanas, de los laicos. Esta ampliación del compartir, esta participación de muchos otros en la misión única de la caridad que proviene del Evangelio de Jesucristo, es una riqueza. Por supuesto, en las respuestas al cuestionario que enviamos con vistas al Capítulo General emergen muchas hipótesis, muchas tomas de posiciones, muchos pensamientos al respecto. Algunas están vinculadas a la propia cultura de origen, otras a situaciones incómodas afrontadas o vividas en el camino y que han marcado y hecho más sospechoso nuestro comportamiento hacia los demás. Para algunos, sin embargo, parece que es una política subrayar siempre la prudencia en la implicación de los laicos en la misión, especialmente en la de delegarles el poder de decisión o la dirección directa de algunas de nuestras obras. Posiciones diferentes, pero que es absolutamente necesario reeducar, restablecer y luego acogerlas en nuestros corazones y poner en práctica en nuestro trabajo. La Iglesia nos lo dice, el Fundador nos lo recuerda en sus opciones, la historia y las leyes lo confirman. Son el patrimonio de la reflexión y del camino de la Congregación en estos últimos veinte años. ¡Se acabó el tiempo de hacer de todo y en todas partes! Se acabó el tiempo que la vida religiosa se sienta necesariamente superior a los demás, por el hecho de monopolizar el poder y el dinero. El Reglamento ad experimentum afirma que: «Los órganos de gobierno de la Congregación en los distintos niveles deben saber implicar a laicos preparados y sensibles a nuestro carisma, confiándoles además responsabilidades específicas en la dirección de las obras, fomentando así también los cohermanos para cubrir funciones y roles de animación espiritual y carismática, tanto para los destinatarios como para los operadores de la Casa» (Reg. 144.2).

Por último, el título del Capítulo General de octubre nos pide «abordar con Cristo los desafíos de nuestro tiempo».

Hay una lectura que hacer del tiempo, de la sociedad, de la historia en nuestro futuro y nuestras Constituciones nos lo recuerdan, pero la referencia fundacional de nuestras lecturas y decisiones debe ser siempre nuestro Señor Jesucristo, resucitado que ha vencido a la muerte, Él está vivo y está presente y activo entre nosotros. Ya no podemos prescindir de ÉL. Porque ÉL es el camino, la clave para la interpretación de la historia, la puerta a la novedad y a la creatividad de cada carisma y misión y corremos el riesgo de perdernos si lo dejamos fuera de nuestros proyectos y análisis.

Lo recordamos en la liturgia del Cirio en la Vigilia Pascual: ¡Cristo ayer, hoy y siempre!

*No podemos vivir fuera del mundo, desde el contexto de lo que se celebra o se sufre en la realidad de la humanidad en la que estamos insertos. Fuimos enviados por vocación y como respuesta de Dios a este pueblo que implora, en este tiempo histórico, en situaciones a veces dramáticas. Nuestro deber es darles respuestas claras, no palabras vacías, respuestas que nos involucren personalmente, como Cristo, hasta el punto de dar la vida por ellos. Don Guanella nos lo recuerda en el Reglamento de 1905: «Es necesario dar la mano, la mente y el corazón, hasta llegar a ser víctima de Jesucristo por los pobres, porque está escrito que el Buen Pastor da la vida por sus ovejas» (R. 1905).*

*Esta es mi última carta en el Charitas de este sexenio que está por concluir. ¿Qué puedo desearle a mis cohermanos que han compartido estos seis años de historia conmigo junto con los miembros del Consejo General? Que el Charitas, aunque se lea poco en la Congregación (como a menudo nuestras revistas quedan empaquetadas y llenas de polvo), continúe siendo siempre el vínculo de la unidad de nuestra familia religiosa, el «hilo de oro que une como un vínculo bendito a un grupo de cohermanos entre sí» (Leonardo Mazzucchi)*

*Hemos empezado hace seis años precisamente recordando a don Leonardo Mazzucchi en su primera edición de Charitas. Hemos tratado de estar en sintonía con las coordenadas que él mismo trazó, por eso su deseo se realiza también a nosotros, como Consejo General: «Vé, oh hoja modesta, bella y amiga, así como tan modesta y bella es la caridad; sé el hilo de oro, tenue pero fuerte, que une entre sí como vínculo bendito entre un grupo de buenos hermanos con sus superiores. Tu voz, ahora menos frecuente, con el pasar del tiempo sea más constante y regular, -lleva a los cohermanos un programa por seguir, una disposición por cumplir, noticias familiares, el eco de las necesidades espirituales comunes, la petición de oraciones por los vivos y por los difuntos, un tema para estudiar, recordar de algún punto de la regla, de un decreto de la Santa Sede, el saludo del Superior - sé siempre bienvenido y valioso, reúne el consentimiento voluntario de los pensamientos, de los deseos, de las obras. ¡Qué verdaderamente sirvas para componer la maravillosa armonía del reino de la Caridad!» (Como, diciembre de 1922).*

*In Charitate Christi.*

Padre UMBERTO BRUGNONI  
*Superior general*

Roma, 7 de abril de 2024 - Domingo de la Misericordia divina

# CARTA DO SUPERIOR GERAL

## RUMO AO CAPÍTULO GERAL

*No dia 11 de abril passado, foi apresentado oficialmente o quinto volume da Opera Omnia do santo Fundador, terminando desta forma a publicação dos pensamentos e escritos de São Luiz Guanella. Seis volumes enormes, muitos pensamentos, sonhos e projetos do fundador para serem aproveitados por cada um de nós. Agora tudo está em nossas mãos; tudo nele já não está oculto, mas conhecido! É uma etapa extraordinária e maravilhosa que a Congregação conseguiu depois do estudo e investigação, análise e trabalho profundo dos membros do nosso Centro Internacional de Estudos Guanellianos em Roma, verdadeiros trabalhadores na vinha do Senhor. Muito obrigado a eles e a seus colaboradores!*

*Por outro lado, estão sendo concluídos outros textos significativos da Congregação: a atualização do PEG e a preparação do Regulamento enriquecido pelas contribuições das moções e propostas dos últimos Capítulos Gerais e de alguns documentos recentes da Igreja. Um ótimo trabalho que exigiu tempo, dedicação e paciência. Serão uma bela homenagem que a Congregação poderá fazer ao XXI CG em outubro de 2024.*

*Celebramos também um ano de particular valor. No dia 21 de janeiro de 2024, o Papa Francisco encomendou este ano da oração em vista do Ano Santo de 2025. Um ano de preparação para a experiência mais enriquecedora que existe, embora muitas vezes não seja colocada em primeiro lugar: a oração. O Catecismo da Igreja Católica, quando fala do cristão, o define como “o mendigo de Deus”; aquele que através da invocação a Deus obtém misericórdia e conhecimento do caminho a*

*seguir para fazer a sua vontade. Vivamos, portanto, um ano dedicado a redescobrir o grande valor e a absoluta necessidade da oração, tanto na vida pessoal como na vida da Igreja e do mundo.*

*Em outubro de 2024, será realizada a segunda sessão do Sínodo dos Bispos sobre o tema da sinodalidade. Um Sínodo que, como imediatamente percebemos, toca na própria identidade do homem e da Igreja no seu diálogo com a humanidade de hoje e na sua presença no povo de Deus, questões candentes e essenciais que devem ter um sentido claro e indicativo para o futuro, que por isso vale a pena unir o tema da oração ao Sínodo, eles se compensam e se integram. Mais do que nunca, a Igreja hoje precisa da luz e da força do Espírito Santo para ler as expectativas do mundo e ser capaz de responder inequivocamente às perguntas do homem para o futuro.*

*São acontecimentos que nos preparam e nos projetam a todos para o futuro, para o que está por vir, para o “ainda não”. É neste contexto que se celebra também o nosso XXI Capítulo Geral, que celebraremos em outubro, mês do Fundador. Com efeito, um Capítulo Geral tem sempre este serviço, ou seja, depois de avaliar o caminho percorrido nos últimos seis anos, deve lançar a Congregação para o futuro, como profecia de caridade, como resposta às expectativas dos pobres e dos últimos.*

*O tema escolhido é um programa de esperança para viver: «Fiéis e criativos no carisma; corresponsáveis na missão. Com Cristo enfrentamos os desafios do nosso tempo».*

*Um tema que não nos deixa na paz e na tranquilidade do que já vivemos, do que já alcançámos, na tranquilidade dos anos de vida que levamos e dos graus de perfeição pessoal e comunitária que temos já alcançado, mas antes nos projeta para o futuro, exigindo criatividade e fidelidade. Portanto, não avançamos por inércia, ou com o ditado «sempre foi feito assim, por que mudar?», «O que queres de mim, já estou velho, ou já vivi a minha vida ao máximo, o que mais posso dar!». Expressões de religiosos conformistas, que o Espírito Santo não tolera porque Ele é novidade, é fantasia, é vida, é ressurreição e, coincidentemente, a sua missão na Igreja e na Congregação é reavivar estes valores, sem extingui-los ou deixá-los enfraquecer. Temos que saber lidar com o Espírito se guardamos dentro de nós estas convicções. Se vivermos em sintonia com o que dizia São Luiz Guanella: «É Deus quem faz!», então: o que tememos e do que nos queixamos? O que nos preocupa? Por que nos preocupamos? «Cantemos, e, portanto, caminhemos», como dizia Santo Agostinho!*

Corresponsáveis na missão. *Eis a mensagem*: “não faça você tudo sozinho”, *não sejamos* os únicos e inapeláveis protagonistas, *pelo contrário, sintamos a necessidade da presença de outros ao nosso lado, dos coirmãos, das irmãs, dos leigos. O crescimento da partilha, a participação de muitos outros na missão única de caridade que vem do Evangelho de Jesus Cristo, é certamente uma riqueza. Nas respostas ao questionário que enviamos em vista ao Capítulo Geral surgem muitas hipóteses, muitas posições tomadas, muitas reflexões sobre o assunto. Algumas estão ligadas à própria cultura de origem, outras a situações incômodas enfrentadas ou vividas ao longo do caminho e que marcaram e porém tornou nosso comportamento em relação aos outros mais suspeito. Parece que para alguns, é uma política enfatizar sempre a prudência no envolvimento dos leigos na missão, especialmente em delegar-lhes o poder de decisão ou direção direta de algumas de nossas obras. Posições diferentes, mas é absolutamente imperioso reeducá-las, restabelecê-las e depois acolhê-las nos nossos corações e na nossa missão. A Igreja assim nos diz, o Fundador nos adverte em suas escolhas, a história e as leis o confirmam. São o património da reflexão e do caminho da Congregação nestes últimos vinte anos. A hora de fazer tudo e em qualquer lugar acabou! O tempo para a vida religiosa de se sentir superior aos outros, para ter poder e dinheiro, acabou também. O Regulamento ad experimentum afirma que: «Os órgãos de governo da Congregação nos diferentes níveis devem saber envolver leigos preparados e sensíveis ao nosso carisma, confiando-lhes também responsabilidades específicas na direção dos trabalhos, incentivando assim também os coirmãos a assumirem funções e papéis de animação espiritual e carismática, tanto para os destinatários como para os operadores da Casa» (Reg. 144.2).*

*Finalmente, o título do Capítulo Geral de Outubro nos pede «enfrentar com Cristo os desafios do nosso tempo».*

*Há uma leitura a fazer do tempo, da sociedade, da história no nosso futuro e as nossas Constituições nos lembram isso, mas a referência fundacional das nossas leituras e decisões deve ser sempre Cristo Senhor, o Ressuscitado que venceu a morte, Ele está vivo, presente e ativo entre nós. Não podemos mais viver sem ELE. Porque ELE é o caminho, a chave de interpretação da história, a porta para a novidade e a criatividade de cada carisma e missão e corremos o risco de nós perdermos se O deixarmos fora dos nossos projetos e apreciações.*

*O celebramos na liturgia da Círio da Vigília Pascal: Cristo ontem, hoje e sempre!*

*Não podemos viver fora do mundo, a partir do contexto daquilo que se celebra ou sofre na realidade da humanidade em que estamos inseridos. Fomos enviados por vocação e como resposta de Deus a este povo que implora, neste tempo histórico, nestas situações muitas vezes dramáticas. O nosso dever é dar-lhes respostas claras, não palavras vazias, respostas que nos envolvam pessoalmente, como Cristo, até dar a vida por eles. O Pe. Guanella nos lembra no Regulamento de 1905: «É necessário dar a mão, a mente e o coração, até se tornar vítima de Jesus Cristo pelos pobres, porque está escrito que o Bom Pastor dá a vida pelas suas ovelhas» (R. 1905).*

*Esta é a minha última carta no Charitas deste mandato de seis anos que está prestes a terminar. O que posso desejar aos coirmãos que partilharam estes seis anos de história comigo e com os membros do Conselho Geral? Que o Charitas, embora pouco lido na Congregação (como muitas de nossas revistas as vezes permaneçam embaladas e cobertas de pó), permaneça sempre o vínculo de unidade da nossa família religiosa, o «fio de ouro que une como um vínculo abençoado um grupo de irmãos entre si» (Leonardo Mazzucchi)*

*Começamos há seis anos justamente lembrando o Pe. Leonardo Mazzucchi em sua primeira edição do Charitas. Procuramos estar em sintonia com as coordenadas que ele próprio traçou, por isso o seu desejo também se realiza para nós, como Conselho Geral: «Vai, ó folha modesta, mas preciosa e amiga, assim como a caridade é tão modesta e preciosa; e sé o fio de ouro, ténue mas forte, que une um grupo de bons irmãos aos seus superiores como um vínculo abençoado. A tua voz, agora menos frequente, pode ser mais constante e regular, – dá aos irmãos um programa a seguir, disposições a serem realizadas, notícias familiares, eco das necessidades espirituais comuns, pedidos de oração pelos vivos e pelos mortos, objeto de estudo, lembrança de uma regra, de um decreto da Santa Sé, a saudação do Superior – seja sempre bem-vindo, obtenha o consentimento voluntário de pensamentos, desejos e obras. De certeza que vai servir para compor a maravilhosa harmonia do reino da Caridade» (Como, dezembro de 1922).*

*In Charitate Christi*

Padre UMBERTO BRUGNONI  
*Superior geral*

Roma, 7 de abril de 2024 - Domingo da Divina Misericórdia

# LA LETTRE DU SUPÉRIEUR GÉNÉRAL

## VERS LE CHAPITRE GÉNÉRAL

*Le 11 avril dernier on a officiellement présenté le V volume de l'Opera Omnia de notre saint fondateur, en clôturant ainsi la publication des pensées et des écrits de don Louis Guanella. Six grands volumes, riches des idées, des rêves, des projets pour nous par le Fondateur. Maintenant, tout est délivré dans nos mains; tout de lui n'es plus caché, mais révélé, fait connaître. C'est une étape merveilleuse que la Congrégation a atteint grâce à l'étude et l'engagement dans le travail de recherche, d'analyse, d'approfondissement du personnel du Centre d'études guaneliens de Rome, humbles et industrieux travailleurs dans la vigne du Seigneur. Un grand merci à eux tous et à leurs collaborateurs.*

*D'un autre côté on est en train de voir le but d'autres documents importants de la Congrégation: la mise au jour du PEG et la préparation du texte des Règlements enrichis des contributions des motions et propositions des Chapitres généraux derniers et de quelques documents récents de l'Eglise. Un grand travail qui a exigé du temps, application et patience. Ces seront un beau cadeau fait par la Congrégation au XXI Chapitre général d'octobre 2024.*

*Nous sommes en train de célébrer un an de valeur particulière. Le Pape François, le 21 janvier 2024 a confié a cette année la tâche de la prière en vue de l'An Saint du 2025. Un an de préparation dans l'expérience la plus qualifiante qu'existe, même si parfois n'est pas mise à la première place: la prière. Le Catéchisme de l'église catholique, en parlant du chrétien, le définit "le mendiant de Dieu", celui qui, à travers l'invocation à Dieu obtient miséricorde et connaissance de la route à*

*parcourir pour faire Sa volonté. Sommes donc dans une année dédiée à redécouvrir la grande valeur et le besoin absolu de la prière, soit dans la vie personnelle soit dans la vie de l'église et du monde.*

*En octobre 2024 il y aura aussi la seconde section du Synode des Evêques sur le thème de la synodalité. Un synode qui, on l'a perçu du début, touche l'identité même de l'homme et de l'église dans son dialogue avec l'humanité d'aujourd'hui et dans son être parmi le peuple de Dieu. Thèmes chaudes et essentiels qui nécessitent une réponse claire et indicative pour l'avenir, donc c'est bien d'appliquer le thème de la prière au thème du Synode. Qu'ils se compensent et intègrent mutuellement. L'église a besoin plus que jamais aujourd'hui de la lumière et de la force de l'Esprit Saint, pour lire les attentes du monde et être à mesure de répondre de manière indubitable aux questions de l'homme pour l'avenir.*

*Evènements qui nous préparent et projettent tous envers l'avenir, le futur, ce qui va arriver, le "pas encore". C'est dans ce contexte que s'inscrit aussi notre XXI chapitre général qu'on va célébrer en octobre, le mois du Fondateur. Un chapitre général, en effet, a toujours la tâche, après avoir vérifié le parcours fait dans les six ans passés, de projeter la Congrégation envers le futur, en prophétie de charité, en réponse aux attentes des pauvres et des derniers.*

*Le thème choisi est tout un programme d'espérance à vivre: Fidèles et créatifs dans le charisme, coresponsables dans la mission. Avec le Christ nous cueillons les défis de nos temps.*

*Un thème qui ne nous laisse dans la paix et la tranquillité du déjà-vu, déjà-atteint, dans le calme des ans de vie qu'on a et du degré de perfection personnelle et communautaire déjà atteint, mais nous projette en avant, exigent de nous créativité et fidélité. On ne procède pas donc par inertie, ou avec la phrase: on a toujours fait comme ça, pourquoi changer? ou bien qu'est-ce que vous voulez de moi, je suis vieux, j'ai déjà vécu ma vie, qu'est-ce que je peux donner en plus!?. Expressions de religieux assis, que l'Esprit ne peut tolérer, car Il est nouveauté, fantaisie, vie, résurrection et – justement – sa tâche dans l'Eglise et la Congrégation est de vivifier ces valeurs, de ne laisser éteindre ou affaiblir. Nous devons faire face à l'Esprit, si des telles projections demeurent dans nos pensées. Don Guanella disait: «C'est Dieu qui fait!», qu'est donc que nous craignons, de quoi se plaindre? pourquoi se soucier? «Chante et marche», écrivait St. Augustin!*

*Coresponsables dans la mission ici il y a tout le message de ne pas faire toi-même, de ne pas être le seul et définitive protagoniste, mais de*

*sentir la nécessité, le besoin de la présence d'autres à notre côté, des confrères, des Sœurs, des laïques operateurs. C'est une richesse, cet élargissement du partage, cette implication de beaucoup d'autres dans l'unique mission de charité qui vient de l'Évangile de Jésus Christ. Bien sûr, dans les réponses au questionnaire envoyé en vue du chapitre général il y a plusieurs thèses, plusieurs positions, plusieurs pensées sur ça. Parfois ces sont lié à sa propre culture d'origine, ou à des situations de difficulté vécue dans le chemin qui nous ont marqué rendu plus méfiants dans le comportement envers les autres. Pour des autres il semble être une position de choix défini l'accentuation de la prudence dans l'implication des laïques dans la mission, surtout en déléguer à eux aussi le pouvoir de décision ou la gestion directe de quelques œuvres. Positions différentes, mais que doivent être absolument rééduquées, reconfigurées et accueillies après dans notre cœur et dans notre travail. C'est ce que nous dit l'Église, que nous rappelle le Fondateur par ses choix, que nous confirment l'histoire et les Lois. C'est le patrimoine de la réflexion et du chemin de la Congrégation au cours des vingt ans derniers. C'est fini avec le temps de faire tout, et c'est partout! c'est fini le temps que la Vie Religieuse se doit sentir supérieur aux autres, en gardant le pouvoir et la bourse. Les Règlements ad experimentum affirment: «Les organes de gouvernement de la congrégation doivent savoir impliquer des laïques préparés et sensibles à notre charisme, aussi en confiant à eux des responsabilités spécifiques dans la gestion des œuvres, en favorisant les confrères à occuper des fonctions et postes d'animation spirituelle, charismatiques, soit pour les destinataires soit pour les opérateurs des Maisons» (Reg. 144.2).*

*Enfin, le titre du chapitre général d'octobre nous demande de «cueillir avec le Christ les défis de nos temps».*

*Il y a une lecture à faire du temps, de la société, de l'histoire pour notre avenir, et les Constitutions n'en rappellent, mais la référence fondante de nos lectures et décisions doit toujours être le Christ Seigneur, le Ressuscité qui a vaincu la mort, est vivant et présent et agit au milieu de nous. Ne pouvons plus faire sans LUI. IL EST la voie, la clé d'interprétation de l'histoire, la porte de la nouveauté et de la créativité de chaque charisme et mission, et nous risquons de nous perdre si le laissons hors de nos calculs et nos analyses.*

*On vient d'en faire souvenir dans la liturgie du cierge dans la Veille de Pâque: Christ était, il est, il sera pour toujours!*

*Nous ne pouvons pas vivre hors du monde, du contexte de ce qu'on célèbre ou souffre dans la réalité de l'humanité dans laquelle nous*

*sommes placés. Nous sommes envoyés par vocation et en réponse de Dieu à ce peuple qui l'implore, dans ce temps historique, dans ces situations parfois dramatiques. Notre devoir est de donner des réponses claires, non des mots vides, des réponses qui nous impliquent en personne, comme le Christ, jusqu'à donner notre vie pour eux. Don Guannella nous le rappelle déjà dans le Règlement du 1905: «Il faut donner main, esprit et cœur jusqu'à se faire victime pour les pauvres de Jésus Christ, car il est écrit que le Bon Pasteur donne sa vie pour ses brebis» (R. 1905).*

*Voilà, chers confrères. C'est ma dernière lettre pour le Charitas dans ce terme qui va se clôturer. Que peux-je souhaiter à mes confrères qui ont partagé avec moi et les membres du conseil général ce six ans d'histoire? que le Charitas, même si dans la congrégation on ne lit pas beaucoup et nos revues demeurent enveloppés et pleins de poussière, que le Charitas puisse continuer à être le lien de l'unité de notre famille religieuse, le «fil d'or qui lie, comme un lien béni un groupe de frères entre eux» (Leonardo Mazzucchi)*

*Il y a six ans, on avait commencé par le souvenir de Don Leonardo Mazzucchi dans sa première publication du Charitas. On a cherché d'être le plus possible en continuité avec les directives qu'il avait dessinées. Ainsi son souhait est toujours valide aujourd'hui, pour nous du Conseil général: «Vas-y, o feuille modeste, mais précieux et ami, comme modeste et précieuse est la charité, sois le fil d'or, doux mais fort, qui lie un lien béni un groupe de bons frères entre eux et avec leurs supérieurs. Que ta voix, maintenant moins fréquente, plus tard mieux assidue et régulière – porte aux frères un ordre à accomplir, une disposition à actualiser, une nouvelle de famille, l'écho de besoins spirituels communs, la requête de prière pour les vivants et les morts, un sujet d'études, le rappel d'une règle, un décret du Saint Siège, le souhait du Supérieur – qu'il arrive toujours bienvenu et fructueux, qu'il trouve le consentement de bonne volonté en pensées - vouloir - agir, qu'il puisse composer l'admirable harmonie du règne de la Charité» (Como, Décembre 1922).*

*In Charitate Christi.*

Padre UMBERTO BRUGNONI  
*Supérieur général*

Rome, le 7 avril 2024 - Dimanche de la divine Miséricorde

# DOCUMENTI DELLA SANTA SEDE

## DIGNITAS INFINITA

### Dichiarazione del Dicastero per la Dottrina della Fede "Dignitas infinita circa la dignità umana", 8-4-2024

#### Presentazione

(*Omissis*)<sup>1</sup>

#### Introduzione

1. (*Dignitas infinita*) Una dignità infinita, inalienabilmente fondata nel suo stesso essere, spetta a ciascuna persona umana, al di là di ogni circostanza e in qualunque stato o situazione si trovi. Questo principio, che è pienamente riconoscibile anche dalla sola ragione, si pone a fondamento del primato della persona umana e della tutela dei suoi diritti. La Chiesa, alla luce della Rivelazione, ribadisce e conferma in modo assoluto questa dignità ontologica della persona umana, creata ad immagine e somiglianza di Dio e redenta in Cristo Gesù. Da questa verità trae le ragioni del suo impegno a favore di coloro che sono più deboli e meno dotati di potere, insistendo sempre «sul primato della persona umana e sulla difesa della sua dignità al di là di ogni circostanza»<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> Il testo della Presentazione non viene qui riportato (NdR).

<sup>2</sup> Francesco, Esort. ap. *Laudate Deum* (4 ottobre 2023), n. 39: *L'Osservatore Romano* (4 ottobre 2023), III.

2. Di tale dignità ontologica e del valore unico ed eminente di ogni donna e di ogni uomo che esistono in questo mondo si è resa autorevole eco la *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo* (10 dicembre 1948) da parte dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite<sup>3</sup>. Nel fare memoria del 75° anniversario di questo Documento, la Chiesa vede l'occasione per proclamare nuovamente la propria convinzione che, creato da Dio e redento da Cristo, ogni essere umano deve essere riconosciuto e trattato con rispetto e con amore, proprio in ragione della sua inalienabile dignità. Il summenzionato anniversario offre alla Chiesa anche l'opportunità per chiarire alcuni equivoci che sorgono spesso a riguardo della dignità umana e per affrontare alcune gravi e urgenti questioni concrete ad essa collegate.

3. Fin dall'inizio della sua missione, sulla spinta del Vangelo, la Chiesa si è sforzata di affermare la libertà e di promuovere i diritti di tutti gli esseri umani<sup>4</sup>. Negli ultimi tempi, grazie alla voce dei Pontefici, ha inteso formulare più esplicitamente tale impegno attraverso il rinnovato appello per il riconoscimento della dignità fondamentale che spetta alla persona umana. San Paolo VI ebbe a dire che «nessuna antropologia eguaglia quella della Chiesa sulla persona umana, anche singolarmente considerata, circa la sua originalità, la sua dignità, la intangibilità e la ricchezza dei suoi diritti fondamentali, la sua sacralità, la sua educabilità, la sua aspirazione ad uno sviluppo completo, la sua immortalità»<sup>5</sup>.

4. San Giovanni Paolo II, nel 1979, durante la Terza Conferenza Episcopale Latinoamericana a Puebla, affermò: «la dignità umana rappresenta un valore evangelico, che non può essere disprezzato senza grave offesa del Creatore. Questa dignità viene conculcata, a livello individuale, quando non sono tenuti nel dovuto conto valori come la libertà, il diritto di professare la religione, l'integrità fisica e psichica, il diritto ai beni essenziali, alla vita. È calpestate, a livello sociale e politico, quando l'uomo non può esercitare il suo diritto di partecipazione, o viene sottoposta ad ingiuste e illegittime coercizioni

---

<sup>3</sup> Nel 1948, le Nazioni Unite hanno adottato la *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo*, che si compone di trenta articoli. La parola "dignità" vi appare cinque volte, in punti strategici: nelle prime parole del *Preambolo* e nella prima frase dell'*Articolo Primo*. Questa dignità è dichiarata «inerente a tutti i membri della famiglia umana» (*Preambolo*) e «tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti» (*Articolo 1*).

<sup>4</sup> Ponendo attenzione solo all'epoca moderna, si vede come la Chiesa ha progressivamente accentuato l'importanza della dignità umana. Il tema è stato sviluppato in particolare nell'Enciclica *Rerum novarum* (1891) di Papa Leone XIII, nell'Enciclica *Quadragesimo anno* (1931) di Papa Pio XI e nel *Discorso al Congresso della Unione Cattolica Italiana Ostetriche* (1951) di Papa Pio XII. Il Concilio Vaticano II ha, poi, particolarmente approfondito questa tematica, dedicando un intero documento al tema con la Dichiarazione *Dignitatis humanae* (1965) e discutendo altresì la libertà umana nella Costituzione pastorale *Gaudium et spes* (1965).

<sup>5</sup> S. Paolo VI, *Udiienza generale* (4 settembre 1968): *Insegnamenti VI* (1968), 886.

o a torture fisiche o psichiche, ecc. [...] Se la Chiesa si rende presente nella difesa o nella promozione della dignità dell'uomo, lo fa in conformità con la sua missione, che, pur essendo di carattere religioso e non sociale o politico, non può fare a meno di considerare l'uomo nel suo essere integrale»<sup>6</sup>.

5. Nel 2010, davanti alla Pontificia Accademia della Vita, Benedetto XVI ha affermato che la dignità della persona è «un principio fondamentale che la fede in Gesù Cristo Risorto ha da sempre difeso, soprattutto quando viene disatteso nei confronti dei soggetti più semplici e indifesi»<sup>7</sup>. In altra occasione, parlando a degli economisti, ha detto che «l'economia e la finanza non esistono per se stesse, esse non sono altro che uno strumento, un mezzo. Il loro fine è unicamente la persona umana e la sua piena realizzazione nella dignità. È questo l'unico capitale che è opportuno salvare»<sup>8</sup>.

6. Fin dagli inizi del suo pontificato, Papa Francesco ha invitato la Chiesa a «confessare un Padre che ama infinitamente ciascun essere umano» ed a «scoprire che “con ciò stesso gli conferisce una dignità infinita”»<sup>9</sup>, sottolineando con forza che tale immensa dignità rappresenta un dato originario da riconoscere con lealtà e da accogliere con gratitudine. Proprio su tale riconoscimento ed accoglienza è possibile fondare una nuova coesistenza fra gli esseri umani, che declini la socialità in un orizzonte di autentica fraternità: unicamente «riconoscendo la dignità di ogni persona umana, possiamo far rinascere fra tutti un'aspirazione mondiale alla fraternità»<sup>10</sup>. Secondo Papa Francesco «questa sorgente di dignità umana e di fraternità sta nel Vangelo di Gesù Cristo»<sup>11</sup>, ma è pure una convinzione alla quale la ragione umana può arrivare attraverso la riflessione e il dialogo, dato che «se bisogna rispettare in ogni situazione la dignità degli altri, è perché noi non inventiamo o supponiamo tale dignità, ma perché c'è effettivamente in essi un valore superiore rispetto alle cose materiali e alle circostanze, che esige siano trattati in un altro modo. Che ogni essere umano possiede una dignità inalienabile è una verità corrispondente alla natura umana al di là di qualsiasi cambiamento culturale»<sup>12</sup>. In verità, conclude Papa

---

<sup>6</sup> S. Giovanni Paolo II, *Discorso alla III Conferenza Generale dell'Episcopato Latino-americano* (28 gennaio 1979), III.1-2: *Insegnamenti III/1* (1979), 202-203.

<sup>7</sup> Benedetto XVI, *Discorso ai partecipanti all'Assemblea Generale della Pontificia Accademia per la Vita* (13 febbraio 2010): *Insegnamenti VII/1* (2011), 218.

<sup>8</sup> Benedetto XVI, *Discorso ai partecipanti alla riunione della Banca di Sviluppo del Consiglio d'Europa* (12 giugno 2010): *Insegnamenti VII/1* (2011), 912-913.

<sup>9</sup> Francesco, Esort. ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), n. 178: AAS 105 (2013), 1094, che cita S. Giovanni Paolo II, *Angelus con i disabili nella Chiesa Cattedrale di Osnabrück* (16 novembre 1980): *Insegnamenti III/2* (1980), 1232.

<sup>10</sup> Francesco, Lett. enc. *Fratelli tutti* (3 ottobre 2020), n. 8: AAS 112 (2020), 971.

<sup>11</sup> *Ibidem*, n. 277: AAS 112 (2020), 1069.

<sup>12</sup> *Ibidem*, n. 213: AAS 112 (2020), 1045.

Francesco, «l'essere umano possiede la medesima dignità inviolabile in qualunque epoca storica e nessuno può sentirsi autorizzato dalle circostanze a negare questa convinzione o a non agire di conseguenza»<sup>13</sup>. In tal orizzonte, la sua enciclica *Fratelli tutti* costituisce già una sorta di *Magna Charta* dei compiti odierni volti a salvaguardare e promuovere la dignità umana.

### *Un chiarimento fondamentale*

7. Sebbene ora esista un consenso piuttosto generale sull'importanza ed anche sulla portata normativa della dignità e del valore unico e trascendente di ogni essere umano<sup>14</sup>, l'espressione "dignità della persona umana" rischia sovente di prestarsi a molti significati e dunque a possibili equivoci<sup>15</sup> e «contraddizioni che inducono a chiederci se davvero l'eguale dignità di tutti gli esseri umani [...] sia riconosciuta, rispettata, protetta e promossa in ogni circostanza»<sup>16</sup>. Tutto questo ci porta a riconoscere la possibilità di una quadruplica distinzione del concetto di dignità: *dignità ontologica*, *dignità morale*, *dignità sociale* ed infine *dignità esistenziale*. Il senso più importante è quello legato alla *dignità ontologica* che compete alla persona in quanto tale per il solo fatto di esistere e di essere voluta, creata e amata da Dio. Questa dignità non può mai essere cancellata e resta valida al di là di ogni circostanza in cui i singoli possano venirsi a trovare. Quando si parla di *dignità morale* ci si riferisce, invece, all'esercizio della libertà da parte della creatura umana. Quest'ultima, pur dotata di coscienza, resta sempre aperta alla possibilità di agire contro di essa. Facendo così, l'essere umano si comporta in un modo che "non è degno" della sua natura di creatura amata da Dio e chiamata all'amore degli altri. Ma questa possibilità esiste. Non solo. La storia ci attesta che l'esercizio della libertà contro la legge dell'amore rivelata dal Vangelo può raggiungere vette incalcolabili di male inferto agli altri. Quando questo accade, ci si trova davanti a persone che sembrano aver perduto ogni traccia di umanità, ogni traccia di dignità. Al riguardo, la distinzione qui introdotta ci aiuta a discernere proprio tra l'aspetto

---

<sup>13</sup> *Ibidem*, n. 213: AAS 112 (2020), 1045, che cita Francesco, *Messaggio ai partecipanti alla Conferenza internazionale "I diritti umani nel mondo contemporaneo: conquiste, omissioni, negazioni"* (10 dicembre 2018); *L'Osservatore Romano* (10-11 dicembre 2018), 8.

<sup>14</sup> La *Dichiarazione* del 1948 delle Nazioni Unite è stata seguita e ulteriormente elaborata dal *Patto internazionale delle Nazioni Unite sui diritti civili e politici* del 1966 e dall'*Atto finale della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa* del 1975.

<sup>15</sup> Cfr. Commissione Teologica Internazionale, *Dignità e diritti della persona umana* (1983), Introduzione, 3. Un compendio dell'insegnamento cattolico sulla dignità umana si trova nel *Catechismo della Chiesa Cattolica*, nel capitolo intitolato "La dignità della persona umana", nn. 1700-1876.

<sup>16</sup> Francesco, Lett. enc. *Fratelli tutti* (3 ottobre 2020), n. 22: AAS 112 (2020), 976.

della dignità morale che può essere di fatto “perduta” e l’aspetto della dignità ontologica che non può mai essere annullata. Ed è proprio in ragione di quest’ultima che si dovrà con tutte le forze lavorare perché tutti coloro che hanno compiuto il male possano ravvedersi e convertirsi.

8. Restano ancora altre due accezioni possibili di dignità: sociale ed esistenziale. Quando parliamo di *dignità sociale* ci riferiamo alle condizioni sotto le quali una persona si trova a vivere. Nella povertà estrema, per esempio, quando non si danno le condizioni minime perché una persona possa vivere secondo la sua dignità ontologica, si dice che la vita di quella persona così povera è una vita “indegna”. Quest’espressione non indica in alcun modo un giudizio verso la persona, piuttosto vuole evidenziare il fatto che la sua dignità inalienabile viene contraddetta dalla situazione nella quale è costretta a vivere. L’ultima accezione è quella di *dignità esistenziale*. Sempre più spesso si parla oggi di una vita “degnà” e di una vita “non degna”. E con tale indicazione ci si riferisce a situazioni proprio di tipo esistenziale: per esempio, al caso di una persona che, pur non mancando apparentemente di nulla di essenziale per vivere, per diverse ragioni fa fatica a vivere con pace, con gioia e con speranza. In altre situazioni è la presenza di malattie gravi, di contesti familiari violenti, di certe dipendenze patologiche e di altri disagi a spingere qualcuno a sperimentare la propria condizione di vita come “indegna” di fronte alla percezione di quella dignità ontologica che mai può essere oscurata. Le distinzioni qui introdotte, in ogni caso, non fanno altro che ricordare il valore inalienabile di quella dignità ontologica radicata nell’essere stesso della persona umana e che sussiste al di là di ogni circostanza.

9. Giova qui, infine, ricordare che la definizione classica della persona come «sostanza individuale di natura razionale»<sup>17</sup> esplicita il fondamento della sua dignità. Infatti, in quanto “sostanza individuale”, la persona gode della dignità ontologica (cioè a livello metafisico dell’essere stesso): essa è un soggetto che, ricevendo da Dio l’esistenza, “sussiste”, vale a dire esercita l’esistenza in modo autonomo. La parola “razionale” comprende in realtà tutte le capacità di un essere umano: sia quella di conoscere e comprendere che quella di volere, amare, scegliere, desiderare. Il termine “razionale” comprende poi anche tutte le capacità corporee intimamente collegate a quelle sopradette. L’espressione “natura” indica le condizioni proprie dell’essere umano che rendono possibili le varie operazioni ed esperienze che lo caratterizzano: la natura è il “principio dell’agire”. L’essere umano non crea la sua natura; la possiede come un dono ricevuto e può coltivare, sviluppare e arricchire le proprie capacità.

---

<sup>17</sup> Boezio, *Contra Eutychem et Nestorium*, c. 3: PL 64, 1344: «persona est rationalis naturae individua substantia». Cfr. S. Bonaventura, *In I Sent.*, d. 25, a. 1, q. 2; S. Tommaso d’Aquino, *Summa Theologiae*, I, q. 29, a. 1, resp.

Nell'esercitare la propria libertà per coltivare le ricchezze della propria natura, la persona umana si costruisce nel tempo. Anche se, a causa di vari limiti o condizioni, non è in grado di mettere in atto queste capacità, la persona sussiste sempre come "sostanza individuale" con tutta la sua inalienabile dignità. Questo si verifica, per esempio, in un bambino non ancora nato, in una persona priva di sensi, in un anziano in agonia.

## 1. Una progressiva consapevolezza della centralità della dignità umana

10. Già nell'antichità classica<sup>18</sup> si profila una prima intuizione a riguardo della dignità umana, che procede da una prospettiva sociale: ogni essere umano viene rivestito di una dignità particolare, secondo il suo rango ed all'interno di un determinato ordine. Dall'ambito sociale, la parola è passata a descrivere la differente dignità degli esseri presenti nel cosmo. In questa visione, tutti gli esseri possiedono una loro "dignità" propria, secondo la loro collocazione nell'armonia del tutto. Certamente, alcune vette del pensiero antico iniziano a riconoscere un posto singolare all'essere umano, in quanto dotato di ragione e quindi capace di assumersi una responsabilità riguardo a se stesso e agli altri esseri nel mondo<sup>19</sup>, ma siamo ancora lontani da un pensiero capace di fondare il rispetto della dignità di ogni persona umana, al di là di ogni circostanza.

### *Prospettive bibliche*

11. La Rivelazione biblica insegna che tutti gli esseri umani possiedono una dignità intrinseca perché sono creati a immagine e somiglianza di Dio: «Dio disse: "Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somi-

---

<sup>18</sup> Poiché non è scopo di questa *Dichiarazione* redigere un trattato esaustivo sulla nozione di dignità, per esigenze di brevità si accenna qui, in via esemplificativa, solo alla cosiddetta cultura classica greca e romana, in quanto punto di riferimento della prima riflessione filosofica e teologica cristiana.

<sup>19</sup> Cfr. ad es. Cicerone, *De Officiis* I, 105-106: «sed pertinet ad omnem officii quaestionem semper in promptu habere, quantum natura hominis pecudibus reliquisque beluis anteceditat [...] Atque etiam si considerare volumus, quae sit in natura excellentia et dignitas, intellegemus, quam sit turpe diffluere luxuria et delicate ac molliter vivere quamque honestum parce, continenter, severe, sobrie» (*Scriptorum Latinorum Bibliotheca Oxoniensis*, ed. M. Winterbottom, Oxford 1994, 43). Questa la traduzione italiana: «sempre, in ogni questione morale, conviene tener presente la grande eccellenza della natura umana rispetto a tutti gli animali [...] Anzi, sol che vogliamo riflettere un poco sopra l'eccellenza e la dignità della natura umana, comprenderemo quanto sia turpe una vita che nuota nel lusso e si sprofonda nelle mollezze, e per contro quanto sia bella una vita modesta e frugale, austera e sobria» (*Dei doveri*, tr. it. a cura di D. Arfelli, Zanichelli, Bologna 1958, 109-111).

glianza” [...] E Dio creò l’essere umano a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò» (*Gen* 1,26-27). L’umanità ha una qualità specifica che la rende non riducibile alla pura materialità. L’“immagine” non definisce l’anima o le capacità intellettive bensì la dignità dell’uomo e della donna. Entrambi, nel loro mutuo rapporto di uguaglianza e vicendevole amore, espletano la funzione di rappresentare Dio nel mondo e sono chiamati a custodire e coltivare il mondo. Essere creati a immagine di Dio significa, pertanto, possedere in noi un valore sacro che trascende ogni distinzione sessuale, sociale, politica, culturale e religiosa. La nostra dignità ci viene conferita, non è né pretesa né meritata. Ogni essere umano è amato e voluto da Dio per sé stesso e quindi è inviolabile nella sua dignità. Nell’*Esodo*, cuore dell’Antico Testamento, Dio si mostra come colui che ascolta il grido del povero, vede la miseria del suo popolo, si prende cura degli ultimi e degli oppressi (cfr. *Es* 3,7; 22,20-26). Si ritrova lo stesso insegnamento nel Codice deuteronomico (cfr. *Dt* 12-26): qui l’insegnamento sui diritti si trasforma in “manifesto” della dignità umana, in particolare a favore della triplice categoria dell’orfano, della vedova e del forestiero (cfr. *Dt* 24,17). Gli antichi precetti dell’*Esodo* vengono richiamati e attualizzati dalla predicazione dei profeti, i quali rappresentano la coscienza critica di Israele. I profeti Amos, Osea, Isaia, Michea, Geremia hanno interi capitoli di denuncia dell’ingiustizia. Amos rimprovera aspramente l’oppressione del povero, il non riconoscere al misero nessuna fondamentale dignità umana (cfr. *Am* 2,6-7; 4,1; 5,11-12). Isaia pronuncia una maledizione contro coloro che calpestanto i diritti dei poveri, negando loro ogni giustizia: «guai a coloro che fanno decreti iniqui e scrivono in fretta sentenze oppressive, per negare la giustizia ai miseri» (*Is* 10,1-2). Questo insegnamento profetico è ripreso dalla letteratura sapienziale. Il Siracide equipara l’oppressione dei poveri all’omicidio: «uccide il prossimo chi gli toglie il nutrimento, versa sangue chi rifiuta il salario all’operaio» (*Sir* 34,22). Nei *Salmi*, il rapporto religioso con Dio passa attraverso la difesa del debole e del bisognoso: «difendete il debole e l’orfano, al povero e al misero fate giustizia! Salvate il debole e l’indigente, liberatelo dalla mano dei malvagi!» (*Sal* 82,3-4).

12. Gesù nasce e cresce in condizioni umili e rivela la dignità dei bisognosi e dei lavoratori<sup>20</sup>. Nel corso del suo ministero, Gesù afferma il valore e la dignità di tutti coloro che portano l’immagine di Dio, indipendentemente dalla loro condizione sociale e dalle circostanze esterne. Gesù ha abbattuto le barriere culturali e culturali, ridando dignità alle categorie degli “scartati” o a quelle considerate ai margini della società: gli esattori delle tasse (cfr. *Mt* 9,10-11), le donne (cfr. *Gv* 4,1-42), i bambini (cfr.  *10,14-15), i lebbrosi*

---

<sup>20</sup> Cfr. S. Paolo VI, *Discorso al Pellegrinaggio in Terra Santa: Visita alla Basilica dell’Annunciazione in Nazareth* (5 gennaio 1964): AAS 56 (1964), 166-170.

(cfr. *Mt* 8,2-3), gli ammalati (cfr. *Mc* 1,29-34), i forestieri (cfr. *Mt* 25,35), le vedove (cfr. *Lc* 7,11-15). Egli guarisce, sfama, difende, libera, salva. Egli è descritto come un pastore sollecito per l'unica pecora smarrita (cfr. *Mt* 18,12-14). Egli stesso si identifica con i suoi fratelli più piccoli: «ciò che avrete fatto al più piccolo dei miei, l'avrete fatto a me» (*Mt* 25,40). Nel linguaggio biblico, i "piccoli" non sono solo i bambini di età, ma i discepoli indifesi, i più insignificanti, i reietti, gli oppressi, gli scartati, i poveri, gli emarginati, gli ignoranti, i malati, i declassati dai gruppi dominanti. Il Cristo glorioso giudicherà in base all'amore verso il prossimo che consiste nell'aver assistito l'affamato, l'assetato, lo straniero, il nudo, l'ammalato, il carcerato, con i quali egli stesso si identifica (cfr. *Mt* 25,34-36). Per Gesù, il bene fatto a ogni essere umano, indipendentemente dai legami di sangue o di religione, è l'unico criterio di giudizio. L'apostolo Paolo afferma che ogni cristiano deve comportarsi secondo le esigenze della dignità e del rispetto dei diritti di tutti gli esseri umani (cfr. *Rm* 13,8-10), secondo il comandamento nuovo della carità (cfr. *I Cor* 13,1-13).

### *Sviluppi del pensiero cristiano*

13. Lo sviluppo del pensiero cristiano ha poi stimolato e accompagnato i progressi della riflessione umana sul tema della dignità. L'antropologia cristiana classica, basata sulla grande tradizione dei Padri della Chiesa, ha messo in rilievo la dottrina dell'essere umano creato ad immagine e somiglianza di Dio ed il suo ruolo singolare nella creazione<sup>21</sup>. Il pensiero cristiano medievale, vagliando criticamente l'eredità del pensiero filosofico antico, è pervenuto ad una sintesi della nozione di persona, riconoscendo il fondamento metafisico della sua dignità, come attestano le seguenti parole di san Tommaso d'Aquino: «la persona significa quanto di più nobile c'è in tutto l'universo, cioè il sussistente di natura razionale»<sup>22</sup>. Tale dignità ontologica, nella sua manifestazione privilegiata attraverso il libero agire umano, è stata poi messa in risalto soprattutto dall'umanesimo cristiano del Rinascimento<sup>23</sup>. Anche nella visione di pensatori moderni, quali Cartesio e Kant, che pure hanno messo

---

<sup>21</sup> Tra gli innumerevoli riferimenti, cfr. ad es. S. Clemente di Roma, 1 Clem. 33, 4s: PG 1, 273; Teofilo di Antiochia, Ad Aut. I, 4: PG 6, 1029; S. Clemente di Alessandria, *Strom.* III, 42, 5-6: PG 8, 1145; *Ibidem*, VI, 72, 2: PG 9, 293; S. Ireneo di Lione, *Adv. Haer.* V, 6, 1: PG 7, 1137-1138; Origene, *De princ.* III, 6,1: PG 11, 333; S. Agostino, *De Gen. ad litt.* VI, 12: PL 34, 348. *De Trin.* XIV, 8, 11: PL 42, 1044-1045.

<sup>22</sup> S. Tommaso d'Aquino, *Summa Theologiae*, I, q. 29, a. 3, *resp.*: «persona significat id, quod est perfectissimum in tota natura, scilicet subsistens in rationali natura».

<sup>23</sup> Si pensi solo a Giovanni Pico della Mirandola e al suo noto testo *Oratio de hominis dignitate* (1486).

in discussione alcuni dei fondamenti dell'antropologia cristiana tradizionale, si possono avvertire con forza echi della Rivelazione. Sulla base di alcune riflessioni filosofiche più recenti circa lo statuto della soggettività teoretica e pratica, la riflessione cristiana è arrivata poi a sottolineare ancor più lo spessore del concetto di dignità, raggiungendo una prospettiva originale, come ad esempio il personalismo, nel XX secolo. Tale prospettiva non solo riprende la questione della soggettività, ma la approfondisce nella direzione dell'intersoggettività e delle relazioni che legano tra loro le persone umane<sup>24</sup>. Anche la proposta antropologica cristiana contemporanea si è arricchita del pensiero proveniente da quest'ultima visione<sup>25</sup>.

### *Tempi odierni*

14. Ai nostri giorni, il termine “dignità” viene utilizzato prevalentemente per sottolineare il carattere unico della persona umana, incommensurabile rispetto agli altri esseri dell'universo. In questo orizzonte, si comprende il modo in cui viene usato il termine dignità nella *Dichiarazione* delle Nazioni Unite del 1948, ove si parla «della dignità *inerente* a tutti i membri della famiglia umana e dei loro diritti, uguali ed inalienabili». Solo questo carattere inalienabile della dignità umana consente di poter parlare dei diritti dell'uomo<sup>26</sup>.

15. Per chiarire meglio il concetto di dignità, è importante segnalare che la dignità non viene concessa alla persona da altri esseri umani, a partire da determinate sue doti e qualità, in modo che potrebbe essere eventualmente ritirata. Se la dignità fosse concessa alla persona da altri esseri umani, allora essa si darebbe in modo condizionato e alienabile, e lo stesso significato di dignità (per quanto meritevole di grande rispetto) rimarrebbe esposto al rischio di essere abolito. In realtà, la dignità è intrinseca alla persona, non conferita *a posteriori*, previa ad ogni riconoscimento e non può essere perduta. Di conseguenza, tutti gli esseri umani possiedono la medesima ed intrinseca dignità, indipendentemente dal fatto che siano in grado o meno di esprimerla adeguatamente.

---

<sup>24</sup> Per un pensatore ebreo come E. Levinas (1906-1995), l'essere umano è qualificato dalla sua libertà in quanto si scopre infinitamente responsabile dell'altro essere umano.

<sup>25</sup> Alcuni grandi pensatori cristiani del XIX e XX secolo, come san J.H. Newman, il beato A. Rosmini, J. Maritain, E. Mounier, K. Rahner, H.U. von Balthasar, ed altri, sono riusciti a proporre una visione dell'uomo che può validamente dialogare con le correnti di pensiero del nostro inizio del XXI secolo, qualunque sia la loro ispirazione, anche post-moderna.

<sup>26</sup> Per questo motivo la «*Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo* [...] suggerisce implicitamente che la fonte dei diritti umani inalienabili si trova nella dignità di ogni persona umana»: Commissione Teologica Internazionale, *Alla ricerca di un'etica universale: nuovo sguardo sulla legge naturale* (2009), n. 115.

16. Perciò il Concilio Vaticano II parla della «eminente dignità della persona umana, superiore a tutte le cose e i cui diritti e doveri sono universali e inviolabili»<sup>27</sup>. Come ricorda l'*incipit* della Dichiarazione conciliare *Dignitatis humanae*, «gli esseri umani divengono sempre più consapevoli della propria dignità di persone e cresce il numero di coloro che esigono di agire di loro iniziativa, esercitando la propria responsabile libertà, mossi dalla coscienza del dovere e non pressati da misure coercitive»<sup>28</sup>. Tale libertà di pensiero e di coscienza, sia individuale che comunitaria, è basata sul riconoscimento della dignità umana «quale l'hanno fatta conoscere la parola di Dio rivelata e la stessa ragione»<sup>29</sup>. Lo stesso magistero ecclesiale ha maturato con sempre maggior compiutezza il significato di tale dignità, unitamente alle esigenze ed alle implicazioni ad esso connesse, giungendo alla consapevolezza che la dignità di ogni essere umano è tale al di là di ogni circostanza.

## 2. La Chiesa annuncia, promuove e si fa garante della dignità umana

17. La Chiesa proclama l'uguale dignità di tutti gli esseri umani, indipendentemente dalla loro condizione di vita o dalle loro qualità. Questo annuncio si appoggia su una triplice convinzione, che, alla luce della fede cristiana, conferisce alla dignità umana un valore incommensurabile e ne rafforza le intrinseche esigenze.

### *Un'indelebile immagine di Dio*

18. Innanzitutto, secondo la Rivelazione, la dignità dell'essere umano proviene dall'amore del suo Creatore, che ha impresso in lui i tratti indelebili della sua immagine (cfr. *Gen* 1,26), chiamandolo a conoscerlo, ad amarlo ed a vivere in un rapporto di alleanza con sé e nella fraternità, nella giustizia e nella pace con tutti gli altri uomini e donne. In questa visione, la dignità si riferisce non solo all'anima, ma alla persona come unità inscindibile, e dunque inerisce anche al suo corpo, il quale partecipa a suo modo all'essere immagine di Dio della persona umana ed è chiamato anch'esso a condividere la gloria dell'anima nella beatitudine divina.

---

<sup>27</sup> Conc. Ecum. Vat. II, Cost. past. *Gaudium et spes* (7 dicembre 1965), n. 26: AAS 58 (1966), 1046; tutto il primo capitolo della prima parte della Costituzione (nn. 11-22) viene dedicato alla "Dignità della persona umana".

<sup>28</sup> Conc. Ecum. Vat. II, Dich. *Dignitatis humanae* (7 dicembre 1965), n. 1: AAS 58 (1966), 929.

<sup>29</sup> *Ibidem*, n. 2: AAS 58 (1966), 931.

## *Cristo eleva la dignità dell'uomo*

19. Una seconda convinzione procede dal fatto che la dignità della persona umana è stata rivelata in pienezza quando il Padre ha inviato il suo Figlio che ha assunto fino in fondo l'esistenza umana: «il Figlio di Dio, nel mistero dell'incarnazione ha confermato la dignità del corpo e dell'anima costitutivi dell'essere umano»<sup>30</sup>. Così, unendosi in certo modo ad ogni essere umano attraverso la sua incarnazione, Gesù Cristo ha confermato che ogni essere umano possiede una dignità inestimabile, per il solo fatto di appartenere alla stessa comunità umana e che questa dignità non può mai essere perduta<sup>31</sup>. Proclamando che il Regno di Dio appartiene ai poveri, agli umili, a coloro che sono disprezzati, a coloro che soffrono nel corpo e nello spirito; guarendo ogni sorta di malattie e di infermità, anche le più drammatiche come la lebbra; affermando che ciò che viene fatto a queste persone viene fatto a lui, perché egli è presente in quelle persone, Gesù ha portato la grande novità del riconoscimento della dignità di ogni persona, ed anche e soprattutto di quelle persone che erano qualificate come “indegne”. Questo principio nuovo nella storia umana, per cui l'essere umano è tanto più “degn” di rispetto e di amore quanto più è debole, misero e sofferente, fino a perdere la stessa “figura” umana, ha cambiato il volto del mondo, dando vita a istituzioni che si prendono cura delle persone che si trovano in condizioni disagiate: i neonati abbandonati, gli orfani, gli anziani lasciati soli, i malati mentali, le persone affette da malattie incurabili o con gravi malformazioni, coloro che vivono per strada.

## *Una vocazione alla pienezza della dignità*

20. La terza convinzione riguarda il destino finale dell'essere umano: dopo la creazione e l'incarnazione, la risurrezione di Cristo ci rivela un ulteriore aspetto della dignità umana. Infatti, «l'aspetto più sublime della dignità dell'uomo consiste nella sua vocazione alla comunione con Dio»<sup>32</sup>, destinata a durare per sempre. In tal modo, «la dignità [della vita umana] non è legata solo alle sue origini, al suo venire da Dio, ma anche al suo fine, al suo destino di comunione con Dio nella conoscenza e nell'amore di Lui. È alla luce di questa verità che

---

<sup>30</sup> Congregazione per la Dottrina della Fede, Istruzione *Dignitas personae* (8 settembre 2008), n. 7: AAS 100 (2008), 863. Cfr. anche S. Ireneo di Lione, *Adv. Haer.* V, 16, 2: PG 7, 1167-1168.

<sup>31</sup> Siccome «con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo» (Conc. Ecum. Vat. II, Cost. past. *Gaudium et spes* (7 dicembre 1965), n. 22: AAS 58 (1966), 1042), la dignità di ogni uomo ci viene rivelata da Cristo nella sua pienezza.

<sup>32</sup> Conc. Ecum. Vat. II, Cost. past. *Gaudium et spes* (7 dicembre 1965), n. 19: AAS 58 (1966), 1038.

sant'Ireneo precisa e completa la sua esaltazione dell'uomo: "gloria di Dio" è, sì, "l'uomo che vive", ma "la vita dell'uomo consiste nella visione di Dio"»<sup>33</sup>.

21. Di conseguenza, la Chiesa crede e afferma che tutti gli esseri umani, creati ad immagine e somiglianza di Dio e ricreati<sup>34</sup> nel Figlio fatto uomo, crocifisso e risorto, sono chiamati a crescere sotto l'azione dello Spirito Santo per riflettere la gloria del Padre, in quella medesima immagine, partecipando alla vita eterna (cfr. *Gv* 10,15-16; 17,22-24; *2 Cor* 3,18; *Ef* 1,3-14). Infatti, «la Rivelazione [...] fa conoscere la dignità della persona umana in tutta la sua ampiezza»<sup>35</sup>.

### *Un impegno per la propria libertà*

22. Pur possedendo ciascun essere umano un'inalienabile ed intrinseca dignità fin dall'inizio della sua esistenza come un dono irrevocabile, dipende dalla sua decisione libera e responsabile esprimerla e manifestarla fino in fondo oppure offuscarla. Alcuni Padri della Chiesa – come sant'Ireneo o san Giovanni Damasceno – hanno stabilito una distinzione tra l'immagine e la somiglianza di cui parla la *Genesi*, permettendo così uno sguardo dinamico sulla stessa dignità umana: l'immagine di Dio è affidata alla libertà dell'essere umano affinché, sotto la guida e l'azione dello Spirito, cresca la sua somiglianza con Dio e ogni persona possa arrivare alla sua più alta dignità<sup>36</sup>. Ogni persona è chiamata infatti a manifestare a livello esistenziale e morale la portata ontologica della sua dignità nella misura in cui con la sua propria libertà si orienta verso il vero bene, in risposta all'amore di Dio. Così, in quanto è creata ad immagine di Dio, da una parte, la persona umana non perde mai la sua dignità e mai smette di essere *chiamata* ad accogliere liberamente il bene; d'altra parte, in quanto la persona umana *risponde* al bene, la sua dignità può liberamente, dinamicamente e progressivamente manifestarsi, crescere e maturare. Ciò significa che l'essere umano deve anche cercare di vivere all'altezza della propria dignità. Si comprende allora in che senso il peccato possa ferire ed offuscare la dignità umana, come atto contrario ad essa, ma, nello stesso tempo, che esso non può *mai* cancellare il fatto che l'essere umano sia stato creato ad immagine di Dio. La fede, dunque, contribuisce in modo decisivo ad aiutare la

---

<sup>33</sup> S. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Evangelium vitae* (25 marzo 1995), n. 38: AAS 87 (1995), 443, che cita S. Ireneo di Lione, *Adv. Haer.* IV, 20,7: PG 7, 1037-1038.

<sup>34</sup> Cristo ha infatti donato ai battezzati una nuova dignità, quella di "figli di Dio": cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, nn. 1213, 1265, 1270, 1279.

<sup>35</sup> Conc. Ecum. Vat. II, Dich. *Dignitatis humanae* (7 dicembre 1965), n. 9: AAS 58 (1966), 935.

<sup>36</sup> Cfr. S. Ireneo di Lione, *Adv. Haer.* V, 6, 1. V, 8, 1. V, 16, 2: PG 7, 1136-1138. 1141-1142. 1167-1168; S. Giovanni Damasceno, *De fide orth.* 2, 12: PG 94, 917-930.

ragione nella sua percezione della dignità umana, e nell'accoglierne, consolidarne e precisarne i tratti essenziali, come ha evidenziato Benedetto XVI: «senza il correttivo fornito dalla religione, infatti, anche la ragione può cadere preda di distorsioni, come avviene quando essa è manipolata dall'ideologia, o applicata in un modo parziale, che non tiene conto pienamente della dignità della persona umana. Fu questo uso distorto della ragione, in fin dei conti, che diede origine al commercio degli schiavi e poi a molti altri mali sociali, non da ultimo le ideologie totalitarie del ventesimo secolo»<sup>37</sup>.

### 3. La dignità, fondamento dei diritti e dei doveri umani

23. Come già richiamato da Papa Francesco, «nella cultura moderna, il riferimento più vicino al principio della dignità inalienabile della persona è la *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo*, che san Giovanni Paolo II ha definito “pietra miliare posta sul lungo e difficile cammino del genere umano”, e come “una delle più alte espressioni della coscienza umana”»<sup>38</sup>. Per resistere ai tentativi di alterare o cancellare il significato profondo di quella *Dichiarazione*, vale la pena ricordare alcuni principi essenziali che devono essere sempre onorati.

#### *Rispetto incondizionato della dignità umana*

24. In primo luogo, benché si sia diffusa una sempre maggiore sensibilità al tema della dignità umana, ancora oggi si osservano numerosi fraintendimenti del concetto di dignità, che ne distorcono il significato. Alcuni propongono che sia meglio usare l'espressione “dignità personale” (e diritti “della persona”) invece di “dignità umana” (e diritti dell'uomo), perché intendono come persona solo “un essere capace di ragionare”. Di conseguenza, sostengono che la dignità e i diritti si deducano dalla capacità di conoscenza e di libertà, di cui non sono dotati tutti gli esseri umani. Non avrebbe dignità personale, allora, il bambino non ancora nato e neppure l'anziano non autosufficiente, come neanche chi è portatore di disabilità mentale<sup>39</sup>. La Chiesa, al contrario, insiste sul fatto che la dignità di ogni persona umana, proprio perché intrinseca, rimane “al di là di ogni

---

<sup>37</sup> Benedetto XVI, *Discorso a Westminster Hall* (17 settembre 2010): *Insegnamenti VI/2* (2011), 240.

<sup>38</sup> Francesco, *Udienza generale* (12 agosto 2020); *L'Osservatore Romano* (13 agosto 2020), 8, che cita S. Giovanni Paolo II, *Discorso all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite* (2 ottobre 1979), 7 e Id., *Discorso all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite* (5 ottobre 1995), 2.

<sup>39</sup> Cfr. Congregazione per la Dottrina della Fede, *Istruzione Dignitas personae* (8 settembre 2008), n. 8: AAS 100 (2008), 863-864.

circostanza”, ed il suo riconoscimento non può assolutamente dipendere dal giudizio sulla capacità di intendere e di agire liberamente delle persone. Altrimenti la dignità non sarebbe come tale inerente alla persona, indipendente dai suoi condizionamenti e meritevole, pertanto, di un rispetto *incondizionato*. Solo riconoscendo all’essere umano una dignità intrinseca, che non può mai essere perduta, è possibile garantire a tale qualità un inviolabile e sicuro fondamento. Senza alcun riferimento ontologico, il riconoscimento della dignità umana oscillerebbe in balia di differenti ed arbitrarie valutazioni. L’unica condizione, dunque, per poter parlare di dignità per sé inerente alla persona è la sua appartenenza alla specie umana, per cui «i diritti della persona sono i diritti dell’uomo»<sup>40</sup>.

### *Un oggettivo riferimento per la libertà umana*

25. In secondo luogo, il concetto di dignità umana, a volte, viene usato in modo abusivo anche per giustificare una moltiplicazione arbitraria di nuovi diritti, molti dei quali spesso in contrasto con quelli originalmente definiti e non di rado posti in contrasto con il diritto fondamentale della vita<sup>41</sup>, come se si dovesse garantire la capacità di esprimere e di realizzare ogni preferenza individuale o desiderio soggettivo. La dignità s’identifica allora con una libertà isolata ed individualistica, che pretende di imporre come “diritti”, garantiti e finanziati dalla collettività, alcuni desideri e alcune propensioni che sono soggettivi. Ma la dignità umana non può essere basata su *standard* meramente individuali né identificata con il solo benessere psicofisico dell’individuo. La difesa della dignità dell’essere umano è fondata, invece, su esigenze costitutive della natura umana, che non dipendono né dall’arbitrio individuale né dal riconoscimento sociale. I doveri che scaturiscono dal riconoscimento della dignità dell’altro e i corrispondenti diritti che ne derivano hanno dunque un contenuto concreto ed oggettivo, fondato sulla comune natura umana. Senza un tale riferimento oggettivo, il concetto di dignità viene di fatto assoggettato ai più diversi arbitrii, nonché agli interessi di potere.

### *Struttura relazionale della persona umana*

26. La dignità umana, alla luce del carattere *relazionale* della persona, aiuta a superare la prospettiva riduttiva di una libertà autoreferenziale e individua-

---

<sup>40</sup> Commissione Teologica Internazionale, *La libertà religiosa per il bene di tutti* (2019), n. 38.

<sup>41</sup> Cfr. Francesco, *Discorso ai Membri del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede per la presentazione degli auguri per il nuovo anno* (8 gennaio 2024): *L’Osservatore Romano* (8 gennaio 2024), 3.

listica, che pretende di creare i propri valori a prescindere dalle norme obiettive del bene e dal rapporto con gli altri esseri viventi. Sempre più spesso, infatti, vi è il rischio di limitare la dignità umana alla capacità di decidere discrezionalmente di sé e del proprio destino, indipendentemente da quello degli altri, senza tener presente l'appartenenza alla comunità umana. In tale comprensione errata della libertà, i doveri e i diritti non possono essere mutuamente riconosciuti di modo che ci si prenda cura gli uni degli altri. In verità, come ricorda san Giovanni Paolo II, la libertà è posta «al servizio della persona e della sua realizzazione mediante il dono di sé e l'accoglienza dell'altro; quando invece viene assolutizzata in chiave individualistica, la libertà è svuotata del suo contenuto originario ed è contraddetta nella sua stessa vocazione e dignità»<sup>42</sup>.

27. La dignità dell'essere umano comprende così anche la capacità, insita nella stessa natura umana, di assumersi degli obblighi verso gli altri.

28. La differenza tra l'essere umano e il resto degli altri esseri viventi, che risalta grazie al concetto di dignità, non deve far dimenticare la bontà degli altri esseri creati, che esistono non solo in funzione dell'essere umano ma anche con un valore proprio, e pertanto come doni a lui affidati perché siano custoditi e coltivati. Così, mentre si riserva all'essere umano il concetto di dignità, si deve affermare allo stesso tempo la bontà creaturale del resto del cosmo. Come sottolinea Papa Francesco: «proprio per la sua dignità unica e per essere dotato di intelligenza, l'essere umano è chiamato a rispettare il creato con le sue leggi interne [...]: “Ogni creatura ha la sua propria bontà e la sua propria perfezione [...] Le varie creature, volute nel loro proprio essere, riflettono, ognuna a suo modo, un raggio dell'infinita sapienza e bontà di Dio. Per questo l'uomo deve rispettare la bontà propria di ogni creatura, per evitare un uso disordinato delle cose”»<sup>43</sup>. Ancora di più, «oggi siamo costretti a riconoscere che è possibile sostenere solo un “antropocentrismo situato”. Vale a dire, riconoscere che la vita umana è incomprensibile e insostenibile senza le altre creature»<sup>44</sup>. In tale prospettiva, «non è irrilevante per noi che parecchie specie stiano scomparendo e che la crisi climatica stia mettendo in pericolo la vita di tanti esseri»<sup>45</sup>. Appartiene, infatti, alla dignità dell'essere umano la cura dell'ambiente, tenendo conto in particolare di quell'ecologia umana che preserva la sua stessa esistenza.

---

<sup>42</sup> S. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Evangelium vitae* (25 marzo 1995), n. 19: AAS 87 (1995), 422.

<sup>43</sup> Francesco, Lett. enc. *Laudato si'* (24 maggio 2015), n. 69: AAS 107 (2015), 875, che cita *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 339.

<sup>44</sup> Francesco, Esort. ap. *Laudate Deum* (4 ottobre 2023), n. 67: *L'Osservatore Romano* (4 ottobre 2023), IV.

<sup>45</sup> *Ibidem*, n. 63: *L'Osservatore Romano* (4 ottobre 2023), IV.

29. Questi prerequisiti basilari, per quanto necessari, non bastano a garantire una crescita della persona coerente con la sua dignità. Anche se «Dio ha creato l'uomo ragionevole conferendogli la dignità di una persona dotata dell'iniziativa e della padronanza dei suoi atti»<sup>46</sup> in vista del bene, il libero arbitrio spesso preferisce il male al bene. Perciò la libertà umana ha bisogno di essere a sua volta liberata. Nella lettera ai Galati, affermando che «Cristo ci ha liberato affinché restassimo liberi» (*Gal* 5,1), san Paolo richiama il compito proprio di ciascuno dei cristiani, sulle cui spalle incombe una responsabilità di liberazione che si estende al mondo intero (cfr. *Rm* 8,19ss). Si tratta di una liberazione che dal cuore delle singole persone è chiamata a diffondersi e a manifestare la sua forza umanizzante in tutte le relazioni.

30. La libertà è un dono meraviglioso di Dio. Anche quando ci attira con la sua grazia, Dio lo fa in modo tale che mai la nostra libertà sia violata. Sarebbe pertanto un grave errore pensare che, lontani da Dio e dal suo aiuto, possiamo essere più liberi e di conseguenza sentirci più degni. Sganciata dal suo Creatore, la nostra libertà non potrà che indebolirsi e oscurarsi. Lo stesso succede se la libertà si immagina come indipendente da ogni riferimento che non sia se stessa e avverte ogni rapporto con una verità precedente come una minaccia. Di conseguenza, anche il rispetto della libertà e della dignità degli altri verrà meno. Lo ha spiegato Papa Benedetto XVI: «Una volontà che si crede radicalmente incapace di ricercare la verità e il bene non ha ragioni oggettive né motivi per agire, se non quelli imposti dai suoi interessi momentanei e contingenti, non ha una "identità" da custodire e costruire attraverso scelte veramente libere e consapevoli. Non può dunque reclamare il rispetto da parte di altre "volontà", anch'esse sganciate dal proprio essere più profondo, che quindi possono far valere altre "ragioni" o addirittura nessuna "ragione". L'illusione di trovare nel relativismo morale la chiave per una pacifica convivenza è in realtà l'origine della divisione e della negazione della dignità degli esseri umani»<sup>47</sup>.

31. Non sarebbe, inoltre, realistico affermare una libertà astratta, esente da ogni condizionamento, contesto o limite. Invece, «il retto esercizio della libertà personale esige precise condizioni di ordine economico, sociale, giuridico, politico e culturale»<sup>48</sup>, che restano spesso disattese. In questo senso, possiamo dire che alcuni godono di maggiore "libertà" di altri. Su questo punto si

---

<sup>46</sup> *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1730.

<sup>47</sup> Benedetto XVI, *Messaggio per la celebrazione della 44ª Giornata mondiale della pace* (1º gennaio 2011), n. 3: *Insegnamenti* VI/2 (2011), 979.

<sup>48</sup> Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, n. 137.

è particolarmente soffermato Papa Francesco: «alcuni nascono in famiglie di buone condizioni economiche, ricevono una buona educazione, crescono ben nutriti, o possiedono naturalmente capacità notevoli. Essi sicuramente non avranno bisogno di uno Stato attivo e chiederanno solo libertà. Ma evidentemente non vale la stessa regola per una persona disabile, per chi è nato in una casa misera, per chi è cresciuto con un'educazione di bassa qualità e con scarse possibilità di curare come si deve le proprie malattie. Se la società si regge primariamente sui criteri della libertà di mercato e dell'efficienza, non c'è posto per costoro, e la fraternità sarà tutt'al più un'espressione romantica»<sup>49</sup>. Risulta, quindi, indispensabile comprendere che «la liberazione dalle ingiustizie promuove la libertà e la dignità umana»<sup>50</sup> ad ogni livello e rapporto delle azioni umane. Perché sia possibile un'autentica libertà «dobbiamo rimettere la dignità umana al centro e su quel pilastro vanno costruite le strutture sociali alternative di cui abbiamo bisogno»<sup>51</sup>. Analogamente, la libertà è frequentemente oscurata da tanti condizionamenti psicologici, storici, sociali, educativi, culturali. La libertà reale e storica ha sempre bisogno di essere “liberata”. E si dovrà, altresì, ribadire il fondamentale diritto alla libertà religiosa.

32. Nel contempo, è evidente che la storia dell'umanità mostra un progresso nella comprensione della dignità e della libertà delle persone, non senza ombre e pericoli di involuzione. Di ciò è testimonianza il fatto che vi è una crescente aspirazione – anche sotto l'influenza cristiana, che continua a essere fermento pure in società sempre più secolarizzate – a sradicare il razzismo, la schiavitù, l'emarginazione delle donne, dei bambini, dei malati e delle persone con disabilità. Ma questo arduo cammino è lungi dall'essere concluso.

#### **4. Alcune gravi violazioni della dignità umana**

33. Alla luce delle riflessioni sin qui fatte circa la centralità della dignità umana, questa ultima sezione della *Dichiarazione* affronta alcune concrete e gravi violazioni della stessa. Lo fa nello spirito proprio del magistero della Chiesa, che ha trovato piena espressione nell'insegnamento degli ultimi Pontefici, come già ricordato. Papa Francesco, per esempio, da una parte, non si stanca di richiamare il rispetto della dignità umana: «ogni essere umano ha diritto a vivere con dignità e a svilupparsi integralmente, e nessun Paese può

---

<sup>49</sup> Francesco, Lett. enc. *Fratelli tutti* (3 ottobre 2020), n. 109: AAS 112 (2020), 1006.

<sup>50</sup> Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, n. 137.

<sup>51</sup> Francesco, *Discorso ai partecipanti all'Incontro mondiale dei movimenti popolari* (28 ottobre 2014): AAS 106 (2014), 858.

negare tale diritto fondamentale. Ognuno lo possiede, anche se è poco efficiente, anche se è nato o cresciuto con delle limitazioni; infatti, ciò non sminuisce la sua immensa dignità come persona umana, che non si fonda sulle circostanze bensì sul valore del suo essere. Quando questo principio elementare non è salvaguardato, non c'è futuro né per la fraternità né per la sopravvivenza dell'umanità»<sup>52</sup>. Dall'altra parte, egli non cessa mai di indicare a tutti le concrete violazioni della dignità umana nel nostro tempo, chiamando ciascuno ad un sussulto di responsabilità e di impegno fattivo.

34. Volendo indicare alcune delle numerose e gravi violazioni della dignità umana nel mondo contemporaneo, possiamo ricordare quanto ha insegnato al riguardo il Concilio Vaticano II. Si dovrà riconoscere che si oppone alla dignità umana «tutto ciò che è contro la vita stessa, come ogni specie di omicidio, il genocidio, l'aborto, l'eutanasia e lo stesso suicidio volontario»<sup>53</sup>. Attenta altresì alla nostra dignità «tutto ciò che viola l'integrità della persona umana, come le mutilazioni, le torture inflitte al corpo e alla mente, le costrizioni psicologiche»<sup>54</sup>. Ed infine «tutto ciò che offende la dignità umana, come le condizioni di vita subumana, le incarcerazioni arbitrarie, le deportazioni, la schiavitù, la prostituzione, il mercato delle donne e dei giovani, o ancora le ignominiose condizioni di lavoro, con le quali i lavoratori sono trattati come semplici strumenti di guadagno, e non come persone libere e responsabili»<sup>55</sup>. Bisognerà pure qui menzionare il tema della pena di morte<sup>56</sup>: anche quest'ultima, infatti, viola la dignità inalienabile di ogni persona umana al di là di ogni circostanza. Si deve, al contrario, riconoscere che «il fermo rifiuto della pena di morte mostra fino a che punto è possibile riconoscere l'inalienabile dignità di ogni essere umano e ammettere che abbia un suo posto in questo mondo. Poiché, se non lo nego al peggiore dei criminali, non lo negherò a nessuno, darò a tutti la possibilità di condividere con me questo pianeta malgrado ciò che possa separarci»<sup>57</sup>. Appare opportuno anche ribadire la dignità delle persone che si trovano in carcere, spesso costrette a vivere in condizioni indegne, e che la pratica della tortura contrasta oltre ogni limite la dignità propria di ogni essere umano, anche nel caso in cui qualcuno si fosse reso colpevole di gravi crimini.

---

<sup>52</sup> Francesco, Lett. enc. *Fratelli tutti* (3 ottobre 2020), n. 107: AAS 112 (2020), 1005-1006.

<sup>53</sup> Conc. Ecum. Vat. II, Cost. past. *Gaudium et spes* (7 dicembre 1965), n. 27: AAS 58 (1966), 1047.

<sup>54</sup> *Ibidem*.

<sup>55</sup> *Ibidem*.

<sup>56</sup> Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 2267 e Congregazione per la Dottrina della Fede, *Lettera ai vescovi circa la nuova redazione del n. 2267 del Catechismo della Chiesa Cattolica sulla pena di morte* (1° agosto 2018), nn. 7-8.

<sup>57</sup> Francesco, Lett. enc. *Fratelli tutti* (3 ottobre 2020), n. 269: AAS 112 (2020), 1065.

35. Pur senza pretesa di esaustività, in ciò che segue richiamiamo l'attenzione su alcune gravi violazioni della dignità umana particolarmente attuali.

### *Il dramma della povertà*

36. Uno dei fenomeni che contribuisce considerevolmente a negare la dignità di tanti esseri umani è la povertà estrema, legata all'ineguale distribuzione della ricchezza. Come già sottolineato da san Giovanni Paolo II, «una delle più grandi ingiustizie del mondo contemporaneo consiste proprio in questo: che sono relativamente pochi quelli che possiedono molto, e molti quelli che non possiedono quasi nulla. È l'ingiustizia della cattiva distribuzione dei beni e dei servizi destinati originariamente a tutti»<sup>58</sup>. Inoltre, sarebbe illusorio fare una distinzione sommaria tra “Paesi ricchi” e “Paesi poveri”: già Benedetto XVI riconosceva, infatti, che «cresce la ricchezza mondiale in termini assoluti, ma aumentano le disparità. Nei Paesi ricchi nuove categorie sociali si impoveriscono e nascono nuove povertà. In aree più povere alcuni gruppi godono di una sorta di supersviluppo dissipatore e consumistico che contrasta in modo inaccettabile con perduranti situazioni di miseria disumanizzante. Continua “lo scandalo di disuguaglianze clamorose”»<sup>59</sup>, dove la dignità dei poveri viene doppiamente negata, sia per la mancanza di risorse a disposizione per soddisfare i loro bisogni primari, sia per l'indifferenza con cui sono trattati da coloro che vivono accanto a loro.

37. Con Papa Francesco si deve pertanto concludere che «è aumentata la ricchezza, ma senza equità, e così ciò che accade è che “nascono nuove povertà”. Quando si dice che il mondo moderno ha ridotto la povertà, lo si fa misurandola con criteri di altre epoche non paragonabili con la realtà attuale»<sup>60</sup>. Di conseguenza, la povertà si diffonde «in molti modi, come nell'ossessione di ridurre i costi del lavoro, senza rendersi conto delle gravi conseguenze che ciò provoca, perché la disoccupazione che si produce ha come effetto diretto di allargare i confini della povertà»<sup>61</sup>. Tra questi «effetti distruttori dell'Impero del denaro»<sup>62</sup>, si deve riconoscere che «non esiste peggiore povertà di quella che

---

<sup>58</sup> S. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis* (30 dicembre 1987), n. 28: AAS 80 (1988), 549.

<sup>59</sup> Benedetto XVI, Lett. enc. *Caritas in veritate* (29 giugno 2009), n. 22: AAS 101 (2009), 657, che cita Paolo VI, Lett. enc. *Populorum progressio* (26 marzo 1967), n. 9: AAS 59 (1967), 261-262.

<sup>60</sup> Francesco, Lett. enc. *Fratelli tutti* (3 ottobre 2020), n. 21: AAS 112 (2020), 976, che cita Benedetto XVI, Lett. enc. *Caritas in veritate* (29 giugno 2009), n. 22: AAS 101 (2009), 657.

<sup>61</sup> Francesco, Lett. enc. *Fratelli tutti* (3 ottobre 2020), n. 20: AAS 112 (2020), 975-976. Cfr. anche la “Preghiera al Creatore” alla fine della stessa Enciclica.

<sup>62</sup> *Ibidem*, n. 116: AAS 112 (2020), 1009, che cita Francesco, *Discorso ai partecipanti all'Incontro mondiale dei movimenti popolari* (28 ottobre 2014): AAS 106 (2014), 851-852.

priva del lavoro e della dignità del lavoro»<sup>63</sup>. Se alcuni sono nati in un Paese o in una famiglia dove hanno meno possibilità di sviluppo, bisogna riconoscere che ciò è in contrasto con la loro dignità, che è esattamente la stessa di quelli che sono nati in una famiglia o in un Paese ricco. Tutti siamo responsabili, sebbene in diversi gradi, di questa palese iniquità.

### *La guerra*

38. Un'altra tragedia che nega la dignità umana è il portarsi della guerra, oggi come in ogni tempo: «guerre, attentati, persecuzioni per motivi razziali e religiosi, e tanti soprusi contro la dignità umana [...] vanno “moltiplicandosi dolorosamente in molte regioni del mondo, tanto da assumere le fattezze di quella che si potrebbe chiamare una ‘terza guerra mondiale a pezzi’»<sup>64</sup>. Con la sua scia di distruzione e dolore, la guerra attacca la dignità umana a breve e a lungo termine: «pur riaffermando il diritto inalienabile alla legittima difesa, nonché la responsabilità di proteggere coloro la cui esistenza è minacciata, dobbiamo ammettere che la guerra è sempre una “sconfitta dell’umanità”. Nessuna guerra vale le lacrime di una madre che ha visto suo figlio mutilato o morto; nessuna guerra vale la perdita della vita, fosse anche di una sola persona umana, essere sacro, creato a immagine e somiglianza del creatore; nessuna guerra vale l’avvelenamento della nostra Casa Comune; e nessuna guerra vale la disperazione di quanti sono costretti a lasciare la loro patria e vengono privati, da un momento all’altro, della loro casa e di tutti i legami familiari, amicali, sociali e culturali che sono stati costruiti, a volte attraverso generazioni»<sup>65</sup>. Tutte le guerre, per il solo fatto di contraddire la dignità umana, sono «conflitti che non risolveranno i problemi, ma li aumenteranno»<sup>66</sup>. Questo risulta ancora più grave nel nostro tempo, quando è diventato normale che, al di fuori del campo di battaglia, muoiano tanti civili innocenti.

---

<sup>63</sup> Francesco, Lett. enc. *Fratelli tutti* (3 ottobre 2020), n. 162: AAS 112 (2020), 1025, che cita Francesco, *Discorso ai membri del Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede* (12 gennaio 2015): AAS 107 (2015), 165.

<sup>64</sup> Francesco, Lett. enc. *Fratelli tutti* (3 ottobre 2020), n. 25: AAS 112 (2020), 978, che cita Francesco, *Messaggio per la 49ª Giornata mondiale della pace* (1º gennaio 2016): AAS 108 (2016), 49.

<sup>65</sup> Francesco, *Messaggio ai partecipanti alla VI Edizione del “Forum de Paris sur la Paix”* (10 novembre 2023): *L'Osservatore Romano* (10 novembre 2023), 7, che cita Id., *Udienza generale* (23 marzo 2022): *L'Osservatore Romano* (23 marzo 2022), 3.

<sup>66</sup> Francesco, *Discorso alla Conferenza delle Parti della Convenzione Quadro delle Nazioni Unite sui Cambiamenti Climatici (COP 28)* (2 dicembre 2023): *L'Osservatore Romano* (2 dicembre 2023), 2.

39. Di conseguenza, anche oggi la Chiesa non può che fare sue le parole dei Pontefici, ripetendo con san Paolo VI: «jamais plus la guerre, jamais plus la guerre!»<sup>67</sup>, e chiedendo, insieme a san Giovanni Paolo II, «a tutti nel nome di Dio e nel nome dell'uomo: Non uccidete! Non preparate agli uomini distruzioni e sterminio! Pensate ai vostri fratelli che soffrono fame e miseria! Rispettate la dignità e la libertà di ciascuno!»<sup>68</sup>. Proprio nel nostro tempo questo è il grido della Chiesa e di tutta l'umanità. Papa Francesco sottolinea, infine, che «non possiamo più pensare alla guerra come soluzione. Davanti a tale realtà, oggi è molto difficile sostenere i criteri razionali maturati in altri secoli per parlare di una possibile “guerra giusta”. Mai più la guerra!»<sup>69</sup>. Poiché l'umanità ricade spesso negli stessi errori del passato, «per costruire la pace è necessario uscire dalla logica della legittimità della guerra»<sup>70</sup>. L'intima relazione che esiste tra fede e dignità umana rende contraddittorio che la guerra sia fondata su convinzioni religiose: «coloro che invocano il nome di Dio per giustificare il terrorismo, la violenza e la guerra non seguono la via di Dio: la guerra in nome della religione è una guerra contro la religione stessa»<sup>71</sup>.

### *Il travaglio dei migranti*

40. I migranti sono tra le prime vittime delle molteplici forme di povertà. Non solo la loro dignità viene negata nei loro Paesi<sup>72</sup>, quanto la loro stessa vita è messa a rischio perché non hanno più i mezzi per creare una famiglia, per lavorare o per nutrirsi<sup>73</sup>. Una volta poi che sono arrivati in Paesi che dovrebbero essere in grado di accoglierli, «vengono considerati non abbastanza degni di partecipare alla vita sociale come qualsiasi altro, e si dimentica che possiedono la stessa intrinseca dignità di qualunque persona [...] Non si dirà mai che non sono umani, però in pratica, con le decisioni e il modo di trattarli, si manifesta che li si considera di minor valore, meno importanti, meno umani»<sup>74</sup>.

---

<sup>67</sup> Cfr. S. Paolo VI, *Discorso alle Nazioni Unite* (4 ottobre 1965): AAS 57 (1965), 881.

<sup>68</sup> S. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Redemptor hominis* (4 marzo 1979), n. 16: AAS 71 (1979), 295.

<sup>69</sup> Francesco, Lett. enc. *Fratelli tutti* (3 ottobre 2020), n. 258: AAS 112 (2020), 1061.

<sup>70</sup> Francesco, *Discorso al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite* (14 giugno 2023): *L'Osservatore Romano* (15 giugno 2023), 8.

<sup>71</sup> Francesco, *Discorso nella Giornata mondiale di Preghiera per la Pace* (20 settembre 2016): *L'Osservatore Romano* (22 settembre 2016), 5.

<sup>72</sup> Cfr. Francesco, Lett. enc. *Fratelli tutti* (3 ottobre 2020), n. 38: AAS 112 (2020), 983: «Di conseguenza, “va riaffermato il diritto a non emigrare, cioè a essere in condizione di rimanere nella propria terra”», che cita Benedetto XVI, *Messaggio per la 99ª Giornata mondiale del Migrante e del Rifugiato* (12 ottobre 2012): AAS 104 (2012), 908.

<sup>73</sup> Cfr. Francesco, Lett. enc. *Fratelli tutti* (3 ottobre 2020), n. 38: AAS 112 (2020), 982-983.

<sup>74</sup> *Ibidem*, n. 39: AAS 112 (2020), 983.

È pertanto sempre urgente ricordare che «ogni migrante è una persona umana che, in quanto tale, possiede diritti fondamentali inalienabili che vanno rispettati da tutti e in ogni situazione»<sup>75</sup>. La loro accoglienza è un modo importante e significativo di difendere «l'inalienabile dignità di ogni persona umana al di là dell'origine, del colore o della religione»<sup>76</sup>.

### *La tratta delle persone*

41. La tratta delle persone umane deve anch'essa venire annoverata quale violazione grave della dignità umana<sup>77</sup>. Non costituisce una novità, ma il suo sviluppo assume dimensioni tragiche che sono sotto gli occhi di tutti, ragione per cui Papa Francesco l'ha denunciata in termini particolarmente forti: «ribadisco che la “tratta delle persone” è un'attività ignobile, una vergogna per le nostre società che si dicono civilizzate! Sfruttatori e clienti a tutti i livelli dovrebbero fare un serio esame di coscienza davanti a sé stessi e davanti a Dio! La Chiesa rinnova oggi il suo forte appello affinché siano sempre tutelate la dignità e la centralità di ogni persona, nel rispetto dei diritti fondamentali, come sottolinea la sua Dottrina Sociale, diritti che chiede siano estesi realmente là dove non sono riconosciuti a milioni di uomini e donne in ogni Continente. In un mondo in cui si parla molto di diritti, quante volte viene di fatto calpestata la dignità umana! In un mondo dove si parla tanto di diritti sembra che l'unico ad averli sia il denaro»<sup>78</sup>.

42. Per tali motivi, la Chiesa e l'umanità non devono rinunciare a lottare contro fenomeni quali «commercio di organi e tessuti umani, sfruttamento sessuale di bambini e bambine, lavoro schiavizzato, compresa la prostituzione, traffico di droghe e di armi, terrorismo e crimine internazionale organizzato. È tale l'ordine di grandezza di queste situazioni e il numero di vite innocenti coinvolte, che dobbiamo evitare qualsiasi tentazione di cadere in un nominalismo declamatorio con effetto tranquillizzante sulle coscienze. Dobbiamo aver cura che le nostre istituzioni siano realmente efficaci nella lotta contro tutti questi

---

<sup>75</sup> Benedetto XVI, Lett. enc. *Caritas in veritate* (29 giugno 2009), n. 62: AAS 101 (2009), 697.

<sup>76</sup> Francesco, Lett. enc. *Fratelli tutti* (3 ottobre 2020), n. 39: AAS 112 (2020), 983.

<sup>77</sup> Può essere utile qui ricordare la dichiarazione di Paolo III sulla dignità degli uomini rinvenuti nelle terre del “Nuovo Mondo” nella Bolla *Pastorale officium* (29 maggio 1537), ove stabilisce – sotto pena di scomunica – che gli abitanti di quei territori, «anche se sono al di fuori del grembo della chiesa [...] non stiano per essere privati della loro libertà o del dominio sulle loro cose, poiché sono uomini e per questo capaci di fede e salvezza» [«licet extra gremium Ecclesiae existant, non tamen sua libertate, aut rerum suarum dominio [...] privandos esse, et cum homines, ideoque fidei et salutis capaces sint»]: DH 1495.

<sup>78</sup> Francesco, *Discorso ai partecipanti alla Plenaria del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti* (24 maggio 2013): AAS 105 (2013), 470-471.

flagelli»<sup>79</sup>. Di fronte a forme così diverse e brutali di negazione della dignità umana, è necessario essere sempre più consapevoli che «la tratta delle persone è un crimine contro l'umanità»<sup>80</sup>. Nega in sostanza la dignità umana in almeno due modi: «la tratta, infatti, deturpa l'umanità della vittima, offendendo la sua libertà e dignità. Ma, al tempo stesso, essa disumanizza chi la compie»<sup>81</sup>.

### *Abusi sessuali*

43. La profonda dignità che inerisce all'essere umano nella sua interezza di animo e di corpo permette anche di comprendere perché ogni abuso sessuale lascia profonde cicatrici nel cuore di chi lo subisce: costui si sente, infatti, ferito nella sua dignità umana. Si tratta di «sofferenze che possono durare tutta la vita e a cui nessun pentimento può porre rimedio. Tale fenomeno è diffuso nella società, tocca anche la Chiesa e rappresenta un serio ostacolo alla sua missione»<sup>82</sup>. Da qui l'impegno che essa non cessa di esercitare per porre fine ad ogni tipo di abuso, iniziando dal suo interno.

### *Le violenze contro le donne*

44. Le violenze contro le donne sono uno scandalo globale, che viene sempre di più riconosciuto. Se nelle parole si riconosce l'uguale dignità della donna, in alcuni Paesi le diseguaglianze tra donne e uomini sono gravissime ed anche nei Paesi maggiormente sviluppati e democratici la realtà sociale concreta testimonia il fatto che spesso non si riconosce alle donne la stessa dignità degli uomini. Papa Francesco evidenzia questo fatto quando afferma che «l'organizzazione delle società in tutto il mondo è ancora lontana dal rispecchiare con chiarezza che le donne hanno esattamente la stessa dignità e identici diritti degli uomini. A parole si affermano certe cose, ma le decisioni e la realtà gridano un altro messaggio. È un fatto che “doppiamente povere sono le donne che soffrono situazioni di esclusione, maltrattamento e violenza, perché spesso si trovano con minori possibilità di difendere i loro diritti”»<sup>83</sup>.

---

<sup>79</sup> Francesco, *Discorso all'Organizzazione delle Nazioni Unite, New York* (25 settembre 2015): AAS 107 (2015), 1039.

<sup>80</sup> Francesco, *Discorso ad un gruppo di Ambasciatori in occasione della presentazione delle Lettere Credenziali* (12 dicembre 2013): *L'Osservatore Romano* (13 dicembre 2013), 8.

<sup>81</sup> Francesco, *Discorso ai Partecipanti alla Conferenza internazionale sulla tratta di persone* (11 aprile 2019): AAS 111 (2019), 700.

<sup>82</sup> *Documento Finale della XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi* (27 ottobre 2018), n. 29.

<sup>83</sup> Francesco, Lett. enc. *Fratelli tutti* (3 ottobre 2020), n. 23: AAS 112 (2020), 977, che cita Id., Esort. ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), n. 212: AAS 105 (2013), 1108.

45. Già san Giovanni Paolo II riconosceva che «molto ancora resta da fare perché l'essere donna e madre non comporti una discriminazione. È urgente ottenere dappertutto l'effettiva uguaglianza dei diritti della persona e dunque parità di salario rispetto a parità di lavoro, tutela della lavoratrice-madre, giuste progressioni nella carriera, uguaglianza fra i coniugi nel diritto di famiglia, il riconoscimento di tutto quanto è legato ai diritti e ai doveri del cittadino in regime democratico»<sup>84</sup>. Le disuguaglianze in questi aspetti sono diverse forme di violenza. E ricordava anche che «è ora di condannare con vigore, dando vita ad appropriati strumenti legislativi di difesa, le forme di *violenza sessuale* che non di rado hanno per oggetto le donne. In nome del rispetto della persona non possiamo altresì non denunciare la diffusa cultura edonistica e mercantile che promuove il sistematico sfruttamento della sessualità, inducendo anche ragazze in giovanissima età a cadere nei circuiti della corruzione e a prestarsi alla mercificazione del loro corpo»<sup>85</sup>. Tra le forme di violenza esercitate sulle donne, come non citare la costrizione all'aborto, che colpisce sia la madre che il figlio, così spesso per soddisfare l'egoismo dei maschi? E come non citare pure la pratica della poligamia la quale – come ricorda il *Catechismo della Chiesa Cattolica* – è contraria alla pari dignità delle donne e degli uomini ed è altresì contraria «all'amore coniugale che è unico ed esclusivo»<sup>86</sup>?

46. In questo orizzonte di violenza contro le donne, non si condannerà mai a sufficienza il fenomeno del femminicidio. Su questo fronte l'impegno dell'intera comunità internazionale deve essere compatto e concreto, come ha ribadito Papa Francesco: «l'amore per Maria ci deve aiutare a generare atteggiamenti di riconoscenza e gratitudine nei riguardi della donna, nei riguardi delle nostre madri e nonne che sono un baluardo nella vita delle nostre città. Quasi sempre silenziose portano avanti la vita. È il silenzio e la forza della speranza. Grazie per la vostra testimonianza! [...] ma guardando alle madri e alle nonne voglio invitarvi a lottare contro una piaga che colpisce il nostro continente americano: i numerosi casi di femminicidio. E sono molte le situazioni di violenza che sono tenute sotto silenzio al di là di tante pareti. Vi invito a lottare contro questa fonte di sofferenza chiedendo che si promuova una legislazione e una cultura di ripudio di ogni forma di violenza»<sup>87</sup>.

---

<sup>84</sup> S. Giovanni Paolo II, *Lettera alle donne* (29 giugno 1995), n. 4: *Insegnamenti XVIII/1* (1997), 1874.

<sup>85</sup> *Ibidem*, n. 5: *Insegnamenti XVIII/1* (1997), 1875.

<sup>86</sup> *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1645.

<sup>87</sup> Francesco, *Discorso in occasione della Celebrazione Mariana – Virgen De La Puerta* (20 gennaio 2018): AAS 110 (2018), 329.

## Aborto

47. La Chiesa non cessa di ricordare che «la dignità di ogni essere umano ha un carattere intrinseco e vale dal momento del suo concepimento fino alla sua morte naturale. Proprio l'affermazione di una tale dignità è il presupposto irrinunciabile per la tutela di un'esistenza personale e sociale, e anche la condizione necessaria perché la fraternità e l'amicizia sociale possano realizzarsi tra tutti i popoli della terra»<sup>88</sup>. Sulla base di questo valore intangibile della vita umana, il magistero ecclesiale si è sempre pronunciato contro l'aborto. Al riguardo scrive san Giovanni Paolo II: «fra tutti i delitti che l'uomo può compiere contro la vita, l'aborto procurato presenta caratteristiche che lo rendono particolarmente grave e deprecabile. [...] Ma oggi, nella coscienza di molti, la percezione della sua gravità è andata progressivamente oscurandosi. L'accettazione dell'aborto nella mentalità, nel costume e nella stessa legge è segno eloquente di una pericolosissima crisi del senso morale, che diventa sempre più incapace di distinguere tra il bene e il male, persino quando è in gioco il diritto fondamentale alla vita. Di fronte a una così grave situazione, occorre più che mai il coraggio di guardare in faccia alla verità e di *chiamare le cose con il loro nome*, senza cedere a compromessi di comodo o alla tentazione di autoinganno. A tale proposito risuona categorico il rimprovero del Profeta: "Guai a coloro che chiamano bene il male e male il bene, che cambiano le tenebre in luce e la luce in tenebre" (Is 5,20). Proprio nel caso dell'aborto si registra la diffusione di una terminologia ambigua, come quella di "interruzione della gravidanza", che tende a nascondere la vera natura e ad attenuarne la gravità nell'opinione pubblica. Forse questo fenomeno linguistico è esso stesso sintomo di un disagio delle coscienze. Ma nessuna parola vale a cambiare la realtà delle cose: l'aborto procurato è *l'uccisione deliberata e diretta, comunque venga attuata, di un essere umano nella fase iniziale della sua esistenza, compresa tra il concepimento e la nascita*»<sup>89</sup>. I bambini nati sono così «i più indifesi e innocenti di tutti, ai quali oggi si vuole negare la dignità umana al fine di poter fare quello che si vuole, togliendo loro la vita e promuovendo legislazioni in modo che nessuno possa impedirlo»<sup>90</sup>. Si dovrà, pertanto, affermare con

---

<sup>88</sup> Francesco, *Discorso ai partecipanti all'Assemblea Plenaria della Congregazione per la Dottrina della Fede* (21 gennaio 2022): *L'Osservatore Romano* (21 gennaio 2022), 8.

<sup>89</sup> S. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Evangelium vitae* (25 marzo 1995), 58: AAS 87 (1995), 466-467. Sul tema del rispetto dovuto agli embrioni umani, si veda Congregazione per la Dottrina della Fede, Istruzione *Donum vitae* (22 febbraio 1987): «La prassi di mantenere in vita degli embrioni umani, in vivo o in vitro, per scopi sperimentali o commerciali, è del tutto contraria alla dignità umana» (I, 4): AAS 80 (1988), 82

<sup>90</sup> Francesco, Esort. ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 213: AAS 105 (2013), 1108.

ogni forza e chiarezza, anche nel nostro tempo, che «questa difesa della vita nascente è intimamente legata alla difesa di qualsiasi diritto umano. Suppone la convinzione che un essere umano è sempre sacro e inviolabile, in qualunque situazione e in ogni fase del suo sviluppo. È un fine in sé stesso e mai un mezzo per risolvere altre difficoltà. Se cade questa convinzione, non rimangono solide e permanenti fondamenta per la difesa dei diritti umani, che sarebbero sempre soggetti alle convenienze contingenti dei potenti di turno. La sola ragione è sufficiente per riconoscere il valore inviolabile di ogni vita umana, ma se la guardiamo anche a partire dalla fede, “ogni violazione della dignità personale dell’essere umano grida vendetta al cospetto di Dio e si configura come offesa al Creatore dell’uomo”»<sup>91</sup>. Merita qui di essere ricordato il generoso e coraggioso impegno di santa Teresa di Calcutta per la difesa di ogni concepito.

### *Maternità surrogata*

48. La Chiesa, altresì, prende posizione contro la pratica della maternità surrogata, attraverso la quale il bambino, immensamente degno, diventa un mero oggetto. A questo proposito, le parole di papa Francesco sono di una chiarezza unica: «la via della pace esige il rispetto della vita, di ogni vita umana, a partire da quella del nascituro nel grembo della madre, che non può essere soppressa, né diventare oggetto di mercimonio. Al riguardo, ritengo deprecabile la pratica della cosiddetta maternità surrogata, che lede gravemente la dignità della donna e del figlio. Essa è fondata sullo sfruttamento di una situazione di necessità materiale della madre. Un bambino è sempre un dono e mai l’oggetto di un contratto. Auspicio, pertanto, un impegno della Comunità internazionale per proibire a livello universale tale pratica»<sup>92</sup>.

49. La pratica della maternità surrogata viola, innanzitutto, la dignità del bambino. Ogni bambino, infatti, dal momento del concepimento, della nascita e poi nella crescita come ragazzo o ragazza, diventando adulto, possiede infatti una dignità intangibile che si esprime chiaramente, benché in modo singolare e differenziato, in ogni fase della sua vita. Il bambino ha perciò il diritto, in virtù della sua inalienabile dignità, di avere un’origine pienamente umana e non artificialmente indotta, e di ricevere il dono di una vita che manifesti, nello stesso tempo, la dignità di chi dona e di chi riceve. Il riconoscimento della dignità della persona umana comporta, inoltre, anche quello della dignità del-

---

<sup>91</sup> *Ibidem*.

<sup>92</sup> Francesco, *Discorso ai Membri del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede per la presentazione degli auguri per il nuovo anno* (8 gennaio 2024): *L’Osservatore Romano* (8 gennaio 2024), 3.

l'unione coniugale e della procreazione umana in tutte le loro dimensioni. In questa direzione, il legittimo desiderio di avere un figlio non può essere trasformato in un "diritto al figlio" che non rispetta la dignità del figlio stesso come destinatario del dono gratuito della vita<sup>93</sup>.

50. La pratica della maternità surrogata viola, nel medesimo tempo, la dignità della donna stessa che ad essa è costretta o decide liberamente di assoggettarvisi. Con tale pratica, la donna si distacca del figlio che cresce in lei e diventa un semplice mezzo asservito al guadagno o al desiderio arbitrario di altri. Questo contrasta in ogni modo con la dignità fondamentale di ogni essere umano e il suo diritto di venire sempre riconosciuto per se stesso e mai come strumento per altro.

### *L'eutanasia ed il suicidio assistito*

51. Esiste un caso particolare di violazione della dignità umana, che è più silenzioso ma che sta guadagnando molto terreno. Presenta la peculiarità di utilizzare un concetto errato di dignità umana per rivolgerlo contro la vita stessa. Tale confusione, molto comune oggi, viene alla luce quando si parla di eutanasia. Ad esempio, le leggi che riconoscono la possibilità dell'eutanasia o del suicidio assistito si designano a volte come "leggi di morte degna" ("*death with dignity acts*"). È assai diffusa l'idea che l'eutanasia o il suicidio assistito siano coerenti con il rispetto della dignità della persona umana. Davanti a questo fatto, si deve ribadire con forza che la sofferenza non fa perdere al malato quella dignità che gli è propria in modo intrinseco e inalienabile, ma può diventare occasione per rinsaldare i vincoli di una mutua appartenenza e per prendere maggiore coscienza della preziosità di ogni persona per l'umanità intera.

52. Certamente la dignità del malato in condizioni critiche o terminali chiede a tutti sforzi adeguati e necessari per alleviare la sua sofferenza tramite opportune cure palliative ed evitando ogni accanimento terapeutico o intervento sproporzionato. Queste cure rispondono al «dovere costante di comprensione dei bisogni del malato: bisogni di assistenza, sollievo dal dolore, bisogni emotivi, affettivi e spirituali»<sup>94</sup>. Ma un tale sforzo è del tutto diverso, distinto, anzi contrario alla decisione di eliminare la propria o la vita altrui sotto il peso del-

---

<sup>93</sup> Cfr. Congregazione per la Dottrina della Fede, Istruzione *Dignitas personae* (8 settembre 2008), n. 16: AAS 100 (2008), 868-869. Tutti questi aspetti sono richiamati con precisione nell'Istruzione dell'allora Congregazione per la Dottrina della Fede dal titolo *Donum vitae* (22 febbraio 1987): AAS 80 (1988), 71-102.

<sup>94</sup> Congregazione per la Dottrina della Fede, Lettera *Samaritanus bonus* (14 luglio 2020), V, n. 4: AAS 112 (2020), 925.

la sofferenza. La vita umana, anche nella condizione dolente, è portatrice di una dignità che va sempre rispettata, che non può essere perduta ed il cui rispetto rimane incondizionato. Non esistono infatti condizioni mancando le quali la vita umana smette di essere degnamente tale e perciò può essere soppressa: «la vita ha la medesima dignità e lo stesso valore per ciascuno: il rispetto della vita dell'altro è lo stesso che si deve verso la propria esistenza»<sup>95</sup>. Aiutare il suicida a togliersi la vita è, pertanto, un'oggettiva offesa contro la dignità della persona che lo chiede, anche se si compisse così un suo desiderio: «dobbiamo accompagnare alla morte, ma non provocare la morte o aiutare qualsiasi forma di suicidio. Ricordo che va sempre privilegiato il diritto alla cura e alla cura per tutti, affinché i più deboli, in particolare gli anziani e i malati, non siano mai scartati. La vita è un diritto, non la morte, la quale va accolta, non somministrata. E questo principio etico riguarda tutti, non solo i cristiani o i credenti»<sup>96</sup>. Come già accennato, la dignità di ognuno, per quanto debole o sofferente, implica la dignità di tutti.

### *Lo scarto dei diversamente abili*

53. Un criterio per verificare una reale attenzione alla dignità di ogni individuo è, ovviamente, l'assistenza fornita ai più svantaggiati. Il nostro tempo, purtroppo, non si distingue molto per tale cura: in esso va imponendosi, in verità, una cultura dello scarto<sup>97</sup>. Per contrastare tale tendenza, meritevole di speciale attenzione e sollecitudine è la condizione di coloro che si trovano in una situazione di *deficit* fisico o psichico. Tale condizione di particolare vulnerabilità<sup>98</sup>, così rilevante nei racconti evangelici, interroga universalmente su che cosa significhi essere persona umana, proprio a partire da uno stato di menomazione o di disabilità. La questione dell'imperfezione umana comporta chiari risvolti anche dal punto di vista socioculturale, dal momento che, in alcune culture, le persone con disabilità talvolta subiscono l'emarginazione, se non l'oppressione, essendo trattate come veri e propri "scarti". In realtà, ogni essere umano, qualunque sia la condizione di vulnerabilità in cui viene a trovarsi,

---

<sup>95</sup> Cfr. *Ibidem*, V, n.1: AAS 112 (2020), 919.

<sup>96</sup> Francesco, *Udienza generale* (9 febbraio 2022): *L'Osservatore Romano* (9 febbraio 2022), 3.

<sup>97</sup> Cfr. soprattutto Francesco, Lett. enc. *Fratelli tutti* (3 ottobre 2020), nn. 18-21: AAS 112 (2020), 975-976: "Lo scarto mondiale". Il n. 188 della stessa Enciclica arriva a identificare una "cultura dello scarto".

<sup>98</sup> Cfr. Francesco, *Discorso ai partecipanti al Convegno promosso dal Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione* (21 ottobre 2017): *L'Osservatore Romano* (22 ottobre 2017), 8: «La vulnerabilità appartiene all'essenza dell'uomo».

riceve la sua dignità per il fatto stesso che è voluto e amato da Dio. Per tali motivi, è da favorire il più possibile una inclusione ed una partecipazione attiva alla vita sociale ed ecclesiale di tutti coloro che sono in qualche modo segnati da fragilità o disabilità<sup>99</sup>.

54. In una prospettiva più ampia, si dovrà ricordare che la «carità, cuore dello spirito della politica, è sempre un amore preferenziale per gli ultimi, che sta dietro ogni azione compiuta in loro favore. [...] “Prendersi cura della fragilità dice forza e tenerezza, dice lotta e fecondità in mezzo a un modello funzionalista e privatista che conduce inesorabilmente alla ‘cultura dello scarto’. [...] Significa farsi carico del presente nella sua situazione più marginale e angosciante ed essere capaci di ungerlo di dignità”. Così certamente si dà vita a un’attività intensa, perché “tutto dev’essere fatto per tutelare la condizione e la dignità della persona umana”»<sup>100</sup>.

### *Teoria del gender*

55. La Chiesa desidera, innanzitutto, «ribadire che ogni persona, indipendentemente dal proprio orientamento sessuale, va rispettata nella sua dignità e accolta con rispetto, con la cura di evitare “ogni marchio di ingiusta discriminazione” e particolarmente ogni forma di aggressione e violenza»<sup>101</sup>. Per questa ragione va denunciato come contrario alla dignità umana il fatto che in alcuni luoghi non poche persone vengano incarcerate, torturate e perfino private del bene della vita unicamente per il proprio orientamento sessuale.

56. Nello stesso tempo, la Chiesa evidenzia le decise criticità presenti nella teoria del *gender*. A tale proposito, papa Francesco ha ricordato: «la via della pace esige il rispetto dei diritti umani, secondo quella semplice ma chiara formulazione contenuta nella Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, di cui abbiamo da poco celebrato il 75° anniversario. Si tratta di principi razionalmente evidenti e comunemente accettati. Purtroppo, i tentativi compiuti negli ultimi decenni di introdurre nuovi diritti, non pienamente consistenti rispetto a quelli originalmente definiti e non sempre accettabili, hanno dato adito a colonizzazioni ideologiche, tra le quali ha un ruolo centrale la teoria del

---

<sup>99</sup> Cfr. Francesco, *Messaggio in occasione della Giornata internazionale delle persone con disabilità* (3 dicembre 2020): AAS 112 (2020), 1185-1186.

<sup>100</sup> Francesco, Lett. enc. *Fratelli tutti* (3 ottobre 2020), nn. 187-188: AAS 112 (2020), 1035-1036, che cita Id., *Discorso al Parlamento Europeo, Strasburgo* (25 novembre 2014): AAS 106 (2014), 999, e Id., *Discorso alla classe dirigente e al Corpo diplomatico, Bangui - Repubblica Centrafricana* (29 novembre 2015): AAS 107 (2015) 1320.

<sup>101</sup> Francesco, Esort. ap. *Amoris laetitia* (19 marzo 2016), n. 250: AAS 108 (2016), 412-413, che cita *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 2358.

*gender*, che è pericolosissima perché cancella le differenze nella pretesa di rendere tutti uguali»<sup>102</sup>.

57. In merito alla teoria del *gender*, sulla cui consistenza scientifica molte sono le discussioni nella comunità degli esperti, la Chiesa ricorda che la vita umana, in tutte le sue componenti, fisiche e spirituali, è un dono di Dio, che va accolto con gratitudine e posto a servizio del bene. Voler disporre di sé, così come prescrive la teoria del *gender*, indipendentemente da questa verità basilare della vita umana come dono, non significa altro che cedere all'antichissima tentazione dell'essere umano che si fa Dio ed entrare in concorrenza con il vero Dio dell'amore rivelatoci dal Vangelo.

58. Un secondo rilievo a riguardo della teoria del *gender* è che essa vuole negare la più grande possibile tra le differenze esistenti tra gli esseri viventi: quella sessuale. Questa differenza fondante è non solo la più grande immaginabile, ma è anche la più bella e la più potente: essa raggiunge, nella coppia uomo-donna, la più ammirevole delle reciprocità ed è così la fonte di quel miracolo che mai smette di sorprenderci che è l'arrivo di nuovi esseri al mondo.

59. In questo senso, il rispetto del proprio corpo e di quello degli altri è essenziale davanti al proliferare ed alle pretese di nuovi diritti avanzate dalla teoria del *gender*. Tale ideologia «prospetta una società senza differenze di sesso, e svuota la base antropologica della famiglia»<sup>103</sup>. Diventa così inaccettabile che «alcune ideologie di questo tipo, che pretendono di rispondere a certe aspirazioni a volte comprensibili, cerchino di imporsi come un pensiero unico che determini anche l'educazione dei bambini. Non si deve ignorare che sesso biologico (*sex*) e ruolo sociale-culturale del sesso (*gender*), si possono distinguere, ma non separare»<sup>104</sup>. Sono, dunque, da respingere tutti quei tentativi che oscurano il riferimento all'ineliminabile differenza sessuale fra uomo e donna: «non possiamo separare ciò che è maschile e femminile dall'opera creata da Dio, che è anteriore a tutte le nostre decisioni ed esperienze e dove ci sono elementi biologici che è impossibile ignorare»<sup>105</sup>. Ogni persona umana, soltanto quando può riconoscere ed accettare questa differenza nella reciprocità, diventa capace di scoprire pienamente se stessa, la propria dignità e la propria identità.

---

<sup>102</sup> Francesco, *Discorso ai Membri del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede per la presentazione degli auguri per il nuovo anno* (8 gennaio 2024): *L'Osservatore Romano* (8 gennaio 2024), 3.

<sup>103</sup> Francesco, Esort. ap. *Amoris laetitia* (19 marzo 2016), n. 56: AAS 108 (2016), 334.

<sup>104</sup> *Ibidem*, che cita la XIV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, *Relatio finalis* (24 ottobre 2015), 58.

<sup>105</sup> Francesco, Esort. ap. *Amoris laetitia* (19 marzo 2016), n. 286: AAS 108 (2016), 425.

## *Cambio di sesso*

60. La dignità del corpo non può essere considerata inferiore a quella della persona in quanto tale. Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* ci invita espressamente a riconoscere che «*il corpo dell'uomo partecipa alla dignità di "immagine di Dio"*»<sup>106</sup>. Una tale verità merita di essere ricordata soprattutto quando si tratta del cambio di sesso. L'essere umano è, infatti, composto inscindibilmente di corpo e anima e il corpo è il luogo vivente in cui l'interiorità dell'anima si dispiega e si manifesta, anche attraverso la rete delle relazioni umane. Costituendo l'essere della persona, anima e corpo partecipano dunque di quella dignità che connota ogni essere umano<sup>107</sup>. Al riguardo si deve ricordare che il corpo umano partecipa della dignità della persona, in quanto esso è dotato di significati personali, particolarmente nella sua condizione sessuata<sup>108</sup>. È nel corpo, infatti, che ogni persona si riconosce generata da altri, ed è attraverso il loro corpo che l'uomo e la donna possono stabilire una relazione di amore capace di generare altre persone. Sulla necessità di rispettare l'ordine naturale della persona umana, Papa Francesco insegna che «il creato ci precede e dev'essere riconosciuto come dono. Al tempo stesso siamo chiamati a custodire la nostra umanità, e ciò significa anzitutto rispettarla e accettarla così come è stata creata»<sup>109</sup>. Da qui deriva che qualsiasi intervento di cambio di sesso, di norma, rischia di minacciare la dignità unica che la persona ha ricevuto fin dal momento del concepimento. Questo non significa escludere la possibilità che una persona affetta da anomalie dei genitali già evidenti alla nascita o che si sviluppino successivamente, possa scegliere di ricevere assistenza medica allo scopo di risolvere tali anomalie. In questo caso, l'intervento non configurerebbe un cambio di sesso nel senso qui inteso.

## *Violenza digitale*

61. Il progresso delle tecnologie digitali, che pure offrono molte possibilità per promuovere la dignità umana, inclina sempre più alla creazione di un

---

<sup>106</sup> *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 364.

<sup>107</sup> Questo vale anche per il rispetto dovuto ai corpi dei defunti; cfr. ad es. Congregazione per la Dottrina della Fede, Istruzione *Ad resurgendum cum Christo* (15 agosto 2016), n. 3: AAS 108 (2016), 1290: «Seppellendo i corpi dei fedeli defunti, la Chiesa conferma la fede nella risurrezione della carne, e intende mettere in rilievo l'alta dignità del corpo umano come parte integrante della persona della quale il corpo condivide la storia». Più complessivamente, cfr. anche Commissione Teologica Internazionale, *Problemi attuali di escatologia* (1990), n. 5: «L'uomo chiamato alla risurrezione».

<sup>108</sup> Cfr. Francesco, Lett. enc. *Laudato si'* (24 maggio 2015), n. 155: AAS 107 (2015), 909.

<sup>109</sup> Francesco, Esort. ap. *Amoris laetitia* (19 marzo 2016), n. 56: AAS 108 (2016), 344.

mondo in cui crescono lo sfruttamento, l'esclusione e la violenza, che possono arrivare a ledere la dignità della persona umana. Si pensi a come sia facile, tramite questi mezzi, mettere in pericolo la buona fama di chiunque con notizie false e con calunnie. Su questo punto Papa Francesco sottolinea che «non è sano confondere la comunicazione con il semplice contatto virtuale. Infatti, "l'ambiente digitale è anche un territorio di solitudine, manipolazione, sfruttamento e violenza, fino al caso estremo del *dark web*. I media digitali possono esporre al rischio di dipendenza, di isolamento e di progressiva perdita di contatto con la realtà concreta, ostacolando lo sviluppo di relazioni interpersonali autentiche. Nuove forme di violenza si diffondono attraverso i *social media*, ad esempio il cyberbullismo; il *web* è anche un canale di diffusione della pornografia e di sfruttamento delle persone a scopo sessuale o tramite il gioco d'azzardo"»<sup>110</sup>. Ed è così che, laddove crescono le possibilità di connessione, accade paradossalmente che ciascuno si trovi in realtà sempre più isolato e impoverito di relazioni interpersonali: «nella comunicazione digitale si vuole mostrare tutto ed ogni individuo diventa oggetto di sguardi che frugano, denudano e divulgano, spesso in maniera anonima. Il rispetto verso l'altro si sgretola e in tal modo, nello stesso tempo in cui lo sposto, lo ignoro e lo tengo a distanza, senza alcun pudore posso invadere la sua vita fino all'estremo»<sup>111</sup>. Tali tendenze rappresentano un lato oscuro del progresso digitale.

62. In questa prospettiva, se la tecnologia deve servire la dignità umana e non danneggiarla e se deve promuovere la pace piuttosto che la violenza, la comunità umana deve essere proattiva nell'affrontare queste tendenze nel rispetto della dignità umana e promuovere il bene: «in questo mondo globalizzato "i *media* possono aiutare a farci sentire più prossimi gli uni agli altri; a farci percepire un rinnovato senso di unità della famiglia umana che spinge alla solidarietà e all'impegno serio per una vita più dignitosa. [...] Possono aiutarci in questo, particolarmente oggi, quando le reti della comunicazione umana hanno raggiunto sviluppi inauditi. In particolare *internet* può offrire maggiori possibilità di incontro e di solidarietà tra tutti, e questa è una cosa buona, è un dono di Dio". È però necessario verificare continuamente che le attuali forme di comunicazione ci orientino effettivamente all'incontro generoso, alla ricerca sincera della verità piena, al servizio, alla vicinanza con gli ultimi, all'impegno di costruire il bene comune»<sup>112</sup>.

---

<sup>110</sup> Francesco, Esort. ap. *Christus vivit* (25 marzo 2019), n. 88: AAS 111 (2019), 413, che cita il *Documento Finale della XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi* (27 ottobre 2018), n. 23.

<sup>111</sup> Francesco, Lett. enc. *Fratelli tutti* (3 ottobre 2020), n. 42: AAS 112 (2020), 984.

<sup>112</sup> Francesco, Lett. enc. *Fratelli tutti* (3 ottobre 2020), n. 205: AAS 112 (2020), 1042, che cita Id., *Messaggio per la 48ª Giornata mondiale delle Comunicazioni Sociali* (24 gennaio 2014): AAS 106 (2014), 113.

## Conclusione

63. Nella ricorrenza del 75° anniversario della promulgazione della *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo* (1948), papa Francesco ha ribadito che quel documento «è come una via maestra, sulla quale molti passi avanti sono stati fatti, ma tanti ancora ne mancano, e a volte purtroppo si torna indietro. L'impegno per i diritti umani non è mai finito! A questo proposito, sono vicino a tutti coloro che, senza proclami, nella vita concreta di ogni giorno, lottano e pagano di persona per difendere i diritti di chi non conta»<sup>113</sup>.

64. È in questo spirito che, con la presente *Dichiarazione*, la Chiesa ardentemente esorta a porre *il rispetto della dignità della persona umana al di là di ogni circostanza* al centro dell'impegno per il bene comune e di ogni ordinamento giuridico. Il rispetto della dignità di ciascuno e di tutti è, infatti, la base imprescindibile per l'esistenza stessa di ogni società che si pretende fondata sul giusto diritto e non sulla forza del potere. Sulla base del riconoscimento della dignità umana si sostengono i diritti umani fondamentali, che precedono e fondano ogni civile convivenza<sup>114</sup>.

65. Ad ogni singola persona e, allo stesso tempo, ad ogni comunità umana spetta pertanto il compito della concreta e fattiva realizzazione della dignità umana, mentre agli Stati spetta non solo di tutelarla, ma anche di garantire quelle condizioni necessarie affinché essa possa fiorire nella promozione integrale della persona umana: «nell'attività politica bisogna ricordare che “al di là di qualsiasi apparenza, ciascuno è immensamente sacro e merita il nostro affetto e la nostra dedizione”»<sup>115</sup>.

66. Anche oggi, davanti a tante violazioni della dignità umana che minacciano seriamente il futuro dell'umanità, la Chiesa incoraggia la promozione della dignità di ogni persona umana quali che siano le sue qualità fisiche, psichiche, culturali, sociali e religiose. Lo fa con speranza, certa della forza che scaturisce dal Cristo risorto, il quale ha rivelato in pienezza la dignità integrale di ogni uomo e di ogni donna. Questa certezza diviene appello nelle parole di Papa Francesco: «ad ogni persona di questo mondo chiedo di non dimenticare questa sua dignità che nessuno ha diritto di toglierle»<sup>116</sup>.

*Il Sommo Pontefice Francesco, nell'Udienza concessa al sottoscritto Prefetto insieme al Segretario per la Sezione Dottrinale del Dicastero per la*

---

<sup>113</sup> Francesco, *Angelus* (10 dicembre 2023); *L'Osservatore Romano* (11 dicembre 2023), 12.

<sup>114</sup> Cfr. Commissione Teologica Internazionale, *Dignità e diritti della persona umana* (1983), n. 2.

<sup>115</sup> Francesco, Lett. enc. *Fratelli tutti* (3 ottobre 2020), n. 195; AAS 112 (2020), 1038, che cita Id., Esort. ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), n. 274; AAS 105 (2013), 1130.

<sup>116</sup> Francesco, Lett. enc. *Laudato si'* (24 maggio 2015), n. 205; AAS 107 (2015), 928.

*Dottrina della Fede, il giorno 25 marzo 2024, ha approvato la presente Dichiarazione, decisa nella Sessione Ordinaria di questo Dicastero in data 28 febbraio 2024, e ne ha ordinato la pubblicazione.*

Dato in Roma, presso la sede del Dicastero per la Dottrina della Fede, il 2 aprile 2024, 19° anniversario della morte di san Giovanni Paolo II.

Víctor Manuel Card. Fernández  
*Prefetto*

Mons. Armando Matteo  
*Segretario per la Sezione Dottrinale*

EX AUDIENTIA DIE 25.03.2024  
FRANCISCUS

# COMUNICAZIONI

## 1. CONFRATELLI

### a) PRESENZE AL 31 DICEMBRE 2023

	Vescovi	Sacerdoti	Chierici	Fratelli	Totale
Perpetui	1	394	9	33	437
Temporanei	—	—	78	—	78
Novizi	—	—	12	—	12
<b>Totale</b>	<b>1</b>	<b>394</b>	<b>99</b>	<b>33</b>	<b>527</b>

### b) LIETE RICORRENZE NELL'ANNO 2024

1. Novanta e oltre	Anni
Maniero Sac. Pietro	18-05-1927 97
Casali Sac. Tarcisio	10-02-1930 94
Cornaggia Sac. Franco	11-12-1930 »
Zanella Sac. Settimo	10-06-1931 93
Ostinelli Sac. Antonio	21-12-1932 92
Terzaghi Sac. Leonardo	20-11-1933 91
Sgroi Sac. Carmelo	01-05-1934 90
Lorusso Sac. Pietro	06-11-1934 »
 2. Ultraottantenni	
Bellanova Sac. Lorenzo	01-02-1935 89
Carrera Sac. Mario	25-05-1935 »
Morandi Fr. Serafino	03-07-1935 »

Pomoni Sac. Antonio	27-08-1935	89
Gamba Sac. Nemesio	12-10-1935	»
Minetti Sac. Oronzo	08-12-1935	»
Balzarolo Sac. Dante	30-04-1936	88
Rigamonti Sac. Lorenzo	29-09-1936	»
Pizzuto Sac. Antonio Michele	28-04-1937	87
Folonaro Sac. Adriano	07-07-1937	»
Pavan Sac. Giuseppe	12-08-1937	»
Marino Sac. Mario	13-12-1937	»
Baldini Sac. Mario	15-08-1938	86
De Vettor Sac. Remigio	06-01-1939	85
Troncoso Salazar Sac. José Carlos	01-04-1939	»
Saluzzi Fr. Rocco	14-05-1939	»
Lippoli Sac. Pietro	24-05-1939	»
Pastorello Sac. Benito	27-05-1939	»
Crippa Sac. Alfonso	17-06-1939	»
Poletto Sac. Silvano	13-09-1939	»
Antonelli Sac. Adelio	03-12-1939	»
Massara Sac. Antonino	14-01-1940	84
Perego Sac. Cesare	29-02-1940	»
Case Sac. Giovanni	02-03-1940	»
Omodei Sac. Battista	29-06-1940	»
Sangiorgio Sac. Cesarino	26-09-1940	»
Anghebem Sac. Alfrío	11-10-1940	»
Rinaldo Sac. Giuseppe	13-12-1940	»
Feldkircher Sac. Selso	24-03-1941	83
Turati Sac. Fortunato Luigi	01-04-1941	»
Simion Sac. Vincenzo	24-04-1941	»
Vinzi Sac. Michele	06-06-1941	»
Mazzola Sac. Attilio	11-06-1941	»
Faggiano Sac. Tommaso	14-09-1941	»
Di Tullio Sac. Pietro	26-10-1941	»
Camurri Sac. Dante	28-06-1942	82
Argentiero Sac. Domenico	03-07-1942	»
Pozzi Sac. Ernesto	21-08-1942	»
Riva Fr. Antonio	14-11-1942	»
Tremolada Ravasi Sac. Bruno	15-11-1942	»
Cantarello Sac. Ottavio	15-02-1943	81
Cerioti Sac. Giovanni	24-06-1943	»
Oprandi Sac. Remigio	18-07-1943	»
Bulanti Sac. Eugenio	14-09-1943	»
Gottardi Sac. Angelo	17-10-1943	»

### **3. Ottantesimo compleanno**

Codega Sac. Antonio	13-01-1944
Ratti Sac. Renato	11-02-1944
Galli Sac. Giuseppe	21-03-1944
Catani Sac. Ivo Ladislau	21-04-1944
Furlotti Fr. Nello	17-08-1944

### **4. Cinquantesimo compleanno**

Michels Fr. Ivan	19-05-1974
Kirupanithi S. Felicks Sahaya M.M.	21-05-1974
Maria Anton Sac. Santiago	25-07-1974
De Abreu Sac. Eli Marcel	02-08-1974
Mukampiel Binabina N. Fr. Blaise	29-10-1974
Jesiah Sac. Ronald	25-12-1974

### **5. Cinquantesimo di professione**

Venerito Sac. Giuseppe	24-09-1974
Zolla Sac. Vincenzo	24-09-1974

### **6. Venticinquesimo di professione**

Da Silva Iserhard Sac. Elisandro	02-02-1999
Jesiah Sac. Ronald	19-03-1999
Mendez Morales Sac. Elisandro	16-07-1999
Vargas Staper Sac. Carlos Alonso	16-07-1999
Moncada Martínez Sac. Ramón del Carmen	15-08-1999
Makanka Yafu Sac. Charles	08-09-1999
Mbaya Balela Sac. Bernardin	08-09-1999
Uche Sac. Ifesinachi Desmond	08-09-1999

### **7. Cinquantesimo di ordinazione**

Galli Sac. Giuseppe	29-06-1974
---------------------	------------

## 8. Venticinquesimo di ordinazione

Bugea Nobile Sac. Enzo	27-03-1999
Baniak Sac. Wiesław	01-05-1999
Lazaretti Sac. Odācir	30-10-1999
Bardelli Sac. Renato	18-12-1999

## 2. EVENTI DI CONSACRAZIONE

### a) NOVIZI

#### 1. Asunción (Provincia Nuestra Señora de Guadalupe)

Perez Ortiz Cristian Alfonso  
Reyes Vazquez Eduardo

#### 2. Kinshasa (Repubblica Democratica del Congo)

Buenteuna Luviki Fortunat  
Kabata Solasa Aristote

#### 3. Nnebukwu (Nigeria)

Eji Kingsley  
Luyela Kingala Emmanuel  
Mbaya Mabaya Gracia  
Movuli Bajou Joel  
Nwacholo Boniface Trueman  
Ndomba James Pius  
Ngamefula Kingsley  
Otieno Onyango Brian

### b) PRIMA PROFESSIONE RELIGIOSA

Antonisamy Bonaventure	<i>(Divine Providence Province)</i>
Belevendivan Maria Susai	<i>(Divine Providence Province)</i>
Santhosham Kuzhandhai Yesu	<i>(Divine Providence Province)</i>

Gutiérrez Corredor Rafael Darío	<i>(Provincia Nuestra Señora de Guadalupe)</i>
Ibarra Gutiérrez Darvin Alberto	<i>(Provincia Nuestra Señora de Guadalupe)</i>
Sales Bacellar Dyego	<i>(Provincia Nuestra Señora de Guadalupe)</i>

**c) PROFESSIONE PERPETUA E DIACONATO**

Anh Giuse Pham Dihn Diac. Kiet	19-03-2023	20-03-2023
Kib'landu Diac. Theophile Mwama	23-03-2023	25-03-2023
Nwafor Diac. Emmanuel Anigbogu	23-03-2023	25-03-2023
Ugwu Diac. Malachi Amaechi	23-03-2023	25-03-2023
Kota Nageswara Diac. Rao	25-03-2023	25-03-2023
Sesu Raj Diac. Philomin Raja	25-03-2023	25-03-2023
Da Silva Diac. Adriel Wilson	29-04-2023	30-04-2023
Duru Diac. Bartholomew Uchekwu	29-04-2023	30-04-2023
Magdaong Sandigas Diac. Christian	29-04-2023	30-04-2023
Nguyen Luong Hoang Diac. John Baptist	15-07-2023	16-07-2023
Barrios Ramos Diac. Alvaro Luis	26-08-2023	27-08-2023
Brai Okhumage Diac. Anthony	23-10-2023	24-10-2023
Lokange Ilumbe Diac. Cedrik	23-10-2023	24-10-2023
Lourdhu Samy Diac. Arockia William	23-10-2023	24-10-2023
Savarimuthu Diac. Merlvinraj	23-10-2023	24-10-2023
Evbuomwan Etinosa Diac. Kelvin	15-12-2023	16-12-2023
Govina Yao Diac. Alex David Roger	15-12-2023	16-12-2023
Iornumbe Diac. Stanislaus Lwanga Sesugh	15-12-2023	16-12-2023
Mbembe Mpotiyolo Diac. Jacques	15-12-2023	16-12-2023

**d) PROFESSIONE PERPETUA**

Mariano Amaral Fr. Victor Vinicius	11-02-2023
------------------------------------	------------

**e) PRESBITERATO**

Morales Hernández Sac. Saul Bernabè	18-02-2023
Kib'landu Sac. Theophile Mwama	15-07-2023
Duru Sac. Bartholomew Uchekwu	19-08-2023
Kota Nageswara Sac. Rao	19-08-2023
Nwafor Sac. Emmanuel Anigbogu	26-08-2023
Sesu Raj Sac. Philomin Raja	19-08-2023
Ugwu Sac. Malachi Amaechi	26-08-2023

Da Silva Sac. Adriel Wilson	10-09-2023
Anh Giuse Pham Dinh Sac. Khiet	08-12-2023
Kibwamusitu Pumbulu Sac. Bruno	08-12-2023
Nguyen Luong Hoang Sac. John Baptist	08-12-2023
Magdaong Sandigas Sac. Christian	08-12-2023

# DECRETI E DOCUMENTI UFFICIALI

## 1. DECRETI DI EREZIONE E SOPPRESSIONE DI RESIDENZE, CASE

Prot. N. 620/06-23

A don Alessandro Allegra  
Provincia San Luigi Guanella  
Via Tomaso Grossi - Como

OGGETTO: *Erezione delle Comunità e Autorizzazione all'unificazione delle Case Caidate-Castano, Campodolcino-Chiavenna, Cassago-Lecco*

Il Superiore generale, don Umberto Brugnoli, ha preso visione della tua richiesta del 28 giugno (Prot. 55/06-2023) e, con il parere positivo dai consiglieri, dà la sua **autorizzazione** all'unificazione delle seguenti Case: Caidate-Castano, Campodolcino-Chiavenna, Cassago-Lecco.

Avendo pure ricevuto il voto deliberativo del suo Consiglio (R.343),

**decreta**

che a partire dal 1° settembre 2023 le due Case e/o Residenze formino una unica comunità, con un unico superiore locale e consiglio, pur mantenendo l'abitazione dei confratelli

- distinta a Caidate-Castano e a Cassago-Lecco;
- congiunta, appena possibile, a Campodolcino-Chiavenna, data la vostra volontà di alienare gli immobili in Chiavenna.

Con l'augurio che con l'unificazione delle suddette Case si possa meglio garantire sia lo sviluppo delle attività che la missione della Provincia San Luigi Guanella, ti saluto fraternamente.

Don UMBERTO BRUGNONI  
*Superiore generale*

Don NICO RUTIGLIANO  
*Segretario generale*

Roma, 29 giugno 2023

## **2. CONFERME E NOMINE**

### **• Prot. N. 600 del 28 aprile 2023**

- Attanasio Sac. Ciro, confermato Superiore Provinciale della Provincia Nuestra Señora de Guadalupe
- Martínez Herguedas Sac. José Alfonso, confermato Vicario Provinciale della Provincia Nuestra Señora de Guadalupe
- Vogt Sac. Mauro, confermato 2° Consigliere Provinciale della Provincia Nuestra Señora de Guadalupe
- Rojas Franco Sac. Sergio Antonio confermato 3° Consigliere Provinciale della Provincia Nuestra Señora de Guadalupe
- Boufleur Sac. Tiago, confermato 4° Consigliere Provinciale della Provincia Nuestra Señora de Guadalupe
- De Melo Viana Sac. Antonio Francisco 5° Consigliere Provinciale della Provincia Nuestra Señora de Guadalupe

### **• Prot. N. 616 del 22 giugno 2023**

- Baniak Sac. Wieslaw, confermato Legale Rappresentante in Polonia

## **3. "NULLA OSTA" PER NOMINE**

### **• Prot. N. 590 del 15 marzo 2023**

- Oprandi Sac. Remigio, nominato Superiore locale a Como Casa Divina Provvidenza

- **Prot. N. 593 del 31 marzo 2023**
  - Sposato Sac. Francesco, nominato Superiore locale a Como Casa Divina Provvidenza
  - Grega Sac. Marco, nominato Superiore locale a Nuova Olonio
  
- **Prot. N. 601 del 28 aprile 2023**
  - Altuna Peña Sac. Francisco Javier, nominato parroco in solidum ad Arca
  
- **Prot. N. 606 del 22 maggio 2023**
  - Antonysamy Sac. Periyamayaga Samy, nominato Superiore a Sivagangai
  
- **Prot. N. 609 del 22 maggio 2023**
  - Chinnappan Sac. Lourduraj, nominato Parroco a Kallathupatti
  - Santiago Sac. John Dass, nominato Parroco ad Anthoniyarpuram
  
- **Prot. N. 615 del 17 giugno 2023**
  - Ebalasani Sac. Giscard, nominato Superiore a Kinshasa-Limete
  - Egbujor Sac. Chidiebere Basil, nominato Superiore ad Owerri
  
- **Prot. N. 617 del 22 giugno 2023**
  - Antonyraj Sac. Maria Arokiadoss, nominato Superiore a Pforzheim
  
- **Prot. N. 619 del 29 giugno 2023**
  - Zolla Sac. Vincenzo, nominato Superiore a Campodolcino-Chiavenna
  - Rizzi Sac. Domenico, nominato Parroco a San Ferdinando e ad Eranova
  - Manganiello Sac. Aniello, nominato Parroco a Napoli
  
- **Prot. N. 622 del 12 luglio 2023**
  - Mpunga Mukunya Sac. Francois, nominato Superiore a Dar Es Salaam

- **Prot. N. 627 del 26 agosto 2023**

- Antonysamy Sac. Charles, nominato Superiore a Noro
- Kongala Sac. Anil Kumar, nominato Parroco a Noro

- **Prot. N. 651 del 18 novembre 2023**

- Rayapillai Sac. Amalorpavanathan, nominato Parroco a Michigan Center (MI), USA

- **Prot. N. 652 del 18 novembre 2023**

- Rojas Franco Sac. Sergio Antonio, nominato Superiore ad Asunción
- Urrà Carvajal Sac. Agustin, nominato Superiore a Rancagua

#### **4. AUTORIZZAZIONI PER PROFESSIONI PERPETUE, PER IL SACRO ORDINE DEL DIACONATO O PRESBITERATO**

- **Prot. N. 579 del 14 febbraio 2023**

- Anh Giuse Pham Dinh Cl. Khiet, ammissione alla Professione Perpetua e Diaconato

- **Prot. N. 581 del 14 febbraio 2023**

- Kib'landu Cl. Theophile Myuama, Ugwu Cl. Malachi Amaechi, ammissione alla Professione Perpetua e Diaconato

- **Prot. N. 586 del 17 febbraio 2023**

- Kota Cl. Yesu Babu, Sesu Raj Cl. Philomin Raja, ammissione alla Professione Perpetua e Diaconato

- **Prot. N. 594 del 31 marzo 2023**
  - Duru Cl. Bartholomew Uchechukwu, ammissione alla Professione Perpetua e Diaconato
  
- **Prot. N. 595 del 18 aprile 2023**
  - Da Silva Cl. Adriel Wilson, ammissione alla Professione Perpetua e Diaconato
  
- **Prot. N. 608 del 22 maggio 2023**
  - Barrios Ramos Cl. Alvaro Luis, ammissione alla Professione Perpetua e Diaconato
  
- **Prot. N. 613 del 17 giugno 2023**
  - Nguyen Luong Hoang Cl. John Baptist, ammissione alla Professione Perpetua e Diaconato
  
- **Prot. N. 614 del 17 giugno 2023**
  - Duru Diac. Bartholomew Uchechukwu, Kib'landu Diac. Theophile Myuama, Ugwu Diac. Malachi Amaechi, Nwafor Diac. Emmanuel Anigbogue, ammissione all'Ordinazione Presbiterale
  
- **Prot. N. 621 del 11 luglio 2023-**
  - Da Silva Diac. Adriel Wilson, ammissione all'Ordinazione Presbiterale
  
- **Prot. N. 625 del 13 luglio 2023**
  - Kota Diac. Yesu Babu, Sesu Raj Diac. Philomin Raja, ammissione all'Ordinazione Presbiterale
  
- **Prot. N. 632 del 4 ottobre 2023**
  - Kib'landu Cl. Theophile Myuama, Ugwu Cl. Malachi Amaechi, ammissione alla Professione Perpetua e Diaconato

- **Prot. N. 633 del 4 ottobre 2023**

- Nguyen Luong Hoang Diac. John Baptist, Kibwamusitu Pumbulu Diac. Bruno, ammissione all'Ordinazione Presbiterale

- **Prot. N. 648 del 8 novembre 2023**

- Magdaong Diac. Christian, ammissione all'Ordinazione Presbiterale

- **Prot. N. 653 del 20 novembre 2023**

- Evbuomwan Etinosa Diac. Kelvin, Govina Yao Diac. Alex David Roger, Iornumbe Diac. Stanislaus Lwanga Sesugh e Mbembe Mpotiyolo Diac. Jacques, ammissione alla Professione Perpetua e Diaconato

- **Prot. N. 655 del 2 dicembre 2023**

- Barrios Ramos Diac. Alvaro Luis, ammissione all'Ordinazione Presbiterale

## **5. TRASFERIMENTI AD ALTRE PROVINCE O ALLE DIPENDENZE DEL CONSIGLIO GENERALE**

- **Prot. N. 577 del 28 gennaio 2023**

- Nwachukwu Sac. Chiemeca Anthony, passaggio dalla Provincia Nuestra Señora de Guadalupe alla Vice Provincia Africana Nostra Signora della Speranza

- **Prot. N. 578 del 21 28 gennaio 2023**

- García Velasco Sac. Andrés, passaggio dalla Provincia Nuestra Señora de Guadalupe alla Delegazione Europea San Luigi Guanella

- **Prot. N. 582 del 16 febbraio 2023**

- Issac Sac. Vinnarasan, passaggio dalla Divine Providence Province alla Provincia San Luigi Guanella

- **Prot. N. 584 del 16 febbraio 2023**
  - Anamaelechi Sac. Amaefule Jude, passaggio dalla Vice Provincia Africana Nostra Signora della Speranza alla Delegazione Europea San Luigi Guanella
  
- **Prot. N. 585 del 16 febbraio 2023**
  - Patrick Sac. Chidozie Valentine, passaggio dalla Vice Provincia Africana Nostra Signora della Speranza alla Delegazione Europea San Luigi Guanella
  
- **Prot. N. 597 del 18 aprile 2023**
  - Antony Sac. Antony Kalai Selvan, passaggio dalla Delegazione Europea San Luigi Guanella alla Divine Providence Province
  
- **Prot. N. 598 del 26 aprile 2023**
  - Joseph Gnana Sekaran Sac. Edal Vinoth Joe, passaggio dalla Delegazione Europea San Luigi Guanella alla Provincia San Luigi Guanella
  
- **Prot. N. 599 del 26 aprile 2023**
  - Ozokoye Sac. Chijoke Stephen, passaggio dalla Vice Provincia Africana Nostra Signora della Speranza alla Provincia San Luigi Guanella

## **6. ASSENZE - USCITE - SOSPENSIONI**

### **I. ASSENZE**

#### **Giustificati**

- Maria Louis Sac. Peter Sebastian (*Divine Providence Province*) il 29 luglio 2023 concessa assenza per un anno presso Diocesi di Pinerolo
- Kaspar Raj Sac. Maria Paulraj (*Provincia San Luigi Guanella*) il 29 novembre 2023 concessa assenza per esperienza nella Diocesi di Fidenza in vista dell'incardinazione

## II. USCITE

### a) Per propria volontà, non rinnovo dei voti, dispensa dai voti o dimessi

#### 1. Novizi

- Tabifranca Christopher (*Delegazione Stella Maris*) il 12 marzo 2023

#### 2. Professi Temporanei

- Meza Benítez Cl. Jonathan Eduardo (*Vice Provincia Nostra Signora della Speranza*) il 14 gennaio 2023
- Manzanza Mbemba Cl. Christian (*Vice Provincia Nostra Signora della Speranza*) il 20 febbraio 2023
- Mangalano Mongombe Cl. François Maldini (*Vice Provincia Nostra Signora della Speranza*) il 6 luglio 2023
- Nzinga Cl. Bisangela Alain (*Vice Provincia Nostra Signora della Speranza*) il 6 luglio 2023
- Lis Fr. Dawid Mateusz (*Delegazione San Luigi Guanella*) il 7 settembre 2023

### b) Escaustrazione temporanea

- David Raj Sac. Sunil Kumar Dulapalli (*Divine Providence Province*) il 22 maggio 2023 escaustrazione per tre anni a partire dal 1° luglio 2023
- Bernard Sac. Vellington (*Divine Providence Province*) il 31 maggio 2023 escaustrazione per due anni a partire dal 1° agosto 2023
- Pintos Recalde Sac. Jorge Ismael (*Provincia Nostra Signora de Guadalupe*) il 31 maggio 2023 escaustrazione per tre anni a partire dal 1° agosto 2023

### c) Escaustrazione definitiva

- Savarimuthu Sac. Jesuraj (*Divine Providence Province*) il 23 ottobre 2023
- Pintos Recalde Sac. Jorge Ismael (*Provincia Nostra Signora de Guadalupe*) il 6 dicembre 2023
- Mosca Sac. Aldo (*Provincia San Luigi Guanella*) il 24 dicembre 2023

### d) Incardinazione in Diocesi

- Savarimuthu Sac. Jesuraj (*Divine Providence Province*) incardinato nella diocesi di Catanzaro-Squillace il 6 dicembre 2023

**e) Separazione definitiva dall'Istituto**

- García De La Cruz Sac. Leoncio (*Provincia Nostra Signora de Guadalupe*) il 18 ottobre 2023 decreto di dimissione dallo stato clericale e dalla Congregazione
- Méndez Galván Sac. Máximo (*Provincia Cruz del Sur*) il 18 ottobre 2023 decreto di dimissione dallo stato clericale e dalla Congregazione

**III. SOSPENSIONI**

- Mosca Sac. Aldo (*Provincia San Luigi Guanella*) il 6 ottobre 2023 decreto di sospensione a divinis e dimissione dalla Congregazione

# CONFRATELLI DEFUNTI

1. Rubagotti Sac. Alfredo
2. Argenta Sac. Romano
3. Pravettoni Sac. Alberto
4. Sangermani Sac. Luigi Carmelo
5. Curri Sac. Giuseppe
6. Bongiascia Sac. Enrico
7. Matulac Sac. Alfie
8. Fumagalli Sac. Adenir José
9. Simion Sac. Pier Giorgio
10. Morelli Sac. Giuseppe Enrico Silvestro

## 1. Rubagotti Sac. Alfredo

Nato a Palazzolo sull'Oglio (BS) il 5 marzo 1942  
Noviziato a Barza d'Ispra il 24 settembre 1962  
Prima Professione a Barza d'Ispra il 24 settembre 1964  
Professione Perpetua a Chiavenna il 7 luglio 1971  
Sacerdote a Roma il 18 dicembre 1971  
Morto a Roma il 6 dicembre 2022  
Sepolto nel cimitero di Prima Porta a Roma



Don Alfredo Rubagotti nasce il 5 marzo del 1942 a Palazzolo sull'Oglio, comune quasi a metà strada fra Brescia e Bergamo, da papà Mauro e mamma Rosa. Pochi giorni dopo, il 10 marzo, verrà battezzato nella chiesa parrocchiale e sempre nella stessa chiesa riceverà la Cresima all'età di otto anni, nel 1950. Vive un'infanzia serena insieme ai due fratelli maggiori, Cesare e Faustino. Negli anni dell'adolescenza manifesta il desiderio di consacrare la vita al Signore cosicché, come altri suoi giovani compaesani, viene indirizzato verso i Guanelliani. Ha 20 anni quando nella casa di Barza d'Ispra inizia il Noviziato. Emette la prima professione due anni dopo, il 24 settembre del 1965. Sono gli anni del post Concilio, densi di novità ma anche di qualche scossone. Ma il

nostro chierico dimostra perseveranza e con il parere positivo dei formatori termina il Liceo a Barza e raggiunge Naro come meta del Tirocinio, dove vivrà già nel primo anno (1966-1967) un'esperienza difficile che lo segnerà per il resto della sua vita. Insieme ad altri tre confratelli subisce un grave incidente di macchina sulla strada che da Agrigento conduce a Palermo, all'altezza di Lercara Friddi. Subito soccorso e ricoverato all'Ospedale di Palermo, il giovane chierico Alfredo sembra aver subito la peggio. Nei suoi ricordi anche il riferimento all'intervento dell'allora Cardinale di Palermo perché si trovassero donatori di sangue, nonché il trasferimento successivo in aereo all'ospedale di Saronno per la riabilitazione.

Le tappe definitive della sua consacrazione arrivano come un balsamo su queste ferite fisiche e psicologiche. Nell'ottobre del 1968 inizia i corsi teologici a Chiavenna, dove nel giugno e settembre del 1970 riceve gli Ordini Minori. Il 7 luglio del 1971 emette la Professione Perpetua e il 20 settembre dello stesso anno diventa diacono per l'imposizione delle mani del Vescovo di Como, Teresio Ferraroni.

L'ordinazione sacerdotale avviene il 18 dicembre del 1971 per la preghiera consacratrice e l'imposizione delle mani del Vescovo di Bergamo, Clemente Gaddi.

Il primo incarico lo porta a Roma come vicario parrocchiale della Parrocchia San Giuseppe Cottolengo di Roma-Valle Aurelia. Vi rimarrà solo un anno. Poi sarà coadiutore parrocchiale per tre anni nella Parrocchia di San Giuseppe al Trionfale e da lì prima a Firenze e poi a Napoli. Nel 1985 arriva dai Superiori la chiamata ad essere parroco a Ferentino nella Parrocchia dedicata a Sant'Agata, dove trascorre solo due anni, per poi ritornare a San Giuseppe al Trionfale come viceparroco, restandovi ben sette anni. Nel 1994 riceve nuovamente l'obbedienza a parroco, stavolta a Ceglie Messapica in provincia di Brindisi, nella Parrocchia Maria Immacolata. Qui è anche superiore della Comunità. Come a Ferentino, vi rimane solo due anni. Don Alfredo dimostra di non andare a genio con i ruoli apicali, nonostante il bene compiuto e ricevuto in queste due brevi esperienze come parroco. Dopo un anno, trascorso a Sant'Elena di Marsciano, giungerà a Napoli sempre come vicario parrocchiale. È in questo periodo che vivrà l'esperienza di un anno come confessore straordinario nel Santuario di Pompei. Nel 2001 ritorna per la terza volta a San Giuseppe al Trionfale. Sarà l'ultima obbedienza. Vi rimarrà vicario parrocchiale per ben 21 anni.

È stato senza dubbio il ministero dell'ascolto quello in cui don Alfredo ha speso le sue energie e al quale si è dedicato con passione. In tutte le parrocchie in cui ha offerto il suo servizio – e in particolare negli anni a San Giuseppe al Trionfale – è stato un instancabile confessore. Il suo confessionale sempre aperto ed illuminato lo vedeva pronto ad accogliere coloro che entravano in Basilica anche solo per un saluto o una preghiera. Con il suo carattere un po'

schivo e all'apparenza distaccato riusciva però ad entrare nel cuore delle persone, che lo cercavano per ricevere misericordia o per accogliere un consiglio.

Preparava con cura la sua predicazione e non smetteva mai di aggiornarsi sulle tematiche teologiche, in particolare quelle che riguardavano il ministero della Penitenza. Attento alle dinamiche ecclesiali, ha dimostrato, soprattutto con l'avanzare dell'età, attenzione e cura in particolare ai confratelli più giovani del Seminario Teologico e a quelli delle altre Province che prestavano servizio nella Comunità del Trionfale.

Con l'avanzare degli anni aumentano gli acciacchi, in particolare si acuisce la fibrosi cistica di cui soffriva. Nonostante questo, continua a portare avanti i suoi impegni anche nella cura dei gruppi parrocchiali della Terza età e dell'Apostolato della preghiera. Sembra, intanto, che don Alfredo si sia dato due ultimi obiettivi: il 50° dell'Ordinazione sacerdotale nel 2021 e gli Ottanta anni nel marzo del 2022. Due grandi feste insieme ai confratelli e ai parrocchiani, proprio come aveva sempre sperato e desiderato. Nel mese di settembre del 2022 viene consigliato dai medici ad effettuare un intervento al cuore per la sistemazione di una valvola. L'intervento riesce bene, ma don Alfredo sembra non recuperare la completa autonomia. Qualche mese dopo, complici i suoi problemi respiratori, comincia a peggiorare. Da qui la decisione del ricovero in Ospedale, dove all'inizio sembra riprendersi ed invece un peggioramento improvviso lo porta alla morte nelle prime ore del 6 dicembre 2022, dopo aver ricevuto l'Unzione degli Infermi.

Alla notizia della sua morte, un senso di vuoto ha colpito la Comunità religiosa e parrocchiale di San Giuseppe al Trionfale, che lo ha avuto come protagonista per più di metà dei suoi 50 anni di sacerdozio. Un rosa rossa posta dai fedeli sul suo confessionale mette il sigillo sul suo operato di Servo della Carità, dedito in particolare all'ascolto e a donare a braccia aperte la Misericordia del Padre.

Don SALVATORE ALLETTO

## **Omelia di don Umberto al Funerale**

Nella celebrazione esequiale il Superiore generale, don Umberto Brugnoni, prendendo spunto dal brano evangelico della Visitazione, ha riletto la vita e il ministero pastorale di don Alfredo alla luce di tre verbi incarnati da Maria nella sua esistenza e ben applicabili anche alla storia di don Alfredo.

– Il primo verbo, “incontrare”.

*«La vita di don Alfredo è stata la vita di un sacerdote dedicatosi con passione al ministero pastorale. Alzarsi prontamente ogni mattina e dire oggi si incomincia, chissà chi incontrerò quest'oggi nella mia giornata da prete? Qua-*

*le persona, sotto l'influsso dello Spirito, verrà da me. E cosa lo Spirito vuole che io dica a lei? E poi entrare nel confessionale più volte al giorno e attendere per incontrare chi ha bisogno di riconciliarsi con Dio e i Fratelli. Celebrare l'Eucarestia tutti giorni perché il popolo di Dio s'incontri con la Parola e il Pane di vita e venga benedetto dalla presenza di Dio in ogni giornata. Stare in ufficio per incontrare chi viene per un certificato, una domanda, un orientamento, una decisione. La vita di un sacerdote scandita dagli incontri. Quanti in una giornata! [...] Tu, don Alfredo, sei sempre stato parco nei sorrisi e negli abbracci, ma certamente la tua parola ha suscitato in tanti e tante volte serenità e gioia nel cuore di chi ti ha avvicinato e ascoltato. La tua comunità religiosa più volte in questi giorni lo ha detto chiaramente: stiamo avvertendo la tristezza e la solitudine per la mancanza di don Alfredo!».*

– Il secondo verbo, “ascoltare”.

*«Caro don Alfredo, ti abbiamo sempre conosciuto come il sacerdote che ama il ministero dell'ascolto, ti ricordi? Hai voluto fare una esperienza forte e prolungata: passare un anno intero nel santuario di Pompei come confessore dei pellegrini e, tornato, mi dicevi: grazie per il dono che la Congregazione mi ha fatto! Anche qui in Basilica il tuo confessionale aveva sempre la luce accesa. Che bel dono Dio ti ha dato, caro Fratello, essere capace di ascoltare gli altri, tutti quelli che si accostavano al tuo ministero, senza paura, senza preconcetti. Il valore del ministero dell'ascolto è di desiderare incontrare l'altro, lasciandolo però libero di esistere nella sua particolarità, senza manipolazioni, attento certo nell'ascolto e pronto a donarsi in un aiuto concreto di sostegno. Nel ministero dell'ascolto ancora tu don Alfredo avevi la coscienza di non dar subito e sempre adito a ciò che popola la nostra mente di ministri, la sicurezza del nostro sapere, ma di filtrare tutto nel cuore, come Maria che custodiva tutto ciò che vedeva e ascoltava rimeditandolo poi nel suo cuore e rileggendo tutto alla luce della volontà di Dio e non più della propria. E per questo la gente tornava e ritornava al tuo confessionale per crescere alla luce di quanto avevi pregato, meditato, maturato da una confessione all'altra. Questo è far crescere l'anima, dare nutrimento allo spirito, attendere i tempi di Dio. Grazie, don Alfredo! Quando saremo capaci anche noi di questo ascolto non solo fatto con l'orecchio, ma arricchito di preghiera, di riflessione e di offerta a Dio nella vita, allora grande valore assumerà la nostra risposta agli interrogativi che ha gente ci pone, desiderosa di diventare santa!».*

– Il terzo verbo, “mettersi in cammino”.

*«Qui davanti al tuo feretro, caro don Alfredo, rivediamo il tuo cammino, quello della tua vita, dalla chiamata a nascere al mondo, rallegrando il cuore di mamma Rosa e di papà Mauro, che adesso ti accolgono in Paradiso, fino a oggi, giorno in cui Dio ha formulato per te l'ultimo invito: viene con me ser-*

*vo buono e fedele, sei stato fedele in tutto quello che hai saputo fare, entra nella gioia del tuo Signore! [...]*

*Caro don Alfredo: una vita come pastore delle anime, di quel popolo che è di Dio, non dei preti, ma che per fiducia Dio consegna a noi sacerdoti, suoi ministri, perché lo sosteniamo nel cammino verso la pienezza della loro vita, verso la santità che non è più di pochi, ma è per tutti.*

*Grazie, don Alfredo! Grazie, sacerdote di Cristo a servizio delle anime! Che la tua vita susciti in tanti giovani anche l'interrogativo fondamentale: Signore, cosa vuoi che io faccia per te? Per i miei Fratelli? Hai forse bisogno anche di me? Eccomi pronto, Signore! Rivestimi della tua luce e della tua forza e anch'io potrei continuare quella dedizione, che don Alfredo oggi ha terminato, ma che in me potrà continuare ancora.*

*Don Guanella e la tua Congregazione, caro don Alfredo, sono fieri di te e ti affidano al Signore ricco di misericordia e di amore. Riposa in pace!».*

## **2. Argenta Sac. Romano**

Nato a San Gregorio nelle Alpi (BL) il 16 settembre 1934

Noviziato a Barza d'Ispra il 1° settembre 1951

Prima Professione a Barza d'Ispra il 12 settembre 1953

Professione Perpetua a Barza d'Ispra il 12 settembre 1958

Sacerdote a San Gregorio nelle Alpi il 20 dicembre 1969

Morto a Roma il 4 marzo 2023

Sepolto nel cimitero del Verano di Roma



Don Romano Argenta nasce il 16 settembre 1934 da papà Giuseppe e mamma Giovanna Bertoluzzi a San Gregorio nelle Alpi, un piccolo paese nelle Dolomiti bellunesi.

Riceverà il sacramento del Battesimo quattro giorni dopo.

Figlio della montagna, che gli forgerà un carattere forte, ma allo stesso tempo tenero e sensibile, già a 12 anni si incammina sulla strada della vocazione sacerdotale fra i guanelliani conosciuti nella vicina Feltre.

Inizia così gli studi delle medie inferiori ad Anzano del Parco in provincia di Como per poi proseguire quelli classici a Barza d'Ispra, in provincia di Varese e lì iniziare il Noviziato.

Alla fine degli studi ginnasiali, a causa del suo difetto alla mano, risalente alla nascita, gli è consigliato di orientarsi a diventare religioso fratello e di ri-

nunziare al sacerdozio. È stata senza dubbio per lui una grande prova, una ferita che in qualche modo anche a distanza di anni emergeva nei suoi discorsi e nel suo vissuto.

Accolse la decisione dei superiori con serenità, non nascondendo però la sua delusione, fiducioso nella Provvidenza. Trascorse allora alcuni anni come fratello occupandosi della gestione della Pia Opera di Chiavenna e, dopo aver conseguito il diploma magistrale, come insegnante nella scuola elementare della Casa.

Il pensiero del sacerdozio però si riaffacciava finché, con il parere positivo dei superiori e soprattutto della Congregazione dei Religiosi, arrivò il permesso tanto sperato.

L'ordinazione sacerdotale avviene il 20 dicembre del 1969.

Il primo incarico lo porta in Umbria a Sant'Elena di Marsciano fra i buoni figli, prima come direttore di attività, poi come superiore locale e vicario nella piccola parrocchia vicino l'Istituto.

In quel periodo ottiene anche la Laurea in Pedagogia presso l'Università di Perugia.

Negli anni successivi vive alcune brevi esperienze come vicario parrocchiale a Roma-Valle Aurelia nella Parrocchia San Giuseppe Benedetto Cottolengo e a Ferentino.

Dal 1980 al 1986 è vicario parrocchiale a Firenze nella Parrocchia del Corpus Domini. Nel settembre del 1986 arriva il momento in cui i superiori gli affidano la cura pastorale come parroco della Parrocchia Maria Immacolata Madre della Divina Provvidenza di Ceglie Messapica. Vi rimane per 8 anni.

Sempre in Puglia sarà poi parroco della Parrocchia dell'Addolorata di Bari per 9 anni e sarà anche superiore della Comunità.

Sono questi gli anni di un'intensa attività pastorale a servizio di tutte le fasce di età. Anni ricchi di relazioni, esperienze, in cui don Romano affina le sue doti di sapiente consigliere e guida: un parroco attento ed accogliente, che ha lasciato traccia profonda del suo passaggio decennale. Ancora oggi molti parrocchiani lo ricordano con affetto e gratitudine e la sua scomparsa ha suscitato tristezza e nostalgia per i tanti momenti pastorali, formativi e ricreativi vissuti insieme.

Al suo arrivo tutta la Comunità era curiosa di conoscere quel sacerdote dai capelli bianchi e dagli occhi azzurri, che veniva dall'esperienza parrocchiale in Puglia, ma le cui origini erano chiaramente "nordiche", confermate dal suo accento. Si insediò fisicamente da subito in chiesa ed in sagrestia, dalla mattina alla sera, mettendosi a disposizione ed incontrando singolarmente tutti gli operatori ed i numerosi gruppi, che hanno da sempre caratterizzato la vita pastorale della parrocchia.

Sono in tanti a ricordare la discrezione, il sorriso e la dolcezza di don Romano, le passeggiate serali in oratorio fumando la sua pipa e chiacchierando

con tutti, dai più piccoli ai più grandi. C'è chi lo ricorda spensierato e gioioso della ricerca di un tavolino libero in oratorio, dove a turno si giocava con lui a briscola a 5 o a tressette, privilegiando il rapporto umano alle regole ferree e stringenti degli impegni e degli incontri, quando non erano ritenuti fondamentali. E poi, al ritorno dalle sue brevi vacanze al nord, lo ricordo con gli occhi luccicanti di gioia per aver portato a casa, senza essere fermato dalla polizia, la sua damigiana di grappa da offrire la sera agli amici.

Tante sarebbero le iniziative pastorali da elencare intraprese da don Romano, alcune delle quali ancora oggi sono alla base della formazione comunitaria della parrocchia, oltre al miglioramento delle strutture murarie, come il teatro e il campanile.

Sono stati proprio il suo modo di porgersi, la sua preparazione, la sua accoglienza umana e spirituale costante, la sua ricerca delle forme migliori e più inclusive di evangelizzazione, che hanno compattato e stimolato la Comunità ed hanno reso attraente, anche per i "lontani", la vita pastorale parrocchiale.

Terminata l'esperienza come parroco, torna a Roma nella Parrocchia di Valle Aurelia come viceparroco dal 2003 al 2006. Dal 2006 inizia la sua lunga permanenza a San Giuseppe al Trionfale. Saranno 17 anni in cui, oltre a collaborare nell'attività parrocchiale, sarà per tre anni anche superiore ed economo della comunità e dal 2007, per una decina di anni, anche Rappresentante legale della Congregazione.

Negli ultimi anni, nonostante gli acciacchi dell'età, ha sempre dato testimonianza di grande serenità, cercando di non essere di peso per nessuno, anzi affrontando fatiche e fragilità con umorismo.

C'è chi ricorda di averlo sentito, in una delle ultime telefonate, contento mentre sul terrazzo del Trionfale, fumando l'immane pipa, stava ammirando la bellezza di Roma di notte. Si mostrava grato a Dio della sua lunga esperienza guanelliana, di cui gli piaceva sempre più raccontare il percorso ricco di aneddoti divertenti ed il rapporto amorevole con i confratelli con cui aveva collaborato.

Don Romano ha concluso il suo pellegrinaggio terreno nella mattina di sabato 4 marzo 2023. Grazie, don Romano, per la tua presenza e la tua testimonianza. Continua ad assisterci da lassù.

Don GABRIELE CANTALUPPI

### 3. Pravettoni Sac. Alberto

Nato a Vanzago (MI) il 23 novembre 1943

Noviziato a Barza d'Ispra il 24 settembre 1962

Prima Professione a Barza d'Ispra il 24 settembre 1964

Professione Perpetua a Roma il 20 gennaio 1972

Sacerdote a Como il 24 giugno 1972

Morto a Nuova Olonio il 17 marzo 2023

Sepolto nel cimitero di Mantegazza di Vanzago (MI)



Don Alberto Pravettoni era nato a Vanzago, un paese in periferia di Milano, che ha dato i natali anche a don Giancarlo Pravettoni, il 23 novembre del 1943. Papà Luigi e mamma Donghi Savina l'avevano tanto atteso, pur preoccupati dal clima di guerra civile e internazionale che imperversava nel nostro Paese e dal gran freddo che in quel mese stava regnando sulla Lombardia. Viene portato a ricevere il sacramento del Battesimo, come si usava in quei tempi, subito cinque giorni dopo la nascita, nella Chiesa di Vanzago dedicata ai Santi Ippolito e Cassiano. Lo battezzò il suo parroco. Invece il sacramento della Confermazione lo ricevette a Mantegazza il 12 maggio 1952, durante la visita pastorale dell'Arcivescovo di Milano, il cardinal Idelfonso Schuster, proclamato Beato da san Giovanni Paolo II il 12 maggio del 1996. Benedettino, era stato Abate ordinario della Basilica di san Paolo fuori le Mura dal 6 aprile 1918 sotto il pontificato di papa Benedetto XV. Nominato Arcivescovo di Milano, è stato pastore della grande Diocesi milanese dal 1929 al 1954. Don Alberto era orgoglioso di aver ricevuto il dono dello Spirito Santo da un grande e santo uomo di Dio quale era il cardinal Idelfonso Schuster.

Compie gli studi elementari a Vanzago superando, con la sufficienza, le cinque classi. I preti guanelliani si recavano sovente al suo paese per predicazioni di vario tipo: sono state queste le circostanze che hanno costituito per lui un aggancio con la vita guanelliana. È dapprima alunno del collegio San Girolamo di Fara Novarese, in provincia di Novara, e poi, col desiderio di approfondire la vocazione alla vita religiosa e sacerdotale, entra nel seminario minore di Anzano del Parco, in provincia di Como. Da qui il 30 giugno del 1961 a Cantù, presso il Collegio Arcivescovile De Amicis, consegue la licenza della Scuola Media.

Da Anzano del Parco passa nella nostra Casa di Chiavenna per una preparazione immediata al santo noviziato, che inizierà a Barza d'Ispra il 24 settembre del 1962. Pronuncia per la prima volta i voti religiosi di povertà, castità e obbedienza il 24 settembre del 1964 e sempre a Barza d'Ispra rinnova alla

stessa data nel 1965 e nel 1966. Professerà, invece, in perpetuo il 20 gennaio del 1972 a Roma.

Intanto, dopo il biennio del noviziato, vive il tirocinio di esperienza carismatica (1967-1968) in due nostre case per ragazzi, allora chiamate “collegi”: il primo anno in quella di Fara Novarese e il secondo anno in quella di Albizzate. Ritorna a Chiavenna per la sacra Teologia, allora il nostro seminario teologico si trovava proprio a Chiavenna nella località chiamata “deserto”: luogo ameno e isolato sotto la montagna dove i nostri chierici si preparavano agli Ordini sacri nello studio e nel servizio pastorale alle comunità parrocchiali nella Valle. Anni belli e significativi per tutta la Valle, che poteva usufruire della loro presenza come catechisti e animatori del canto liturgico, degli oratori e di tante altre iniziative e della presenza dei sacerdoti professori della scuola di teologia, che si rendevano disponibili per le confessioni e le celebrazioni nelle varie parrocchie. La casa teologica guanelliana di Chiavenna era davvero un luogo benedetto dalla grazia di Dio e di riferimento per la gente di tutta la Valle.

Le note scolastiche e comportamentali su di lui, redatte dai suoi formatori e raccolte nell’archivio della Casa generalizia, sono sempre positive: *buono di animo, un poco chiuso come carattere, sufficiente negli studi ma potrebbe fare di più, dovrebbe definire meglio le motivazioni della sua vocazione e missione come guanelliano, ma la preghiera e la direzione spirituale lo aiuteranno*. Durante la Sacra Teologia, infatti, proprio per questa ultima nota, i Superiori credono opportuno dilazionare di più per lui il conferimento dei Ministeri e al termine di questa prova esprimono soddisfazione per quanto *il chierico Alberto Pravettoni ha saputo raggiungere e rinsaldare nel suo cuore*. Sempre a Chiavenna riceve i Ministeri, che allora si distinguevano nella *sacra Tonsura* ricevuta dal Vescovo Mons. Ferraroni il 24 settembre del 1969, nel *Lettorato* ricevuto da Mons. Costantino Caminada e nell’*Accolitato* ricevuto da Mons. Longinotti nella nostra parrocchia di Campodolcino il 26 settembre del 1970. Poi don Alberto riceve il *Suddiaconato* nella nostra Parrocchia di Sant’Agata in Ferentino dal Vescovo Mons. Costantino Caminada il 6 febbraio 1972 e il *Sacro Diaconato* a Cittiglio (VA) nella Chiesa parrocchiale di San Giulio da Mons. Ferraroni il 18 marzo del 1972. Terminata la preparazione teologica adeguata con i santi Esercizi spirituali, il Vescovo di Como Mons. Felice Bonomini lo ordina sacerdote, insieme ad un gruppo di confratelli, nel nostro Santuario del Sacro Cuore in Como, il 24 giugno del 1972.

Il giorno successivo, 25 giugno, alle ore 10 tutto il paese di Mantegazza era presente nella chiesa parrocchiale per partecipare alla prima Messa del novello sacerdote, che da quella parrocchia aveva preso il via nel suo cammino vocazionale e oggi ritornava rivestito dei sacri paramenti come ministro di Cristo. Fu una giornata indimenticabile di festa, gioia, solennità: al mattino la celebrazione Eucaristica accompagnata dai canti della corale del paese e nel

pomeriggio, dopo il canto dei Vespri, la processione per le vie del paese parato a festa con drappi colorati, striscioni osannanti il novello sacerdote, con petali di fiori gettati lungo le strade davanti al Santissimo Sacramento e con la banda musicale, che suonava pezzi liturgici e classici del proprio repertorio. Nel libretto preparato, per l'occasione, come era usanza allora, don Pravettoni risponde ad una domanda che normalmente in queste occasioni i giovani ponevano al festeggiato: «Vale la pena essere prete?». La sua risposta molto chiara: «*Penso che sia la più bella avventura che un uomo possa vivere. Infatti, essere prete significa conoscere l'Amore che Dio ha per noi, crederci e divenire, per i fratelli, strumento vivo di questo Amore*». E da qui lo slogan scelto per la sua vita sacerdotale: «*Trascorrere la vita, sull'esempio di Gesù, facendo del bene a tutti*».

Inizia subito per don Alberto la missione come prete guanelliano. I superiori lo destinano come prima obbedienza a Fara Novarese, dove aveva fatto il primo anno di tirocinio. Educatore e assistente dei ragazzi dell'Istituto San Gerolamo. Vi resta però solo un anno, perché la necessità del Collegio Sant'Anna di Roveredo in Svizzera richiede la sua presenza. Qui, sempre come educatore e assistente dei ragazzi, vi rimane nove anni intensi e ricchi di animazione e momenti forti a favore dei ragazzi del Centro. Don Alberto sa effondere in loro tutta la sua passione e freschezza di giovane sacerdote e di animatore intelligente e creativo. Sempre l'obbedienza, dopo questa esperienza ricca e feconda, gli chiede uno stop di un anno nella Casa Madonna del Lavoro di Nuova Olnio San Salvatore e don Alberto ci va volentieri come responsabile delle attività; già allora questa casa ne aveva molteplici.

Ritorna però come educatore e assistenti tra i ragazzi l'anno dopo e questa volta a Gatteo, nell'Istituto don Ghinelli. Vi rimane 8 anni e non senza difficoltà e fatiche, che lo coinvolgono a livello organizzativo e relazionale con i confratelli della comunità. Momenti anche difficili di intesa e di coordinamento. Mi sembra interessante qui ricordare la forte amicizia di don Alberto con don Tonino Gridelli, allora segretario generale. Una relazione tra figlio a padre nella corrispondenza intercorsa tra i due. Davvero quanto l'amicizia può soccorrere l'uomo nel bisogno e sostenerlo nelle lotte e disagi!

Nel 1991 passa nella Casa Don Guanella di Lecco, sempre come educatore ed assistente, e sono anni proficui e belli della sua vita. Appare anche diverse volte sui giornali del tempo e del luogo come esperto di pedagogia e assistenza ai minori. Ormai da 25 anni don Alberto svolge attività tra i ragazzi dei nostri Istituti e si è fatto una vera e concreta cultura nel settore dei minori e sulle necessità che la nostra società del tempo esige. Siamo negli anni della grande discussione sulla opportunità o meno del mantenimento di Istituti per ragazzi/e nella nostra società italiana e sul *Giornale di Lecco*, don Alberto, insieme ai Somaschi di Vercurago e alla casa Giglio di Vendrognò, dice la sua come esperto del settore. Con loro, in sostegno alla tesi contraria agli istituti e

a favore di case-famiglia, la pedagogista Margherita Pozza del Gruppo Affidi dell'Ussl 7. In un suo articolo al riguardo, don Alberto afferma: *«Del dubbio nemmeno l'ombra. L'alveo naturale per la crescita di un ragazzo è una famiglia che sappia infondergli i giusti principi e valori. L'Istituto? Niente più che un palliativo momentaneo e inadeguato agli scopi educativi che si propone. Un tampone estremo a una situazione già di per sé complicata»* (Il Giornale di Lecco 23/06/1997).

Intanto però l'Opera Don Guanella ha ancora diversi Collegi per ragazzi e don Alberto vive proprio in uno di questi, a Lecco, ed è qui che celebra con i suoi ragazzi e la comunità il suo 25° di sacerdozio. Tutti i festeggiamenti erano incominciati con una bella e lunga camminata alla Montanina, al Paradiso, al Belvedere, ai Piani Resinelli. Luoghi suggestivi per dire grazie a chi, dal settembre del 1991, coordinava le attività dell'Istituto educativo. Ed è proprio in questa occasione del suo 25° di sacerdozio che don Alberto Pravettoni scrive sul Giornale di Lecco la sua passione di educatore dei ragazzi: *«Occorre lavorare sempre, con pazienza e dedizione, senza aspettarsi nessuna ricompensa, ma con gioia. I nostri ragazzi, occorre vegliarli giorno e notte, con metodo preventivo, come ci raccomandava il nostro santo Fondatore don Luigi Guanella»*. Gli faceva subito eco uno scritto dei suoi ragazzi, che riconoscevano in lui paternità, amicizia e dedizione: *«Don Alberto l'amico cui ci si può rivolgere in ogni momento, per i più impensabili motivi. Un abbraccio grande da tutti noi. I ragazzi della comunità alloggio di Via Amendola»*.

Termina con la presenza nella Casa Don Guanella di Lecco l'esperienza di educatore e assistente di don Alberto. D'ora in avanti l'obbedienza lo chiamerà ad assumere responsabilità di animazione nell'ambito pastorale e in quello delle persone anziane. Carattere allegro, gioviale, scherzoso. Con gli anziani cercava di smorzare tensioni, malumori, spirito di supremazia, piccole scaramucce. Andava via via assumendo capacità di relazionarsi con disinvoltura, dopo che con i ragazzi, ora anche con gli anziani. Tappe rapide e in diverse località: Quattro anni a Roveredo nella Parrocchia San Giulio come coadiutore e nel medesimo tempo Cappellano nella Casa per anziani Maria Immacolata, retta dalle nostre Suore FSMP. Quattro anni nella Casa Madre di Como, come assistente spirituale degli anziani nella RSA. Tre anni sempre come assistente spirituale nella Casa di Riposo San Giuseppe di Castano Primo. Tre anni come Cappellano della Casa Sacra Famiglia di Fratta Polesine, tenuta dalle nostre Suore. Sei anni in quella di Saronno Santa Agnese. Un anno nella Casa di Riposo Don Guanella di Barza d'Ispra e gli ultimi tre anni, ancora come Cappellano, nella Casa San Benigno di Berbenno, dove poco dopo il suo arrivo gli fu riscontrato un tumore che lo ha portato alla morte in poco tempo. Significativa la testimonianza delle suore e delle anziane del Centro di Berbenno, che riportò nella sua integrità: *«Don Alberto Pravettoni è arrivato a Berbenno di Valtellina come Cappellano a settembre del 2021, proveniente da Barza d'Ispra»*.

*Quando è arrivato eravamo ancora in una fase di emergenza Covid-19 per cui non ha potuto svolgere a pieno il suo servizio in tutta la Casa di Riposo, ma in un primo momento ha potuto celebrare la Santa Messa solo con noi suore. È stato per lui di molto conforto ritrovare nella nostra Comunità suor Manuela Viscontini, con la quale ricordavano spesso i tempi trascorsi in Svizzera e le loro avventure di molti anni prima. A don Alberto piaceva molto scherzare e spesso si divertiva con la dottoressa Borellini e con Amanda (la nostra Coordinatrice), soprattutto quando era il tempo dei tamponi, diventava una vera barzelletta, cominciava a starnutire ancor prima di arrivare a destinazione, facendo diventare questo momento antipatico un po' più allegro. Finalmente, venendo meno alcune restrizioni, ha potuto iniziare a pieno il suo servizio, incontrando gli Ospiti della Casa di Riposo, sapeva essere molto allegro e gioioso con loro, avendo per tutti una parola buona. Subito pronto ad amministrare i Sacramenti, l'unzione dei malati o la Confessione. Disponibile fino alla fine, anche quando le forze erano venute meno, fino all'ultima domenica, il 12 marzo 2023, che ha celebrato per tutti, al limite delle sue energie, di certo non avremmo mai pensato che sarebbe stata la sua ultima celebrazione. Grazie, don Alberto, per il tuo Ministero in questa nostra comunità».*

Il Signore lo ha chiamato a sé il 17 marzo 2023, nell'antivigilia della solennità di San Giuseppe. I funerali, presieduti dal nuovo Superiore provinciale, don Alessandro Allegra, sono stati celebrati nella nostra Parrocchia di Nuova Olonio San Salvatore, proprio nel giorno 19 marzo 2023. Nella Omelia il provinciale si è introdotto con queste parole: «Don Alberto ci consegna un'esperienza umana e spirituale dalla quale chi l'ha conosciuto, e chi gli ha voluto bene, può certamente trarre del bene.

*So già che alcuni di noi, confratelli, ricorderanno per esempio la sua allegria e l'attenzione con la quale, nell'esperienza di cappellania presso le suore, si relazionava con le anziane o con le buone figlie: le visitava quotidianamente, instillando buon umore anche attraverso il racconto di barzellette. Di lui ricordiamo anche l'aver vissuto con dignità e serenità il periodo della malattia, insieme alla capacità di ricorrere alla preghiera per trovare, nel Signore, sostegno e fiducia.*

*Ci troviamo davanti ad un confratello che ha saputo coniugare bontà e semplicità. Sebbene piuttosto riservato, gli piaceva stare in compagnia e intrattenere relazioni cordiali. Umile nell'accogliere delle osservazioni sul suo operato e desideroso di migliorare». E sempre il Padre provinciale terminava la sua Omelia affidando don Alberto alla custodia di San Giuseppe nel giorno della sua Festa: «Chissà quante volte anche il nostro don Alberto avrà guardato a San Giuseppe come all'uomo che passa inosservato, all'uomo della presenza quotidiana, discreta e nascosta e in lui avrà trovato un sostegno ed una guida, un intercessore. Ed allora, anche per e con don Alberto, pur avvertendo il peso del distacco terreno, con animo riconoscente insieme acclama-*

*mo: "Salve, custode del Redentore, e sposo della Vergine Maria. A te Dio affidò il suo Figlio; in te Maria ripose la sua fiducia; con te Cristo diventò uomo. E con te, anche noi, impariamo ad essere padri secondo il cuore di Dio"».*

Sarà certamente contento il nostro Santo Fondatore di parlo accanto a sé in Paradiso, erede di quanto il Buon Dio ha preparato per coloro che si sono impegnati ad essergli fedeli nella vita terrena. Anche tu, caro don Alberto, avrai sentito pronunciare su di te quelle consolanti parole del Padre: «Bene, servo buono e fedele, sei stato fedele nel poco, prendi parte alla gioia del tuo Signore» (Mt 25,21).

Grazie anche da parte nostra, dei tuoi confratelli, della tua Congregazione. Non sei passato inutilmente tra di noi; quello che hai seminato di bene, poco o tanto, ha in sé la forza dello Spirito e sboccherà sicuramente per rendere migliore la nostra vita e quella della terra. Grazie! Riposa in pace!

Don UMBERTO BRUGNONI

Don Alberto Pravettoni nasce il 23 novembre 1943 a Vanzago, provincia e diocesi di Milano, figlio di Luigi e di Savina Donghi, secondo di cinque figli. Viene portato al fonte battesimale della chiesa parrocchiale dei Ss. Ippolito e Cassiano qualche giorno dopo, il 28 novembre; la Cresima invece la riceverà dalle mani del cardinal Schuster, nella chiesa di Cristo Re, frazione di Mantegazza, il 12 maggio 1952.

I preti guanelliani si recavano sovente al suo paese per predicazioni di vario tipo: sono state queste le circostanze che hanno costituito per lui un aggancio con la vita guanelliana. È dapprima alunno del collegio San Girolamo di Fara Novarese, in provincia di Novara e poi, col desiderio di approfondire la vocazione alla vita religiosa e sacerdotale, entra nel seminario minore di Anzano del Parco, in provincia di Como.

Inizia il suo percorso di vita religiosa guanelliana con il noviziato a Barza d'Ispra, in provincia di Varese, il 24 settembre 1962. Esattamente due anni dopo, il 24 settembre 1964, emette la prima professione religiosa tra i Servi della Carità, sempre a Barza. Prosegue il suo cammino in preparazione al sacerdozio ancora a Barza, e poi nelle case formative di Chiavenna, in provincia di Sondrio, e a Roma: in quest'ultima sede pronuncia di voti perpetui il 20 gennaio 1972, nella chiesa del seminario teologico di Via Aurelia Antica. Qualche mese dopo, il 24 giugno 1972, riceve l'ordinazione sacerdotale presso il Santuario del Sacro Cuore in Como, per l'imposizione delle mani e la preghiera consacratrice di monsignor Felice Bonomini, in quel momento vescovo della Diocesi di Como.

È pronto quindi ad iniziare il suo ministero presso le case guanelliane; un servizio, il suo, che si rivelerà ricco e articolato. Dal 1972 al 1973 si porta a

Fara Novarese, dove era già stato negli anni della sua adolescenza, come educatore ed assistente dei ragazzi accolti in quel collegio; poi le medesime funzioni le esercita a Roveredo, in Svizzera, Canton Grigioni, presso il Collegio Sant'Anna, ancora a contatto con i minori, dal 1973 al 1982. Dopo un anno vissuto a Nuova Olonio, all'inizio della Valtellina, dal 1982 al 1983, con i nostri buoni figli, lo troviamo ancora in mezzo ai ragazzi a Gatteo, in Romagna, dal 1983 al 1991, e a Lecco, dal 1991 al 1998.

Successivamente l'obbedienza gli chiede di tornare in territorio elvetico: eccolo allora a Riva San Vitale, Canton Ticino, a servizio dei disabili, dal 1998 al 2000, e poi di nuovo a Roveredo, ove era già stato in precedenza, svolgendo però servizi diversi, quello di cappellano delle nostre suore della RSA "Casa Maria Immacolata", di insegnante di religione nelle scuole del paese e di aiutante nel ministero della parrocchia di San Giulio. Qui si ferma dal 2000 al 2004.

I superiori gli chiedono poi la disponibilità di portarsi a Como, Casa Divina Provvidenza, come animatore spirituale della RSA ivi presente. Svolge questa mansione dal 2004 al 2008, anno quest'ultimo in cui passa a Castano Primo, in provincia di Milano, per proseguire lì il suo servizio a favore degli anziani ospiti della casa di riposo San Giuseppe. E in questa casa rimane fino al 2011.

I due spostamenti successivi sono presso le nostre suore: è loro cappellano a Fratta Polesine, in provincia di Rovigo, dal 2011 al 2014, e a Saronno, provincia di Varese, dal 2014 al 2020. Svolge il servizio di cappellano anche nella RSA di Barza l'anno 2020-2021 e poi viene destinato presso la Casa San Benigno di Berbenno, in Valtellina, nel 2021, ancora cappellano delle nostre consorelle. È qui che avviene un peggioramento del suo stato di salute, a seguito di alcuni controlli di routine. Inizialmente il male sembra ben contrastato mediante cure mirate, e per alcuni mesi la situazione sanitaria sembra essere sotto controllo; purtroppo, all'inizio di questo 2023, nel giro di qualche settimana la situazione fisica precipita e don Alberto, consapevole di quello che gli sta accadendo, lascia questa terra lo scorso sabato 18 marzo.

Confratello buono, semplice e affabile, si è distinto per la disponibilità ai vari servizi che via via gli venivano richiesti e per la dedizione messa in atto nelle varie case ove ha svolto la sua attività.

Don DAVIDE PATUELLI

#### 4. Sangermani Sac. Luigi Carmelo

Nato a Santo Stefano Lodigiano (LO) il 14 luglio 1940  
Noviziato a Barza d'Ispra il 12 settembre 1958  
Prima Professione a Barza d'Ispra il 24 settembre 1960  
Professione Perpetua a Chiavenna il 24 settembre 1966  
Sacerdote a Chiavenna il 22 dicembre 1968  
Morto a Pieve di Soligo (TV) il 23 marzo 2023  
Sepolto nel cimitero di Pieve di Soligo



Don Luigi Carmelo Sangermani è nato il 14 luglio 1940 a Santo Stefano Lodigiano, in provincia di Lodi, da mamma Maria e Giovanni Sangermani.

I genitori lavoravano come operai in una grande fattoria. Luigi era il quinto figlio, preceduto dal fratello Carlo e da 3 sorelle, Rina, Giuseppina e Luisa (morta giovane). Tra fratelli si volevano un gran bene.

Ha ricevuto il battesimo a San Fiorano, diocesi di Lodi, il 15 luglio 1940 e la S. Cresima da Mons. Pietro Calchi Novati a San Fiorano, il 1° novembre 1947. Da ragazzo ha frequentato assiduamente la parrocchia e l'oratorio. Ha conosciuto i Padri Guanelliani ed è entrato in Noviziato il 12 settembre 1958 a Barza d'Ispra (Varese).

Ha emesso la Prima Professione, come Servo della Carità, il 24 settembre 1960, a Barza e la Professione Perpetua il 24 settembre 1966 a Chiavenna (Sondrio).

È stato ordinato Sacerdote il 22 dicembre 1968 nella Parrocchia di San Floriano Martire a San Fiorano (LO), da Mons. Tarcisio Vincenzo Benedetti, Vescovo di Lodi.

Ha frequentato il quarto corso teologico presso il seminario teologico di Chiavenna come attesta il Superiore generale, don Olimpio Giampedraglia, il 9-11-1971. Il 26-9-1970 è nominato secondo Consigliere nella Casa della Civita.

L'8 settembre 1971 è nominato Promotore vocazionale, assistente e consigliere ad Alberobello in Puglia. L'8 settembre 1973 è nominato Promotore vocazionale della Campania e Confessore dell'Istituto di Gaeta.

Nel 1974 lascia l'Opera Don Guanella con permessi annuali per andare con P. Mario Merlin, che nel frattempo seguiva il nascere e lo svilupparsi dell'Opus Mariae Reginae, incontrando giovani presso le case delle Suore della Divina Provvidenza.

Don Gino ha donato tutto se stesso, aiutando e collaborando in molti modi con Padre Mario, divenendo in breve tempo l'autista impareggiabile dei molteplici viaggi apostolici per formare con catechesi, confessioni, celebrazio-

ni eucaristiche, le Sorelle e le Oratoriane lungo tutta la penisola. Per questo è uscito dall'Opera Don Guanella il 14 agosto 1976, ottenendo un indulto per un triennio da Mons. Luigi M. Carli, Arcivescovo di Gaeta. In seguito, è stato incardinato a Monopoli e infine nell'Arcidiocesi di Gaeta il 24 settembre 1990.

Il 1° ottobre 1992 emette i voti perpetui nell'Associazione Clericale "Opus Mariae Reginae", presieduta da Mons. V. Farano, Arcivescovo di Gaeta.

L'Associazione viene sciolta il 15 ottobre 2010, dopo la morte di Padre Mario Maria Merlin, avvenuta il 18 giugno 2009 a Pieve di Soligo (TV).

Dal 1975 al 1992 don Gino ha collaborato con P. Mario Merlin per il servizio all'Opus Mariae Reginae e ha condiviso la residenza prima a Casaleone e a Cerea di Verona fino all'ottobre 1983 e poi a Godo di Ravenna fino al 1986. Dall'11 settembre 1986 fino al 3 marzo 2023 la sua residenza è stata a Pieve di Soligo, diocesi di Vittorio Veneto.

Don Gino, dopo una breve ma inesorabile malattia, è deceduto nella Casa di S. Giuseppe dell'"Opus Mariae Reginae" in Pieve di Soligo (TV) il 3 marzo 2023, lasciando in coloro che l'hanno conosciuto il ricordo di un Sacerdote autentico, ricco di spiritualità, innamorato dell'Eucarestia e della Madonna.

I funerali si sono svolti nel Duomo di Pieve di Soligo (TV) l'8 marzo 2023 alle ore 15,30. Alle ore 15,00 si è recitato il S. Rosario nella Cappella della Casa di San Giuseppe con la partecipazione di molte persone, poi il feretro è stato portato in processione nel Duomo di Pieve di Soligo.

La S. Messa, concelebrata da 8 sacerdoti, è stata presieduta dal delegato vescovile per la Vita Consacrata don Giuseppe Pierantoni. Fra questi c'erano don Andrea Sesini, ultimo sacerdote nativo dello stesso paese di don Gino e due sacerdoti guanelliani, uno rappresentava la Congregazione e l'altro compagno di seminario di don Gino. Erano presenti tutte le Sorelle residenti al Nord e una rappresentanza delle Sorelle del sud. La Chiesa era gremita di persone, fra cui c'era una rappresentanza di Oratoriane.

Al termine la salma è stata tumulata nella chiesa del Cimitero della Parrocchia, accanto all'amato Padre Fondatore, Padre Mario, di cui è stato collaboratore per oltre 40 anni.

Don Gino ha sempre amato il suo Sacerdozio con entusiasmo e trasmettendo la gioia di servire Dio e i fratelli. Si è sempre dimostrato aperto ai bisogni altrui, secondo lo spirito guanelliano e attento alla formazione della donna, seguendo il carisma di Padre Mario Maria Merlin.

Suor ROSA IVONE, *Opus Mariae Reginae*, Pieve di Soligo (TV)

## 5. Curri Sac. Giuseppe

Nato a Ceglie Messapica (BR) il 16 settembre 1932  
Noviziato a Barza d'Ispra il 12 settembre 1955  
Prima Professione a Barza d'Ispra il 12 settembre 1957  
Professione Perpetua a Barza d'Ispra il 24 settembre 1962  
Sacerdote a Ceglie Messapica il 27 giugno 1964  
Morto a Monopoli (BA) il 20 giugno 2023  
Sepolto nel cimitero di Ceglie Messapica



### “L'uomo del sorriso e amico di tutti”

Don Giuseppe Curri nasce a Ceglie Messapica il 16 settembre 1932 da mamma Donata e papà Orazio. Ultimo di cinque figli, in una famiglia di solide radici cristiane, vive i suoi anni di ragazzo e giovane in un contesto di salde tradizioni di fede. In Puglia, dove sono presenti le comunità guanelliane, don Giuseppe era conosciuto da tanti, amico di tutti e sempre con il sorriso che conquistava le persone, piccoli o grandi, gente umile e semplice o persone di riguardo. Con queste sue caratteristiche ha sempre lasciato il segno dove è passato; ha trascorso tutta la sua gioventù e formazione nelle case guanelliane del nord Italia: Anzano del Parco, Barza d'Ispra e Chiavenna; le tappe della vita religiosa come il noviziato (1955), la prima professione religiosa (1957), la professione perpetua (1962) tutte vissute nella Casa di Barza d'Ispra, fino alla tappa più bella e tanto desiderata, l'ordinazione sacerdotale nella parrocchia Maria Immacolata, della sua amata Ceglie Messapica (BR), il 27 giugno 1964; traguardo pieno di attese e progetti di vita. Negli anni della formazione la sua salute è stata sempre molto gracile, tanto che veniva chiamato “il macilento”; lui non ha fatto mai pesare sugli altri questa sofferenza, anzi ci scherzava sopra, raccontava che il dottore negli anni di Chiavenna gli aveva dato, come cura, di mangiare una mela ogni giorno, consiglio che ha mantenuto fino alla fine, anche quando era ricoverato in ospedale, per piccoli o lunghi periodi, chiedeva ai confratelli di mandare delle mele...

Con l'ordinazione per don Giuseppe inizia un periodo della sua vita ricco di esperienza, persone che incontra, giovani da animare ed educare, cuori da consolare e “ferite da fasciare”. Sacerdote novello, viene mandato come educatore e assistente ad Anzano del Parco in mezzo ai ragazzi, esperienza durata poco, perché i superiori gli chiedono di andare in Puglia, precisamente a Fasano, come prefetto di disciplina in Istituto; inizia per lui un lungo periodo nella comunità del Sacro Cuore di Fasano svolgendo vari incarichi, così come i suoi superiori gli chiedevano. Nel 1973 approda a Bari, nella parrocchia Maria SS.

Addolorata, come vicario parrocchiale di don Ernesto Tentori. La nuova chiesa era stata appena costruita e la Comunità si stava formando con la presenza di giovani famiglie, che occupavano i nuovi palazzi costruiti nel quartiere. In questa fase storica la Parrocchia visse un intenso momento di crescita demografica e comunitaria, stimolata da una vivace e ben organizzata attività pastorale. Se da una parte don Ernesto seppe avvicinare e dialogare con le famiglie, lasciando una traccia indelebile del suo carisma, dall'altra don Giuseppe ebbe la capacità di attrarre i giovani con un coinvolgimento in attività formative e ludico-ricreative, che ancora oggi sono ricordate e portate ad esempio di vita oratoriale. L'appuntamento della catechesi del venerdì sera, la messa animata dai giovani la domenica alle 10 e poi il film pomeridiano nel teatro parrocchiale la domenica pomeriggio, i tornei di calcio, le gite sulla neve sono rimasti ben impressi nella memoria di quella generazione. I momenti più esaltanti ed intensi di quell'esperienza parrocchiale sono stati però i campi scuola a Camigliatello Silano, improvvisati con i pochi mezzi di allora, ed il rapporto individuale che don Giuseppe seppe costruire rimanendo in oratorio fino a tarda sera con i giovani.

Nel 1980 ci fu il nuovo trasferimento a Fasano, come superiore di comunità, sempre in mezzo ai ragazzi.

Venne richiamato a Bari, come Superiore della Comunità religiosa, nel 1985 con un brevissimo passaggio nel Centro Anziani, appena aperto, e poi, nel 1986, come Parroco dell'Addolorata. Aveva raccolto la pesante eredità pastorale di don Ernesto, di cui cercò di portare avanti l'attenzione verso le famiglie più vicine e l'organizzazione dei gruppi e delle associazioni. Proficuo e collaborativo fu il suo ruolo nelle attività della Scuola Materna gestita dalle suore Figlie di Santa Maria della Divina Provvidenza. Grazie a don Giuseppe fu ristrutturato il vecchio teatro, ancora oggi agibile nella forma da lui elaborata, ed altri piccoli lavori di consolidamento degli ambienti parrocchiali.

Don Giuseppe ha saputo, nel tempo, mantenere ottimi rapporti con molti ex parrocchiani baresi, sia attraverso costanti contatti telefonici che con visite personali a sorpresa nei momenti di difficoltà.

Ma il contatto più costante e forse anche più inaspettato lo ha mantenuto attraverso le riflessioni sulla liturgia domenicale. Ogni settimana, infatti, don Giuseppe ha avuto l'accortezza di pubblicare sul suo profilo social di Facebook e sulla chat della sua rubrica telefonica un pensiero semplice ma incisivo sul Vangelo della domenica. Questa continuità ha di fatto attirato l'attenzione e cementato il legame che don Giuseppe aveva creato con i giovani conosciuti nella sua prima esperienza da Vicario parrocchiale a Bari.

Proprio grazie a lui si riconoscono e si identificano come "I ragazzi e le ragazze di don Pino".

Nel 1992 ritorna nuovamente nella sua comunità di Fasano del Sacro Cuore e vi rimane fino alla sua morte il 20 giugno 2023. Le comunità che lo

hanno visto principalmente impegnato sono state: Bari per 14 anni e Fasano per 44 anni. In questi ultimi anni, non ha mai smesso di stare in mezzo ai ragazzi, era per loro fratello, padre e nonno, donando loro caramelle e patatine, anche per tutti coloro che lavoravano in Casa era un riferimento.

Nei tanti anni trascorsi a Fasano ha curato molto l'amicizia con le persone, ha seguito molti ex allievi con gli articoli del giornalino "Amico del fanciullo" e organizzando raduni per loro; seguendo i benefattori, e stando vicino a tanti amici e famiglie che ha conosciuto, durante la sua vita, anche durante i suoi tanti ricoveri in ospedale, faceva amicizia con altri pazienti. Li conquistava con il suo sorriso e l'amicizia. Nonostante le forze e il suo fisico venivano meno, la sua fermezza e il suo carattere sembravano quelli di un giovane, che ha voglia di fare, di spronare. Il 20 giugno 2023 al mattino presto il suo cuore "grande" ha smesso di battere.

Grazie, don Giuseppe e riposa in pace.

Don FRANCESCO SABATELLI

## 6. Bongiascia Sac. Enrico

Nato a Montagna (SO) l'11 luglio 1937  
Noviziato a Barza d'Ispra il 12 settembre 1954  
Prima Professione a Barza d'Ispra il 12 settembre 1956  
Professione Perpetua a Barza d'Ispra il 24 settembre 1962  
Sacerdote a Como il 28 giugno 1964  
Morto a Nuova Olonio il 21 luglio 2023  
Sepolto nel cimitero di Montagna



Don Enrico Bongiascia nasce l'11 luglio 1937 a Montagna, paese della Valtellina in provincia di Sondrio, figlio di Omobono e di Giulia Dell'Orsina, ultimo di 5 figli. Riceve il sacramento del Battesimo nella chiesa parrocchiale di San Giorgio lo stesso giorno della nascita e viene cresimato, sempre a San Giorgio, l'8 maggio 1947.

Segnato dalla testimonianza di vita di diversi confratelli e consorelle nativi di questo paese, che già si erano consacrati al Signore nella famiglia guanelliana, entra nel nostro seminario minore di Fara Novarese e poi, a seguito del trasferimento della struttura, ad Anzano del Parco, in provincia di Como; successivamente vive il periodo del noviziato a Barza d'Ispra, in provincia di

Varese, dal 1954 al 1956. Il 12 settembre di quell'anno emette la sua prima professione religiosa tra i Servi della Carità e successivamente prosegue il suo iter formativo affiancando allo studio, compiuto nello studentato di Chiavenna, il servizio ai nostri ragazzi nelle case di Milano e di Gatteo, in Romagna. Giunge poi il momento delle scelte definitive: diventa guanelliano per sempre, con la professione perpetua, il 24 settembre 1962, ancora a Barza; riceve l'ordine del diaconato in Casa Divina Provvidenza a Como il 21 dicembre 1963 e diventa prete il 28 giugno 1964, per l'imposizione delle mani e la preghiera consacratrice di monsignor Felice Bonomini, vescovo di Como, nella Cattedrale di quella città.

Don Enrico vive i primi anni di ministero, tutti a servizio dei ragazzi, in diverse località: è a Milano, presso l'Istituto San Gaetano, dal 1964 al 1965; ad Aguilar de Campoo, in Spagna, dal 1965 al 1966; a Ferentino, in provincia di Frosinone, dal 1966 al 1967; a Naro, in Sicilia, dal 1967 al 1968.

Rientrato nel nord Italia, viene mandato nella nostra parrocchia di Santo Stefano d'Ungheria a Padova, ove sarà attivo dal 1968 al 1976. Dopo un biennio a Feltre, ai piedi delle Dolomiti, dal 1976 al 1978, superiore di un nostro collegio per ragazzi, viene inviato dai superiori a Firenze, ove dapprima sarà collaboratore e successivamente parroco della parrocchia del Corpus Domini, per un arco di tempo che va dal 1978 al 1997: quasi un ventennio nel quale darà senz'altro il meglio di sé. Dopo una parentesi di due anni, dal 1997 al 1999 a Bologna, parroco di Madonna del Lavoro, gli viene affidata la cura pastorale della parrocchia di Santa Caterina Dottore della Chiesa in Siena, appartenendo alla comunità religiosa di Perugia. Qui starà dal 1999 al 2018, anno in cui, poco più che ottantenne, chiede di potersi riavvicinare ai suoi parenti. Giunge quindi a Berbenno, in Valtellina, cappellano delle nostre suore, nel settembre del 2018.

La permanenza a Berbenno si interrompe nel marzo del 2020 dal momento che per don Enrico, colpito qualche mese prima da un ictus, si rende necessario un ricovero continuativo. Si apre un capitolo nuovo nella sua vita, perché nella sua esistenza irrompe la realtà della sofferenza. Ha ricordato don Francesco Sposato durante l'omelia: «Non sono mancati (nella sua esistenza) momenti difficili, momenti di fatica. Non da ultimo la sofferenza di sentirsi bloccato in un letto dove amava pregare la Salve Regina, in particolare la parte dove si indentificava maggiormente: *a te sospiriamo, gementi e piangenti in questa valle di lacrime*. Eh sì, anche un prete sperimenta l'interrogativo comune a tutti gli uomini nei momenti più difficili: perché la sofferenza, Signore? Perché proprio a me?

Ma l'amore per il Signore e la fede in un Dio, morto e risorto per noi, fa dire immediatamente a don Enrico anche queste bellissime parole riportate nel libretto testimonianza dal titolo *Una vita vissuta, donata e modellata da Cristo* e rivolte ai suoi nipoti: *La situazione di inabilità nella quale mi sono trovato*

*(...) mi ha provocato un senso di profonda solitudine e sconforto. Ho potuto resistere solo grazie a quella fiammella che non si è mai spenta e che da sola può illuminare anche il buio più buio (...) la figura di Gesù Cristo. La sua presenza, invisibile, ma reale, che io ho sempre sentito, è stata la mia ancora di salvezza e spero che lo sarà anche per tutti voi».*

Viene pertanto inserito e curato nella RSA di Nuova Olonio ove, amorevolmente seguito dalla vicinanza dei suoi parenti, dei confratelli e degli operatori, spira lo scorso venerdì 21 luglio.

Sempre don Sposato tratteggia questi lineamenti della figura di don Enrico: «Per molti don Enrico è stato un dono prezioso e fraterno. Lo è stato per i suoi familiari, ai quali è rimasto sempre molto legato (in particolare i suoi nipoti); lo è stato per questo paese di Montagna. Ha preso in mano ogni giorno il suo ministero, come dono di Dio e impegno concreto verso i fratelli, rimanendo ancorato profondamente in un rapporto personale con Gesù».

Le parole di don Umberto Brugnoli, Superiore generale, pervenute tramite un suo scritto letto alla fine della liturgia funebre, hanno voluto esprimere la gratitudine della Congregazione nei confronti del popolo di Dio presente in Montagna, così generoso nei confronti della famiglia guanelliana: «Vorrei esprimere gratitudine al popolo di questa Valle che ha regalato diversi confratelli alla nostra Congregazione. Vi siete contagiati vicendevolmente nella carità di don Guanella e avete voluto continuarla poi nella vostra missione. Grazie, popolo di Montagna, per aver donato alla Chiesa e all'Opera Don Guanella diversi vostri figli e figlie perché non si spegnesse l'ardore e la passione della carità di don Guanella per gli ultimi, quelli di nessuno, facendoli diventare vostri, vostri figli/e e famigliari del mondo».

Don DAVIDE PATUELLI

## 7. Matulac Sac. Alfie

Nato a Cadiz City (Filippine) il 9 gennaio 1980  
Noviziato a Quezon City (Filippine) il 24 maggio 2013  
Prima Professione a Quezon City il 31 maggio 2014  
Professione Perpetua a Roma il 27 aprile 2019  
Sacerdote a Quezon City il 26 ottobre 2019  
Morto a Quezon City il 24 luglio 2023  
Sepolto nel cimitero di Quezon City



Alfie nasce il 9 gennaio 1980 in un villaggio di campagna, a pochi chilometri dalla città di Cádiz, nell'isola di Negros Occidentale, famosa nelle Filippine per la coltivazione della canna da zucchero. Papà Dominador lavora come supervisore al servizio di una azienda agricola mentre mamma Lucia, casalinga, è tutta dedita alla famiglia ricca di ben otto figli, di cui Alfie è il settimo, attorniato da tre sorelle e quattro fratelli, l'ultimo dei quali, nato dopo di lui, gli sarà fisicamente accanto nel momento della sua improvvisa chiamata a entrare nella vita eterna.

Alfie riceve il battesimo il 23 marzo 1980, nella sua parrocchia di Santo Nino, dove cresce e frequenta le elementari nella vicina scuola pubblica. Durante quegli anni la famiglia si trasferisce per motivi di lavoro nella vicina città di Cádiz, dove Alfie si iscrive alla locale scuola secondaria. Al suo terzo anno di studi vede morire prematuramente il padre a causa di malattia polmonare. Alfie prosegue la sua preparazione professionale, ottenendo il diploma nell'Accademia Marittima di Bacolod City e, dopo qualche tempo speso in cerca di lavoro, viene assunto come rappresentante/commissario di una ditta di commercio e manutenzione di generatori di corrente. Saranno quattro anni importanti per l'addestramento alla vita durante i quali, a detta di Alfie stesso, imparerà "molte cose buone insieme a qualche esperienza meno positiva". In quel periodo scopre e sviluppa interesse per la Sacra Scrittura, partecipando a delle sessioni di riflessione biblica, organizzate dalla sua ditta e guidate da un pastore evangelico.

Questo approccio alla Parola di Dio accresce in Alfie il desiderio di approfondire la sua conoscenza di Dio, stimolandolo anche alla lettura di alcune biografie di santi. È in questo periodo che, a sua detta, Alfie percepisce i primi inviti del Signore a seguirlo più da vicino. L'incontro, quasi casuale, con i Servi della Carità, lo aiuterà a discernere e chiarificare la sua scelta vocazionale, entrando gradualmente nel cammino di formazione che lo porterà, passo per passo, alle sue scelte di consacrazione.

Un itinerario di varie tappe, accompagnato da diversi confratelli. Dall'entrata il 31 maggio 2008 in Aspirandato nella comunità di Quezon City, segnata anche dalla grazia del Sacramento della Confermazione, al completamento del quadriennio filosofico nel Claret College. Dall'anno di Postulandato in Legaspi, iniziato nel giugno 2012, all'entrata in Noviziato in Quezon City, il 24 maggio 2013. In quella comunità Alfie fa la Prima Professione religiosa, il 31 maggio 2014, proseguendo subito per gli Studi teologici nella vicina Scuola di Teologia retta dagli Agostiniani Recoletos. Nel maggio 2017 completa il triennio teologico di base ottenendo il diploma di Baccellierato. Viene poi inviato per l'anno di tirocinio nella Comunità Guanelliana di Nazareth, Israele. Di questa esperienza formativa nella terra di Gesù, conserverà un grato ricordo sia dei confratelli che lo hanno accompagnato come anche del servizio nello specifico apostolato guanelliano tra i nostri Beniamini.

Da Nazareth Alfie passa, all'inizio dell'anno accademico 2018, al Seminario Teologico Internazionale di Roma, per la preparazione immediata alla Professione perpetua che emetterà il 27 aprile 2019, insieme ad altri confratelli coi quali riceve, il giorno seguente, l'Ordinazione diaconale nella basilica di San Giuseppe al Trionfale.

Rientrato nelle Filippine, Alfie si appresta a ricevere il grande dono dell'Ordinazione sacerdotale, che gli viene conferita nella Parrocchia di San Isidro Labrador, Quezon City, il 26 ottobre 2019 da Mons. Socrates Villegas, arcivescovo di Dagupan e amico della nostra Opera. È un momento di speciale festa per la famiglia guanelliana in missione nell'Estremo Oriente: l'ordinazione tanto attesa del terzo confratello filippino. Una celebrazione alla quale partecipa di persona anche il Superiore generale, don Umberto Brugnioni, in visita in quei giorni alle nostre comunità dell'Asia orientale.

Al novello sacerdote ricco di energie viene affidato, nel settembre 2019, come primo ministero, il servizio di coordinatore nella "Guanella Home" di Quezon City, residenza per ragazzi con disabilità intellettiva e senza famiglia. A loro don Alfie dedica le primizie del suo sacerdozio, dando una mano nel contempo anche alla formazione dei nostri giovani confratelli studenti. Dall'agosto 2021 al maggio 2022 passa alla comunità di Santa Barbara, Pangasinan, come vice superiore ed economo.

In risposta a necessità di avvicendamento di confratelli, Alfie ritorna nel giugno 2022 nella comunità di Quezon City, riprendendo il suo servizio con disponibilità a collaborare per la crescita della missione. Come in ogni famiglia, anche nella nostra non mancano però limiti e difficoltà.

Ai progetti e alle aspettative non sempre corrispondono immediati risultati e successi. Il Signore ci fa crescere anche nella prova e nei momenti di confusione. Don Alfie stesso non è esente dal passare tramite questo tempo segnato da quello che il Superiore generale descriverà come «esperienza di subbuglio e preoccupazione, tempo di profondo discernimento, disorientamento e ricerca

di risposta a interrogativi che lo assillavano. Non certo sulla vocazione ma sulla modalità di risposta alla chiamata di Dio». Proprio per fare chiarezza interiore e in dialogo coi Superiori, don Alfie chiede e ottiene alla fine di marzo 2023 il permesso di un anno di assenza dalla Congregazione per un'esperienza di ministero e accompagnamento come cappellano di un ospedale in Manila, affidato alla cura pastorale dell'Arcidiocesi. In attesa di iniziare tale esperienza continua a rimanere collegato con la comunità, partecipando "on line" anche all'Assemblea della Delegazione Stella Maris tenutasi in luglio 2023 in Antipolo, alla periferia di Manila.

Il resto della sua storia è cronaca recente. All'alba di lunedì 24 luglio don Alfie scende dalla sua camera e si prepara per la celebrazione eucaristica nella comunità di Quezon City, presieduta quel mattino da don Luigi De Giambattista. Un saluto cordiale scambiato in sacrestia col volto sereno.

«Buongiorno, Padre!». Poi entrambi all'altare per la Santa Messa della comunità, con la presenza anche di due comunità di religiose, vicine di casa. Commenta il Vangelo quel mattino il novello diacono vietnamita Hoang.

Poi l'offertorio, la consacrazione, la proclamazione del "mistero della Fede", seguita dalla seconda parte della preghiera eucaristica. Arriva il momento di Padre Alfie: «Ricordati, Padre, della tua Chiesa...» e stramazza a terra a fianco dell'altare, ai piedi del tabernacolo. Sono le 7 del mattino. È infarto massivo, fatale. Appare subito la gravità della situazione. Si cerca di offrire aiuto immediato. Si chiama l'ambulanza. Si decide di correre all'ospedale adagiando il confratello agonizzante nel nostro veicolo. Lungo la strada riceve l'assoluzione, mentre si continua a invocare il miracolo con il cerchio di preghiera che si allarga intorno ai confratelli sgomenti. A nulla sembra servire quella corsa all'Emergenza dell'Ospedale East Avenue di Quezon City, dove i medici tentano la rianimazione cardiopolmonare. Pur rimanendo in stato di coma profondo, don Alfie sembra dare qualche segno di ripresa, attaccato al respiratore artificiale. Rimane appeso a un filo esilissimo e alle 3,23 del pomeriggio il suo cuore cessa definitivamente di battere. Sono al suo fianco dal mattino, insieme ai confratelli, il fratello minore di Alfie, che vive a Manila e a cui spetta il difficile compito di informare la mamma anziana e la numerosa famiglia che vive al centro dell'Arcipelago.

Un altro confratello che muore giovane a soli 43 anni di età, a nemmeno quattro anni dalla sua ordinazione. Nella lettera che diffonde in tutta la Congregazione la dolorosa notizia, il Superiore generale scrive: «*Signore, ma perché? Così giovane, così pieno di vita, con una prospettiva di bene pastorale per le anime ancora tutta da giocare, da offrire. Perché?*».

«*Sono interrogativi ai quali solo Dio sa dare risposta. Noi uomini ci troviamo spiazzati e senza parole. Siamo di fronte al mistero della morte che è nelle mani di Dio e di Dio solo. Sia fatta sempre la tua volontà Signore!*».

Continua il Superiore generale: «*Don Guanella aveva attratto Alfie a seguirlo nella condivisione del carisma che lo Spirito gli aveva posto nel cuore.*

*Che Dio gli dia la serenità dell'incontro con Lui e con tutta la Famiglia Guaneliana del Cielo. La morte ci permette di ristabilire in cielo la comunione con tutti i fratelli e le sorelle che abbiamo incontrato sulla terra».*

La morte improvvisa di don Alfie ha lasciato tutti sgomenti e addolorati. A consolare confratelli e familiari, accorsi durante la veglia funebre nel Guaneliana Center, c'è stato un ininterrotto fluire di gente che per quattro giorni e quattro notti son accorsi a pregare e offrire solidarietà: consorelle, operatori, sacerdoti, religiosi/e, benefattori, amici. Tanto popolo di Dio, tanti poveri beneficiati e benedetti dal nostro giovane confratello tornato alla Casa del Padre. A presiedere la Messa, il giorno prima della sua sepoltura, è accorso il Vescovo Villegas, che lo aveva ordinato sacerdote. E il funerale di don Alfie è stata una processione di fede e di affetto, che lo ha accompagnato alla sepoltura nello spazio donato ai Servi della Carità anni fa nel vicino Cimitero Himlayan Pilipino, dove adesso riposa insieme ad alcuni nostri "Buoni Figli", in attesa della Resurrezione.

Cito ancora don Umberto: *«Caro P. Alfie. La tua corsa qui tra noi è terminata: hai combattuto la buona battaglia per la fede. Ora ti aspetta il premio della tua fedeltà in cielo, insieme a Lui e a tutti i santi!».*

A Dio, caro don Alfie! E non dimenticarti di continuare a ripetere le ultime parole con cui ci hai lasciati qui sulla terra: *«Ricordati, Padre, della tua Chiesa...».* Ricordati Alfie di tutti noi ancora pellegrini quaggiù.

Don LUIGI DE GIAMBATTISTA

## **8. Fumagalli Sac. Adenir José**

Nato a Rodeio Bonito (Brasile) il 1° ottobre 1951  
Noviziato a Canela (Brasile) il 17 marzo 1973  
Prima Professione a Canela il 22 febbraio 1975  
Professione Perpetua a Canela il 22 febbraio 1980  
Sacerdote a Realeza Paraná il 21 dicembre 1980  
Morto a Manaus (Brasile) il 4 ottobre 2023  
Sepolto nel cimitero di Realeza (Brasile)



Pe. Adenir José Fumagalli deixou-nos para voltar à casa do Pai celestial no dia 4 de outubro de 2023 com 72 anos e três dias, quando, na nossa Paróquia Nossa Senhora das Graças em Manaus, Amazonas, estava recuperando-se

de um AVC, que graças a Deus não teve graves sequelas, porém, depois de ter feito um checkape geral uma semana antes, teve um enfarto fulminante e passou para a vida eterna às 16:30 do dia 4 de outubro memória de São Francisco de Assis. O povo da Capela São Francisco ao lado da qual está a Casa dos nossos coirmãos em Manaus nunca vão esquecer esta data que marcou a comunidade bem no dia da festa do Padroeiro da Capela.

Pe. Adenir estava feliz pela sua rápida recuperação, pelos cuidados fraternos e atenciosos do coirmão pároco, Pe. Gastón Gabriel Aquino, das Irmãs FSMP e pelo carinho do povo em geral. Estava feliz também porque estava tudo organizado para ir, no dia 9 de outubro, alguns meses, à casa da sua irmã Meri, continuando assim a sua recuperação em família.

Pe. Adenir desde quando em 1997 foi enviado para ser pároco de Água Boa, nunca mais quis voltar para o Sul do Brasil. Queria subir sempre mais para o nordeste ou o norte. De fato, quando o padre provincial no final de 2022 lhe propôs de sair de acidade de Canarana – Mato Grosso – ele falou que queria subir e não aceitou ir para outra comunidade para o sul ou centro sul. Então o provincial disse-lhes: «No Norte temos somente Manaus» e ele disse: «Vou a Manaus».

Nestes dias depois do falecimento dele, escutei coirmãos que disseram-me que ele queria ir a Manaus se um dia saísse de Canarana e em Manaus ouvi que ele dizia: «Daqui saio somente morto». Parece-nos que Pe. Adenir pressentiu a sua partida.

Tive a oportunidade de conhecê-lo quando era estudante de filosofia e teologia e participei da sua ordenação sacerdotal no dia 21 de dezembro de 1980 na paróquia Cristo Rei em Realeza, Paraná - Brasil e nunca podia imaginar de presidir a Missa de corpo presente, 43 anos depois, na mesma paróquia em que foi ordenado.

Certamente é difícil sintetizar a vida de um sacerdote guanelliano com 48 anos de vida consagrada e quase 43 anos de sacerdócio.

Quero lembrar que Pe. Adenir tinha um temperamento forte, tenaz, decidido, mas sempre de bom humor, alegre, assim vão lembrá-lo os paroquianos das paróquias, onde passou e os coirmãos.

Foi um tenaz defensor dos princípios morais e doutriniais da Igreja. Lembro que quando ele era pároco, entre os anos oitenta e cinco a noventa e três, na grande paróquia Nossa Senhora de Lourdes em Capão da Canoa, no sul do Brasil, conseguiu impedir uma manifestação pública do “Orgulho Gay” nas ruas da cidade. Este fato foi notícia destacada nos jornais e nas rádios daquele tempo.

Ele passou a maioria da sua vida sacerdotal no ministério paroquial, sobretudo como pároco de quatro grandes paróquias, típicas do Brasil e da América Latina: Nossa Senhora de Lourdes, Capão da Canoa; Nossa Senhora Aparecida, Água Boa - Mato Grosso; Paróquia Santo Antônio, Salgueiro - Nordeste; Paróquia Nossa Senhora Auxiliadora, Canarana - Mato Grosso.

Apenas recebi a notícia do falecimento do Pe. Adenir, na tarde do dia 4 de outubro, enviei a comunicação aos coirmãos da Província com profunda tristeza no coração, escrevendo que *«Pe. Adenir foi um grande trabalhador na Vinha do Senhor»*.

De fato encontrei-o em Água Boa - Mato Grosso, na Paróquia Nossa Senhora Aparecida, em 2002, na primeira visita como provincial da Província Santa Cruz - Brasil. Pároco de uma paróquia enorme que compreendia três municípios: Água Boa - Nova Nazaré - Cocalinho, tendo presente que entre Água Boa e Cocalinho há uma distância de 164 quilômetros e entre Água Boa e Nova Nazaré são 55 quilômetros e naquele tempo não tinha uma metro quadrado de asfalto. Trabalho imane que por alguns anos levou à frente sozinho com a colaboração de um grupo de Irmãs, não guanellianas, presentes em Cocalinho e de um bom número de leigos. Nesta paróquia tinha muitas comunidades que no Brasil se denominam Capelas e também muitas Fazendas aonde ele periodicamente rezava Missa. Lembro que uma vez, e não somente uma vez, saí junto com ele da sede paroquial de Água Boa às 14h e voltamos à meia noite depois de celebrar três Missas em três Fazendas. E assim exerceu o seu ministério nas outras paróquias aonde a obediência enviou-o. ao longo de 43 anos de vida sacerdotal.

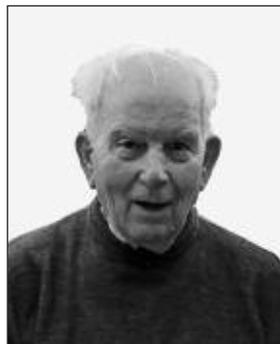
Pe. Adenir passou no mundo fazendo o bem, é possível afirmar, sem equivocar-se, como na passagem de um bom cristão e mais ainda como um bom Servo da Caridade, ele deixou o mundo um pouco melhor. Assim deve acontecer quando uma pessoa de fé e que transforma com a graça de Deus a sua fé em atos concretos. São Tiago nos adverte: *«A fé sem as obras está completamente morta»*. Pois bem: *«Mostra-me a sua fé sem as obras e eu, com a minhas obras, lhe mostrarei a minha fé»*.

Que o Deus providente e misericordioso, a Virgem Maria e São Luís Guanella acolham este bom Servo da Caridade na alegria eterna do seu Reino.

Pe. CIRO ATTANASIO

## 9. Simion Sac. Pier Giorgio

Nato a Venezia-Chirignago il 6 marzo 1934  
Noviziato a Barza d'Ispra il 12 settembre dal 1953  
Prima Professione a Barza d'Ispra il 12 settembre 1955  
Professione Perpetua a Chiavenna il 24 settembre 1959  
Sacerdote a Venezia-Marghera il 23 giugno del 1963  
Morto a Naro (AG) il 14 dicembre 2023  
Sepolto nel cimitero di Venezia-Marghera



Don Pier Giorgio Simion, per tutti don Giorgio, nasce a Chirignago, frazione del Comune di Venezia, il 6 marzo 1934 da Angelo e Maria Pezzin. Sempre a Chirignago, nella Chiesa Parrocchiale, riceve il Santo Battesimo l'11 marzo 1934.

Papà Angelo lavorava come infermiere nello stabilimento SAVA (Società Alluminio Veneto Anonima) di Venezia-Marghera, una azienda siderurgica di 2.000 operai. La famiglia, quindi, si stabilì a Marghera in Ca' Emiliani. Si trattava di un villaggio nato in quegli anni per ospitare sfrattati, gente poverissima che viveva in cassette o baracche, a volte anche senza accesso all'acqua e senza servizi. I Simion presero una abitazione dignitosa nella zona detta Rana; questo fu per tutti, anche per don Giorgio, il focolare a cui tornare e la fonte dei ricordi. In un clima di laboriosità e di fede, la famiglia andò aumentando fino a contare ben nove figli, nell'ordine: Natalina, Giancarlo, Pia, Tarcisio, Pier Giorgio, Luciano, Imelda (che poi prese il nome di suor Luciana divenendo suora delle Ancelle Missionarie del Santissimo Sacramento), Vincenzo (anche lui sacerdote guanelliano) e Lucia.

Nella zona di Ca' Emiliani non c'era né chiesa parrocchiale né parroco, ma una piccola chiesetta cinquecentesca dedicata alla B.V. delle Grazie. Qui papà Angelo, su incarico ufficiale del Patriarca con il titolo di Procuratore, oltre a provvedere ad ogni fabbisogno per l'organizzazione delle Sante Messe delle domeniche e giorni festivi, faceva catechismo, preparava a Prime Comunioni e Cresime, organizzava processioni e si incaricava di far giungere i sacerdoti per le Sante Messe, le confessioni e la predicazione di tridui e novene. Mantenne l'incarico fino a quando non giunse un sacerdote stabile come curato.

A volte come aiuto, oltre al sacerdote, veniva qualche chierico, fra i quali Loris Capovilla (futuro segretario del patriarca Roncalli, poi Giovanni XXIII) con il quale papà Angelo mantenne sempre una buona relazione. A tal proposito ci piace ricordare un bellissimo episodio: un giorno mons. Capovilla con-

segnò alla sorella Imelda il ricordo della professione di don Giorgio; l'aveva trovata nel breviario di papa Giovanni, gliela aveva data papà Angelo ed il papà con delicatezza l'aveva conservata fino alla morte e non scartata.

Angelo Simion era molto amato dalla popolazione soprattutto come infermiere; infatti, era sempre pronto a dare aiuto a chi aveva bisogno e sempre gratuitamente. Rimasero sempre uniti con la moglie Maria e trasmisero ai loro figli e nipoti i valori della fede, del lavoro e della famiglia.

I Simion conobbero l'Opera Don Guanella durante la Seconda guerra mondiale quando, a seguito di un bombardamento, la casetta vicino alla loro venne distrutta, per precauzione papà Angelo e la primogenita Natalina si fermarono a casa per il lavoro e gli altri furono sfollati, Giorgio e Luciano vennero accolti come alunni nell'allora Istituto Beato Bernardino Tomitano di Vellai di Feltre (BL). Qui il piccolo Giorgio, il 6 giugno 1942, ricevette la Santa Cresima.

I rapporti tra la famiglia Simion e l'Opera furono sempre belli e pieni di collaborazione. Papà Angelo ricordava con piacere i sacerdoti allora presenti a Feltre ed anche il buon numero di fratelli laici. Oltre all'attività educativa con i ragazzi, rammentava sempre l'azienda agricola gestita da Fratel Rodolfo Zincalli, che fu fra gli iniziatori di Latte Busche, ora conosciutissimo in tutto il Veneto.

L'ormai tredicenne Giorgio entrò nel Seminario Minore guanelliano di Fara Novarese, Istituto San Girolamo, il 4 ottobre del 1947. Passò, poi, al Seminario di Anzano del Parco (LC), Istituto San Giuseppe, dove compì anche il postolato (1951-1953).

Visse la sua iniziazione alla vita religiosa sotto la guida di don Carlo Bernareggi nei due anni di noviziato a Barza d'Ispra (VA), dal 1953 al 1955, ed emise la prima professione religiosa tra i Servi della Carità il 12 settembre 1955.

Immediatamente fu inviato dai Superiori a compiere il biennio di Assistenza (così si chiamava allora il Tirocinio) a Naro (AG), come assistente dei ragazzi accolti nell'Istituto San Calogero. Resterà a Naro 4 anni, infatti terminati i due anni di Assistenza, i Superiori gli chiedono di restare e di proseguire gli studi liceali (2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> liceo) presso l'Istituto dei Padri Agostiniani e, contemporaneamente, di continuare a prestare la sua opera di assistente dei ragazzi.

I Guanelliani erano giunti a Naro nel 1947, chiamati da mons. Giovan Battista Peruzzo (passionista che aveva conosciuto personalmente don Guanella). In un contesto di grande povertà frutto della guerra, si cercava di dare "Pane e Signore" ai tantissimi "Picciriddi di San Calò", così venivano chiamati i bambini e ragazzi accolti in Istituto. Il chierico Giorgio diede un notevole contributo alla Casa, sia educativo, sia pratico. Infatti, oltre allo stare con i ragazzi nello studio e nelle varie attività, mise subito a disposizione le sue doti tecniche di elettricista, muratore, barbiere e tanto tanto altro. Erano,

quelli, anni ferventi di sviluppo; infatti, sotto la guida prima di don Gatto e poi di don Brazzoli, furono realizzati i lavori di ampliamento e risistemazione dell'Istituto, fu costruita la Colonia di Buona Fede e fu ridato impulso al culto di San Calogero.

Dopo gli anni di Naro, Giorgio dal 1959 al 1963 fu a Chiavenna (SO) presso il Seminario Maggiore dell'Opera Don Guanella per compiere gli studi teologici. Qui si consacrò in perpetuo nella nostra famiglia religiosa il 24 settembre 1961. In quegli anni, insieme ad alcuni suoi compagni di studi, si impegnò per i primissimi lavori di ristrutturazione della Casa del Santo Fondatore a Fraciscio (SO). Ricevette l'ordine del diaconato nel Duomo di Como il 22 dicembre 1962 da mons. Felice Bonomini, vescovo diocesano. Fu ordinato sacerdote nella vigilia di San Giovanni Battista, il 23 giugno del 1963 a Venezia-Marghera nella sua Parrocchia di Gesù Lavoratore, per l'imposizione delle mani e la preghiera consacratrice di mons. Giuseppe Olivotti, ausiliare del Patriarca di Venezia, che poi celebrò anche il funerale di papà Angelo. Per l'ordinazione don Giorgio non ebbe nessun padrino, ma parteciparono da Chiavenna le sorelle Levi, che gli regalarono il calice, e due fratelli che avevano un negozio di ferramenta. La ferramenta ci dice che don Giorgio, già allora, maneggiasse tanti arnesi.

Dopo l'Ordinazione, nell'anno 1963-1964 don Giorgio viene inviato a Milano come assistente dei ragazzi nell'Istituto San Gaetano e per compiere, come prassi in Congregazione in quegli anni, l'anno pastorale. Successivamente, dal 1964 al 1968, è destinato in Romagna a Gatteo (FC) come assistente dei ragazzi nell'Istituto Don Ghinelli. Dal 1968 al 1970 è a Como Lora nella Casa di Gino come assistente ed educatore dei "buoni figli", accolti in quella Casa con particolare attenzione ai laboratori tecnici e alle attività agricole.

Nel 1970 inizia per don Giorgio la seconda esperienza siciliana; infatti, è nuovamente a Naro (AG), prima come assistente dei ragazzi (70-75), poi come promotore vocazionale per la Sicilia (75-78) e poi come aiuto economo (78-84). In quegli anni la Casa vide la bella presenza (contemporanea e alternata) di tre confratelli veneti (don Baldan, don Bettini e don Simion) che per tutta la vita furono grandi amici tra loro.

Per don Giorgio, questa seconda presenza narese fu ricca di iniziative, di attività e di intraprendenza. Senza mai ricoprire un ruolo di prim'ordine, infatti non fu mai Superiore o Direttore o Economo o Prefetto, fu sempre presentissimo in tutte le vicende che riguardavano la Casa. Furono gli anni del cinema, della radio, dei presepi, del giornalino "Picciriddi", dei lavori di ristrutturazione, del gelato, dei giochi e di mille e mille altre cose che lo tenevano impegnato fino a notte inoltrata. Non si possono, poi, dimenticare le corse in macchina o in pulmino sempre a tutta velocità e con i minuti contati. Una "guida sportiva" che lo ha sempre contraddistinto! In tutto questo ci furono anche tre anni nei quali si adoperò come promotore vocazionale, girava nelle scuole e

nelle parrocchie presentando la nostra Opera e invitando i giovani più volenterosi ad entrare nel seminarietto di Buonafede.

Successivamente, don Giorgio ebbe una piccola parentesi nella Provincia Nord Italia, dove venne assegnato per due anni all'Istituto S. Antonio di Casagio Brianza (LC), come aiuto dell'economista locale. Nel 1986 ritornò nuovamente alla Provincia Romana San Giuseppe e fu destinato come economista del Seminario Minore di Alberobello (BA), qui restò fino al 1993 quando passò un periodo sabatico di alcuni mesi presso la sua famiglia a Venezia-Marghera, per poi ritornare nuovamente ad Alberobello. Anche quelli pugliesi furono per don Giorgio anni ricchi di "cose da fare", anni di lavori e lavoretti, di muri da tirar su e cose da aggiustare, di presepi, di grest, di messe a Locorotondo, della casa di Mottola.

Poi, nel settembre 1994, i superiori decidono di inviargli nuovamente a Naro, prima come collaboratore in Santuario e nella comunità e, poi, come economista ed incaricato della ristrutturazione dell'Istituto per la conversione in RSA. Furono anni "scoppiettanti" in cui, senza mai tralasciare il Santuario ed il culto a San Calogero, si dedicò a tempo pieno a seguire e accompagnare i lavori.

Terminati i lavori, dal 2002 al 2020 ricoprì vari ruoli di collaborazione sia in Casa che in Santuario e mantenne una attenzione speciale alla Colonia Agricola di Buonafede ed al periodico Picciriddi. Sebbene pian piano gli anni avanzavano, continuò con costanza a portare avanti i suoi impegni e le sue attività. Al suo fianco si poteva sempre scorgere la presenza di Cocò, un buon figlio di don Guanella divenuto per don Giorgio come un figlio e per tutta la comunità un componente di riguardo. Di lui, di suo fratello e delle sue sorelle, si era preso cura don Giorgio durante la sua seconda presenza a Naro e poi non li aveva mai abbandonati.

Dal 2020, venendo un po' meno le forze, don Giorgio iniziò un periodo di riposo prestando, come e quando poteva, piccoli servizi in Santuario ed in comunità. Con l'aggravarsi della malattia, nell'ottobre 2023, è stato ricoverato nella nostra RSA Casa San Calogero. Qui munito dei sacramenti della fede, assistito amorevolmente dal fratello don Vincenzo, da Cocò, dai confratelli della comunità e da tutto il personale, il 14 dicembre 2023 lasciò questo mondo per abbandonarsi tra le braccia amorevoli di Dio Padre.

Nell'attesa della resurrezione finale, la sua salma riposa presso il Cimitero di Venezia-Marghera.

L'esperienza degli 89 anni di don Giorgio, ci consegnano 60 anni di sacerdozio, 68 anni di vita religiosa guanelliana. Di questi 32 anni a servizio dei ragazzi e dei giovani e 47 anni trascorsi a Naro, di cui è cittadino onorario.

Si tratta di una vita cristiana, consacrata e sacerdotale, che, come ci ha ricordato l'Arcivescovo di Agrigento mons. Alessandro Damiano durante le esequie, che ha accompagnato la vita della comunità guanelliana di Naro attraverso *le sue tre nascite: alla vita battesimale, alla vita sacerdotale e alla vita*

*eterna*. Le sue tre esperienze naresi rappresentano proprio le tre fasi dello sviluppo dell'Opera: gli inizi (anni '50), lo sviluppo (anni '70-'80), il rinnovamento (anni 2000). Fasi che ha accompagnato a suo modo e secondo le sue capacità e, certamente, con grande generosità.

Nel suo messaggio per la morte di don Giorgio, il Superiore generale, don Umberto Brugnoni, così scrive: *«Grazie don Giorgio per la tua vita da Guanelliano, dove il lavoro, tanto raccomandato dal Fondatore, non è mai mancato. Dove la intraprendenza e la creatività per la casa, la comunità dove risiedevi sono sempre state poste al centro della tua mente e del tuo cuore. Hai voluto bene alla nostra Opera e per essa sei stato capace di sacrifici e rinunce. Grazie per il tuo sacerdozio fatto non di apparenza e ricerca di sontuosità, come oggi tanti lo vivono, ma di fedeltà nascosta e semplice, dove solo Dio vede, apprezza e premia. Grazie per la tua schiettezza, qualche volta un po' burbera e senza mezzi termini, ma desiderosa sempre del bene e del bello della casa e della gente. Naro ti ricorderà sempre con riconoscenza ed affetto, perché in te ha sperimentato la presenza del fratello, del padre e in questi ultimi anni del nonno. Hai voluto bene ai naresi e lo hai dimostrato anche con la tua lunga presenza fisica in questa città. Penso alla processione di San Calogero a cui badavi, alla straula, alla macchina che ogni anno preparavi, all'altare e alla grotta del santo, ai fuochi di artificio alla sera della festa e alla tua attenta e vigile presenza perché tutto procedesse per il meglio. "W Diu e San Calò" ripetevi con fede insieme ai fedeli! Ed ora incontrerai in Paradiso San Calogero, contento della tua dedizione alla diffusione del suo culto per Dio. Affidati ancora una volta questa Casa e questa città alla sua protezione!»*.

Nell'omelia per le esequie di don Giorgio il Superiore provinciale, don Alessandro Allegra, ci ha ricordato che: *«La nostra vita è una vita "orientata", una esistenza che sa per chi vive e perché e per chi muore: una vita che ha la sua bussola proprio nel Signore. In Lui e per Lui il tempo, le relazioni, le comunità, la famiglia guanelliana, gli amici, i luoghi di apostolato e gli incarichi assegnati dall'obbedienza, diventano occasione per far conoscere il Signore e il suo amore alle persone che incrociamo lungo il cammino, diventano occasione per dare "Pane e Signore". Seguendo Gesù sulle orme di don Guanella, anche il nostro don Giorgio si è prodigato a far conoscere l'amore con il quale il Signore lo ha amato e lo ha fatto soprattutto nei riguardi dei tanti ragazzi da lui accompagnati proprio dentro e fuori il perimetro dell'Istituto San Calogero e del Santuario, "conseguendo concreti meriti nel campo sociale e dell'educazione e formazione dei ragazzi e dei giovani, anche con riferimento alla cultura della legalità", tanto che il 19 dicembre 2014 è diventato, per tali meriti, cittadino onorario di Naro»*.

Ci piace concludere sintetizzando così l'esperienza umana e spirituale di don Giorgio: sacerdote e religioso genuino, generoso ed originale. Figlio di

San Luigi Guanella, attento ai bisogni dei giovani e dei ragazzi. Spirito pratico ed ingegnoso, creativo ed inventivo, custode e propagatore del culto di San Calogero.

Don SALVATORE APREDA

## **10. Morelli Sac. Giuseppe Enrico Silvestro**

Nato a Verdello (BG) il 1° gennaio 1937  
Noviziato a Barza d'Ispra il 12 settembre 1952  
Prima Professione a Barza d'Ispra il 12 settembre 1954  
Professione Perpetua a Chiavenna il 12 settembre 1960  
Sacerdote a Verdello il 30 giugno 1962  
Morto a Como il 16 dicembre 2023  
Sepolto nel cimitero di Verdello



Don Giuseppe Morelli nasce a Verdello (Bergamo) il 1° gennaio 1937, da papà Francesco e mamma Chiodi Adele. È l'ottavo di dieci figli (cinque maschi e cinque femmine). Con lui condivide la vocazione sacerdotale il fratello maggiore don Gianangelo, sacerdote della diocesi di Bergamo.

Riceve il Sacramento del Battesimo il giorno dopo nella Chiesa parrocchiale di Verdello ed il Sacramento della Cresima a sette anni nella stessa Chiesa parrocchiale.

Vive la sua infanzia all'interno della vivace famiglia numerosa e della comunità parrocchiale di Verdello, frequentando i primi gradi della formazione scolastica elementare e Media.

Conosce l'Opera Don Guanella a Verdello, grazie alla presenza della Casa San Luigi Guanella gestita dalle Suore guanelliane, Figlie di Santa Maria della Provvidenza, familiarizzando con i Cappellani, sacerdoti dell'Opera Don Guanella, succedutisi durante gli anni della sua infanzia. Riceve dal Cappellano della Casa, sacerdote Savoldelli don Giovanni (a Verdello dal 1948 al 1965) l'incoraggiamento ad intraprendere gli studi delle Medie Superiori presso l'Istituto San Giuseppe di Anzano del Parco, dove studierà negli anni 1950-1952. Durante gli anni del Liceo Classico presso la Casa Don Guanella di Barza (1953-1956) compie la tappa di Noviziato che lo porterà alla Prima professione religiosa nel settembre 1954. Si susseguiranno gli anni di studio con i rinnovi della Professione religiosa e nel 1956 intraprende la tappa del Tirocinio presso

la Casa San Giuseppe di Gozzano, a cui faranno seguito gli studi della Sacra Teologia presso la Casa Don Guanella di Chiavenna, dove emetterà la Professione perpetua di Religioso Servo della Carità il 12 settembre 1960. Riceverà l'ordinazione diaconale il 3 dicembre 1961 e l'anno seguente, il 30 giugno 1962, riceverà l'ordinazione sacerdotale presso la Chiesa parrocchiale dei SS. Pietro e Paolo in Verdello (BG).

Dopo l'Ordinazione sacerdotale inizia la lunga e variegata missione sacerdotale guanelliana di don Giuseppe.

Negli anni 1962-1963 gli viene affidato il compito di Educatore/Assistente presso la Casa Divina Provvidenza in Como.

Nel mese di ottobre del 1963 inizia la sua lunga tappa missionaria in Cile, che don Giuseppe vivrà con tanto amore e che segnerà profondamente la sua vita. Un amore al Cile ricambiato, grazie a don Guanella, al suo Carisma, che don Giuseppe ha testimoniato e fatto conoscere, coinvolgendo tanti e tante persone, nel portare avanti le opere di bene in quella terra.

Dal 1963 al 1964 svolge il suo ministero guanelliano in Cile come Educatore/Assistente presso l'Estacion Colina - Hogar de Cristo. Continua con lo stesso incarico negli anni seguenti (1964-1966) presso La Comunidad religiosa a Rancagua O'Higgins.

Nel 1966 viene nominato Responsabile delle attività presso la Casa dell'Opera Don Guanella in Puerto Cisnes, dove rimarrà fino al 1969.

Nel 1970 viene nominato Superiore della Comunità religiosa di Rancagua O'Higgins e porterà avanti con fedeltà e competenza questo incarico fino al 1974.

Ritorna come Primo Consigliere della Comunità presso la Casa Hogar de Cristo - Estacion Colina. Successivamente riceve l'incarico di Economo locale della Comunità di Renca (vicino a Santiago del Cile) dal 1976 al 1979.

È nominato Superiore locale della Residenza di Coyaique, ricoprendo questo ruolo per sei anni (dal 1979 al 1985).

Nella Casa di Batuco (1985-1987) assume il compito di Educatore/Assistente.

Dopo questa prima ventennale tappa missionaria in Cile, don Giuseppe vive il suo venticinquesimo anno di sacerdozio in Italia, a Roma, come collaboratore nell'attività della Parrocchia San Giuseppe Cottolengo dal 1987 al 1988.

Ritorna in Cile per altri sette anni, continuando il suo ministero sacerdotale come Coadiutore parrocchiale a Ciudad Madero fino al 1993. Quest'anno assume nuovamente il compito di Superiore locale presso la Comunità di Rancagua fino al 1995.

Termina a questo punto la sua missione nel Cile tanto amato. Don Giuseppe vi lascia, oltre alla bella testimonianza di carità, anche una testimonianza di serietà nel portare avanti le responsabilità affidate, con intelligenza e carat-

tere forte. Dalle testimonianze di Confratelli che lo hanno conosciuto in Cile, don Giuseppe viene descritto come una persona saggia e semplice, aggiornato con lo studio e la lettura, un buon amministratore dei beni della Provvidenza, con un atteggiamento di delicato artista. Don Giuseppe è ricordato dai Confratelli anche come amico e Confratello con vero spirito di appartenenza alla Congregazione. Negli anni successivi, don Giuseppe non mancherà di fare visite alla terra cilena, proprio per il legame forte che aveva stretto con essa.

Inizia d'ora in poi la tappa europea della vita e missione di don Giuseppe.

A settembre del 1995 viene inviato a Madrid, in Spagna, in qualità di responsabile della Pia Unione del Transito di San Giuseppe, che porterà avanti per dieci anni con infaticabile dedizione fino al 2005. In quella stessa realtà, in cui la Comunità religiosa aveva la responsabilità della cura pastorale della Parrocchia, don Giuseppe viene nominato Parroco e Primo Consigliere. Ricoprirà questi due ruoli negli anni 2003-2005. Con questa obbedienza si conclude per don Giuseppe il periodo vissuto a servizio della Congregazione in Spagna, ritornando definitivamente in Italia.

Passa un anno presso la Casa di Cassago Brianza (Lecco), l'Istituto Sant'Antonio, come Addetto alla Pia Opera e come collaboratore all'attività.

Nel 2006 don Giuseppe arriva a Verdello per svolgere il servizio pastorale in qualità di Cappellano residente all'interno della Casa San Luigi Guanella delle Suore guanelliane Figlie di Santa Maria della Provvidenza. Da qui ha mosso i primi passi che lo hanno portato alla Consacrazione sacerdotale nella Congregazione dei Servi della Carità, qui la Divina Provvidenza gli ha concesso di portare a compimento il suo ministero per ben diciassette anni, occupandosi con cura di tante persone fragili e ammalate sia all'interno della Casa delle Suore guanelliane sia all'esterno, sul territorio parrocchiale.

Durante i diciassette anni a Verdello, don Giuseppe ha fatto parte della Comunità religiosa della Casa San Gaetano di Milano, l'Istituto San Gaetano, presso cui si è recato regolarmente per partecipare ai raduni comunitari e ad eventi e feste particolari. Si ricorda la sua partecipazione attiva durante i dialoghi comunitari, con il suo contributo di riflessioni riguardo alla vita della Congregazione ed alle sue sfide per essere fedele al suo Carisma ed alla sua missione nell'oggi della storia. La sua passione artistica lo ha contrassegnato, e lui l'ha saputo condividere periodicamente con i confratelli.

Nell'esercizio del suo ministero a Verdello, don Giuseppe ha saputo essere un pastore capace di ascolto, anche prolungato, a sostegno dell'operato delle sue Consorelle.

Il suo legame affettivo con il Cile lo ha spinto a realizzare l'ultimo viaggio tra la fine di settembre e le prime settimane di ottobre del 2023, pur non essendo in buone condizioni di salute, divenute molto delicate negli ultimi anni. Ritornato dal Cile maggiormente debilitato, dopo poche settimane gli viene chiesto di recarsi presso la nostra Casa Madre di Como, in Via Tommaso Gros-

si, 18, per poter riprendere le forze e così poter ritornare nella sua Verdello. Dopo un mese di permanenza a Como, don Giuseppe viene colpito da polmonite. Ricoverato presso l'Ospedale Valduce in Como, per una verifica dello stato di salute, viene dimesso due giorni dopo e riaccolto presso la Casa Madre in Como seguendo le terapie previste. La notte di sabato 16 dicembre 2023 don Giuseppe lascia la vita terrena con l'abbraccio fraterno della Comunità dei Confratelli con cui ha condiviso con gioia le ultime settimane della sua esistenza terrena.

Don GUIDO MATARRESE



**3F PHOTOPRESS**

Viale di Valle Aurelia, 271  
00167 Roma - Tel. 06.3972.4606  
E-mail: [tipo@3fphotopress.it](mailto:tipo@3fphotopress.it)  
*Stampato nel mese di maggio 2024*

